

6^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 24 MAGGIO 1996

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente CONTESTABILE
e del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	RICHIAMO AL REGOLAMENTO	
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO		PRESIDENTE	Pag. 61
Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:		SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ...	61
PRESIDENTE	3 e <i>passim</i>	ALLEGATO	
* PRODI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> ...	3	DISEGNI DI LEGGE	
* PINGGERA (<i>Misto</i>)	17	Annunzio di presentazione	65
DONDEYNAZ (<i>Misto</i>)	18	Apposizione di nuove firme	66
* CARUSO Luigi (<i>Misto</i>)	19	INCHIESTE PARLAMENTARI	
* MELONI (<i>Misto</i>)	19	Annunzio di presentazione di proposte ..	66
RIGO (<i>Misto</i>)	20	GOVERNO	
FOLLONI (<i>CDU</i>)	21	Trasmissione di documenti	66
* DEL TURCO (<i>Rin. Ital.</i>)	25	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
SALVATO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	29	Annunzio	66, 69, 70
PIERONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	34		
D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	38		
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ...	43		
* ELIA (<i>PPI</i>)	46		
MACERATINI (<i>AN</i>)	49		
LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)	52		
SALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	56		
Votazione nominale con appello	61		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: FIRRARELLO, SARTORI, SELLA di Monteluca, VALIANI.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: PROVERA, in Albania, per l'attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE).

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo Approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo».

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione.

Ha facoltà di intervenire in replica il Presidente del Consiglio dei ministri.

* PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli senatrici, onorevoli senatori, vi ringrazio prima di tutto per il tono estremamente costruttivo del dibattito che si è tenuto, salvo le ovvie, doverose e in fondo anche gradevoli punte polemiche che vi sono state in alcuni interventi. Io ho preso nota di stimoli, di indicazioni, di aiuti, che ci serviranno

molto per la successiva attività di Governo. Considero questo dibattito già un utile strumento di collaborazione ed un inizio positivo di rapporto tra Parlamento e Governo.

Ci sono state alcune obiezioni ed alcune osservazioni di carattere generale, che naturalmente si sono molto spesso contraddette le une con le altre, come accade sempre quando si tratta di dichiarazioni programmatiche, che di per se stesse debbono contenere un filo conduttore e che però non accontentano mai i singoli parlamentari: in esse infatti si trascurano sempre i particolari, legittimi, importanti e forti, che a loro interessano. Mi riferisco ad esempio ad alcuni aspetti regionali, ad infrastrutture, ai problemi che interessano il Nord-Ovest, il Sud, il Nord-Est, che rivestono una importanza enorme e sui quali ritengo semplicemente che dovremo avviare un discorso continuo di collaborazione proprio perchè il paese è fatto di queste cose. Non posso però affrontare questi argomenti adesso in quanto non voglio frammentare ulteriormente una relazione che alcuni hanno già giudicato essere frammentata.

Vorrei inoltre aggiungere che vi è stata un'altra generale osservazione che è venuta da molti dei colleghi parlamentari e cioè che quello da me tenuto non è stato un discorso «napoleonico». In merito a ciò debbo dire che io non ho mai preteso di essere Napoleone ed ho sempre pensato che in questo paese di Napoleoni ne abbiamo avuti già troppi. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano e Rifondazione Comunista-Progressisti*). Ho inteso invece fare un serio discorso programmatico ed intenderei proseguire la mia attività in questo quinquennio nello stesso modo, lasciando ad altri palcoscenici momenti di drammaticità e cose di questo genere. Devo aggiungere inoltre che ho tentato di svolgere un discorso molto rispettoso riguardo a coloro che ci hanno votato rispettando fedelmente ogni linea del nostro programma: io ho dichiarato che il nostro programma elettorale sarebbe stato il nostro programma di Governo e così è stato, così è avvenuto. Naturalmente questo può dare in molti casi grande banalità al discorso stesso, ma dimostra una serietà operativa che ritengo sia un fatto veramente nuovo. Noi abbiamo chiesto la fiducia agli elettori su un programma e ora chiedo la fiducia al Parlamento sullo stesso identico programma; e questo sarà il metodo del nostro Governo.

Nella mia replica desidero toccare brevemente soltanto cinque punti che mi sembra appartengano a tutti, tralasciando aspetti pure importanti quali quelli locali, della riforma della Rai, della giustizia, aspetti addirittura drammatici nella loro importanza, ma che comunque necessitano di una discussione particolare. Qui voglio solo toccare il filo generale delle obiezioni rivolte al mio discorso programmatico e che rappresenta anche il filo del Governo dei prossimi cinque anni. Mi riferisco al federalismo, alle riforme istituzionali, al lavoro, alla scuola e allo stato sociale. Non si tratta di aspetti da poco, ma ripeto, rappresentano il filo che darà il senso alla nostra politica in questi anni.

Per quanto riguarda il primo punto, ossia lo Stato federale e l'assetto dello Stato, è stato detto che il programma prevede decentramenti amministrativi e non la costituzione del federalismo. Vi assicuro che il contenuto del mio discorso programmatico è completamente diverso; infatti se leggiamo le mie dichiarazioni da ogni virgola emerge che se

non cambierà il centralismo non cambierà nulla e in questo senso il Governo non è soltanto favorevole al federalismo fiscale ma alla riforma federale dello Stato in base al principio di sussidiarietà, cioè quanto più possibile deve essere decentrato. Debbo dire che personalmente questo non rappresenta un traguardo raggiunto oggi ma una convinzione che ho da quattordici, quindici anni e che ogni giorno si rafforza sempre di più. Da questo punto di vista dobbiamo compiere dei grandi passi in avanti, perchè molte delle ultime proposte di riforma sono addirittura più arretrate di quelle avanzate quindici, venti anni fa e che erano rimaste solo proposte. Quindi noi nella legislazione concernente il rinnovamento della struttura dello Stato dobbiamo recuperare il tempo perduto, che è enorme - di una ventina di anni - in dibattiti che non hanno portato a nessuna decisione legislativa. Il Governo però in questo campo intende muoversi a Costituzione invariata. Quindi, per quanto riguarda il trasferimento di funzioni al sistema delle autonomie, c'è un ruolo di stimolo del Governo e una primaria competenza del Parlamento che io ho rispettato nelle mie dichiarazioni programmatiche.

Però debbo dire anche - ed è il fatto più importante, dal punto di vista politico, di questa discussione - che c'è una larghissima convergenza, almeno negli interventi che ci sono stati, non solo sul decentramento ma sulla costruzione di un nuovo assetto dello Stato. Su questo mi sembra che, contando almeno gli interventi che si sono avuti, ci sia una larga volontà di intesa. Su questo vorrei procedere molto in fretta perchè si possa percorrere questa via. Però tutto ciò non è sufficiente: il Governo è convinto che vi sia uno stretto collegamento tra distribuzione del potere di decisione e suo decentramento e la riforma dell'amministrazione pubblica. Si tratta di due capitoli che non possono andare separati.

Quindi, pensiamo che si debbano riorganizzare e svecchiare i Ministeri e le strutture centrali dello Stato per migliorare il rendimento dell'amministrazione centrale e per essere coerenti con il decentramento delle funzioni. Abbiamo bisogno di uno Stato leggero, ma anche di un'amministrazione autorevole dello Stato stesso. Pertanto, la riforma della pubblica amministrazione è molto importante.

In secondo luogo dobbiamo assicurare ai cittadini un'amministrazione vicina, semplice e meno costosa. Inoltre, occorre ridurre e semplificare l'intrico di regole che oggi imbavaglia l'attività amministrativa. Pertanto l'impegno fortissimo, immediato è di eliminare migliaia di inutili permessi, duplicazioni, circoli viziosi e provvedimenti amministrativi che, tra l'altro, sono una non trascurabile fonte di corruzione per il fatto che danno dei poteri ben poco controllati all'amministrazione sui cittadini. È quindi necessaria una riforma in questo campo.

Il Governo poi chiederà al Parlamento un'ampia delega che consenta di raggiungere gli obiettivi indicati nel più breve tempo possibile e che ci permetta di affrettare il processo di delegificazione avviato dai Governi precedenti. Quindi, il primo atto del Governo sarà quello di chiedere al Parlamento la delega per decentrare e riformare la pubblica amministrazione.

Un altro punto importante è quello relativo alle riforme istituzionali. È stato detto che dalle dichiarazioni programmatiche emergeva un atteggiamento non definito, vago. È chiaro che la non de-

finizione in senso tecnico del tipo di riforma istituzionale deriva proprio dal rispetto per il Parlamento e dalla metodologia scelta.

Vorrei rileggere quello che ho detto: «È dunque giunta davvero l'ora che si dia vita ad una stagione «alta» delle riforme istituzionali e costituzionali all'insegna del dialogo e non dei monologhi. Ve ne sono le condizioni. Ve ne è la necessità per quanto riguarda il tipo di Stato e il rafforzamento reciproco del ruolo del Governo e del Parlamento».

Quindi vi è l'intenzione di iniziare la stagione «alta» delle riforme istituzionali e costituzionali. A chi chiede quali riforme costituzionali della forma di Governo noi vogliamo, rispondo che il nuovo quadro politico che si è determinato con la scelta irreversibile di sistemi elettorali di tipo maggioritario, richiede un coerente rafforzamento dell'Esecutivo: questo è il primo punto.

Di fatto noi abbiamo compiuto un grande passo in avanti perchè abbiamo consentito ai cittadini di scegliere una coalizione, un programma e un *leader*. Dobbiamo dare al Governo il potere di rispondere alla volontà espressa dai cittadini. Questa è la via che noi vogliamo seguire nel prossimo futuro. Il Parlamento deve scegliere i modi e le forme costituzionali migliori per consolidare e completare i risultati già raggiunti.

Il Governo che io presiedo è comunque sicuro che il Parlamento saprà interpretare questa nuova realtà politica e tradurla in un coerente quadro istituzionale. Ripeto, a differenza di un paio di oratori che sono intervenuti, io ritengo che su questi problemi il dialogo tra maggioranza ed opposizione sia essenziale. Questo è un capitolo che non si riforma se non con un dialogo tra maggioranza e opposizione.

SERVELLO. Il Governo se ne lava un po' le mani. Non dice niente.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. No, ho indicato chiaramente la via su cui procedere, ho delineato il discorso del rafforzamento dell'Esecutivo, ho richiamato i risultati già raggiunti con questa tornata elettorale; quindi la direzione di marcia è già fissata. Rimettere al Parlamento le singole decisioni da prendere, il momento specifico di riforma dello Stato non è lavarsi le mani. Naturalmente è chiaro, onorevole senatore, che, se l'opposizione non vuole partecipare a questo dialogo, noi andremo avanti da soli. Su questo non c'è alcun dubbio. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano e dai banchi del Governo*). C'è un discorso serio di offerta di collaborazione, ma abbiamo visto quanto è accaduto in occasione dell'elezione dei Presidenti delle due Camere: io ho fatto un serio discorso di proposta, ho cercato un accordo, ma non c'è stato; allora via, si va avanti, si governa perchè questo paese ha bisogno di un Esecutivo che governi per cinque anni. Noi siamo in grado di farlo, lo faremo. Penso che l'opposizione abbia per la prima volta l'occasione di dare una grande mano nel cambiamento dello Stato; se l'opposizione starà sull'Aventino, noi ci comporteremo come in occasione dell'elezione dei Presidenti delle due Camere e andremo avanti nella direzione che abbiamo tracciato. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano e dai banchi del Governo*).

Quindi, come ho detto prima noi avevamo dichiarato che avremmo fatto un programma di Governo coerente con il programma politico. Ricordo che la prima scheda del programma dell'Ulivo recitava: «Riforme istituzionali: un patto da scrivere insieme». Siccome però sappiamo scrivere anche da soli, se non lo scriveremo insieme tenderemo di farlo appunto da soli (*Interruzione del senatore Meduri*).

Fermo questo dialogo sui modelli complessivi, direi che è possibile ed auspicabile che il dialogo tra maggioranza e minoranza produca, anche mediante l'attuale procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione, una serie di riforme parziali, ma importanti, da realizzare subito affinché ci diano una mano immediatamente per governare il paese.

È necessario procedere in primo luogo alla modifica dell'articolo 81 della Costituzione sui poteri di bilancio, modifica già avviata dal precedente Governo. Gli altri due elementi, su cui sembra vi sia un ampio consenso e vi è una grande accumulazione di lavori parlamentari, sono la non emendabilità dei decreti-legge, e la loro riconduzione a situazioni davvero eccezionali, prevedendo però contemporaneamente una corsia preferenziale per il Governo. Poi occorre arrivare all'attribuzione al Presidente del Consiglio di un esplicito potere di revoca dei Ministri, potere che esiste in tutte le democrazie occidentali. Vedo che i Ministri stanno facendo larghi cenni di assenso e ciò mi fa piacere. (*Ilarità*). Il fatto che assentano i Ministri mi sembra un caso abbastanza straordinario.

A questi tre elementi che ho elencato potranno e dovranno aggiungersene altri che emergeranno dal confronto tra la maggioranza e l'opposizione. Dialogo - lo ripeto - non vuol dire attesa di un'ora x per la riforma complessiva e simultanea di tutto l'ordinamento: non ci riusciremo mai. Dobbiamo fare tappe concrete di miglioramento, andare avanti e cominciare il dialogo per la riforma complessiva. È mia natura puntare a questo riformismo continuo e alla sperimentazione; credo che userò questo metodo empirico in tutti i modi di governare, in tutte le proposte, perchè esso mi sembra il più serio da applicare in un paese che ha bisogno di fare tante cose e di abbassare la tensione ideologica, anche perchè molto spesso si tratta di tensioni artificiali che non hanno retroterra in vere differenze.

Il terzo problema è quello del lavoro. Ripeto: riforme sul decentramento e sul federalismo, riforme istituzionali e lavoro. Quest'ultimo è stato il motivo conduttore delle obiezioni più forti che ho ricevuto e, ahimè, è purtroppo il vero problema ed è giusto che sia stato appunto il motivo conduttore delle vostre obiezioni.

All'indomani della fiducia convocheremo - come dichiarato anche in campagna elettorale - un tavolo interministeriale per dare immediatamente contenuto al patto del lavoro. Il voltar pagina caratterizza fortunatamente anche la nuova politica europea. Infatti, da novembre, dopo che in Francia si sono verificate le tensioni a seguito del caso Juppé e della vicenda dei macchinisti della metropolitana francese, la gerarchia dei valori dell'Europa è cambiata. In ogni paese europeo il problema del lavoro è ritenuto drammatico, figuriamoci in Italia dove è ben peggiore che altrove. Fra l'altro la nostra situazione è diversissima rispetto a quella degli altri paesi. In alcune zone infatti vi è la iperpiena occupazione; il tasso di disoccupazione registrato per la città di Vicenza,

ad esempio, è del 3,8 per cento. Mi riferisco al triangolo interno del Veneto, che è composto da Vicenza, Treviso e Padova; ad esempio, solo a Vicenza vi sono 26.000 extracomunitari che operano nelle strutture produttive della provincia. Si tratta quindi di un mercato del lavoro iperiscaldato, mentre, di contro, vi è il Mezzogiorno che riversa in una situazione assolutamente tragica. Nessun paese europeo presenta questa situazione. Naturalmente questo non vuol dire affatto riprendere l'immigrazione dal Sud al Nord e non illustrerò le ragioni per le quali ciò è impossibile; ma significa invece andare il più possibile dal Nord al Sud, fare accordi tra le regioni, trasferire attività economiche. Sono tutti aspetti che dovremo discutere con le parti sociali immediatamente per definire gli impegni comuni e per creare lavoro, cominciando proprio dalle aree di crisi più acuta. La Campania, la Calabria, la Sardegna, la Sicilia e parte della Puglia sono in situazioni assolutamente drammatiche; vi sono addirittura alcune realtà di crisi sociale che stanno per scoppiare. È questo quello che noi dobbiamo fare e dobbiamo prendere in considerazione procedure d'urgenza per rendere più veloci le spese, prima di tutto per quanto riguarda le infrastrutture. Il Ministero dei lavori pubblici si è già messo al lavoro in materia; è incredibile che vi siano spese pubbliche per la realizzazione di infrastrutture bloccate da anni non solo per problemi legati alla criminalità o ad altri fatti ma proprio per difficoltà burocratiche: tali spese dovranno essere messe in moto immediatamente.

Agli imprenditori e ai sindacati il Governo chiederà di fare la loro parte concordando anche forme di lavoro più flessibili - ma questo è un altro capitolo - e meno costose.

Si dovranno usare poi in modo selettivo gli incentivi esistenti per sostenere le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, stimolando le agevolazioni fiscali. In merito alla flessibilità dei modelli di lavoro, è opportuno riformare le strutture dei servizi all'impiego e la formazione professionale utilizzando anche il terzo settore. Qui si può procedere in modo più articolato. Mi è stato chiesto di essere un po' più specifico e, pur non volendo annoiarvi, vorrei dare l'idea di dove il Governo intende andare. Come è stato sottolineato nelle dichiarazioni programmatiche, bisognerà prima di tutto applicare gli impegni contenuti nell'accordo del luglio 1993 che ancora non hanno trovato applicazione, tenendo anche presente che i lavoratori e le loro famiglie in questi anni hanno pagato molto. Per tre anni a fila il potere di acquisto reale dei salari al livello più basso è calato; ci si è impegnati almeno a non farlo calare per quest'anno e quindi a mantenere un potere di acquisto reale. Questo è un fatto importante; infatti quando si farà una riflessione su *Welfare*, su questi aspetti, non si potrà dimenticare un aspetto fondamentale: di fronte alla sfida asiatica ed al grande cambiamento del mondo, le società occidentali, in molti casi, si sono spaccate. La differenza fra ricchi e poveri è aumentata in modo spaventoso. L'ottenimento, ad esempio, di un maggior livello di occupazione negli Stati Uniti è stato raggiunto con un abbassamento reale dei salari minimi ed un aumento delle differenziazioni dei livelli del reddito, processo che sta andando avanti ormai da 27-28 anni. In Gran Bretagna il Governo della signora Thatcher, che pure ha avuto grandi meriti, ha fatto sì che la distribuzione del reddito ormai è simile a quella del 1870. Attenzione, dobbiamo rispondere ad una

sfida impressionante: quella di tre milioni di asiatici che si sono svegliati e che vanno verso lo sviluppo; un miliardo e 288 milioni, cioè 26-27 volte l'Italia, sono soltanto i cinesi. Da queste Aule parlamentari tante volte si è alzata giustamente la voce a favore della necessità di un risveglio del Terzo mondo. Ora il Terzo mondo si è risvegliato: guai se non siamo in grado di dare una risposta seria, aperta, senza chiusure, perchè ne abbiamo la possibilità, perchè siamo un paese ricco. L'Italia è ad un livello di reddito *pro capite* più elevato di quello della Gran Bretagna e questo fa impressione a tutti gli osservatori. Non possiamo rifiutare questa sfida, non possiamo più essere una società con un livello decente di ricchezza individuale e con un livello organizzativo assolutamente al di sotto degli *standard* minimi.

Dobbiamo dare questa risposta all'Asia senza spaccature, creando nuova occupazione ma non arrivando a quella enorme divisione nella distribuzione dei redditi che abbiamo avuto.

Sotto questo aspetto il riferimento all'Europa continentale è più utile del riferimento al mondo anglosassone; anche se il *Welfare*, cui arriverò nell'ultima parte della risposta, nell'Europa continentale vive una profonda crisi e non possiamo ignorarlo.

Come si va in questa direzione? Occorre dare una risposta, in primo luogo in termini di premi alla creazione di imprese vitali trasferendo anche attività produttive dalle regioni del Nord. Per le caratteristiche che ho ricordato prima vi è spazio; bisogna deburocratizzare, dare incentivi rapidi. Nel Mezzogiorno esistono impianti industriali pronti ma completamente vuoti: bisogna intervenire con procedure d'urgenza.

In secondo luogo dobbiamo utilizzare forme inedite di tempo parziale con orari compatibili con le esigenze aziendali. Rifondazione ha toccato molte volte, giustamente, il problema dell'orario di lavoro, che poi è il grande problema del mondo occidentale. Io non sono d'accordo a diminuire a 35 ore l'orario di lavoro perchè spacchiamo la nostra economia e nessun paese è in grado di farlo. Tuttavia abbiamo l'obbligo di fare sperimentazioni in questa materia: le ha fatte la Germania, le hanno fatte altri paesi, le hanno fatte alcune imprese italiane come la Bonfiglioli di Bologna, la Marzotto di Praia a Mare. Abbiamo un patrimonio a nostra disposizione, il nostro paese deve ricominciare a sperimentare senza aver paura di ideologie. Questo vi chiedo per i prossimi anni: se sbagliamo un esperimento lo rifaremo. Non si può però decidere di diminuire l'orario di lavoro a 35 ore settimanali perchè le aziende hanno problemi diversi, situazioni diverse. Ma qui si crea occupazione, anche perchè dobbiamo prendere un provvedimento generale; l'Italia è un paese dove vi è molta disoccupazione e molto lavoro straordinario per un motivo semplice: in termini relativi il lavoro straordinario è meno caro del lavoro ordinario.

È necessario mettere ordine in questo capitolo perchè se vi è interesse a fare lavoro straordinario lo si farà. Naturalmente bisognerà permetterlo nei casi in cui vi sono delle risorse tecniche critiche che sono essenziali per un'azienda, ma negli altri casi bisogna fare in modo che vi sia più interesse ad assumere che non a portare a 55, a 60 le ore di lavoro settimanali. Anche questo è un problema in cui un'empiria di un paese deve rimettersi a sperimentare.

In questo senso non è frutto di «buonismo» il mio appello all'opposizione: bisogna muoversi, bisogna rifare le basi del modo di procedere del paese ed è possibile solo se vi è un clima non dico di condivisione ma di comprensione della bontà dell'esperimento.

È necessario poi cambiare le regole del mercato del lavoro in senso federale, superare l'idea burocratica del collocamento e rifare la formazione professionale. Quindi dobbiamo riorganizzare il Ministero del lavoro articolandolo a livello locale e chiamare le parti sociali immediatamente.

Poi vi sono alcune misure da avviare subito, perchè la disoccupazione bisogna cominciare a combatterla subito. Allora, si deve imprimere un impulso alla creazione di nuove imprese nel Sud finanziando ampiamente la legge n. 44, che è una delle poche cose che ha dato risultati concreti; e quindi, per favore, quando un esperimento riesce bene cerchiamo di raddoppiarlo, triplicarlo, moltiplicarlo.

In secondo luogo, è nostro proposito raccogliere e selezionare le domande dei giovani per il credito d'onore per costruire nuove imprese; cioè, ai ragazzi del Mezzogiorno che vogliono svolgere attività imprenditoriale si può dare un contributo a fondo perduto e il credito d'onore; la somma non è grande, la selezione può essere fatta immediatamente e rapidamente.

LISI. C'è la legge n. 44.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. No, a livello più piccolo della legge n. 44, cioè andando più sotto di essa e con molta più rapidità.

È poi nostra intenzione attuare un piano di attività legate alle amministrazioni centrali: Beni culturali, Istruzione, Aree urbane.

Ancora, occorre replicare le iniziative speciali di miglioramento delle città, sperimentate a Napoli e Torino, nelle città italiane con un tasso di disoccupazione più elevato; siamo infatti in presenza di un patrimonio di sperimentazione che può essere utilmente allargato.

Poi è nostro proposito aprire al Nord con gli imprenditori un centro operativo per il trasferimento di attività in aree già pronte e preparate, infrastrutturate nel Sud. Vogliamo inoltre potenziare i piani di *training* dei giovani che stanno avendo successo - per esempio nella regione emiliana - e che però sono piccolissimi: questo esperimento va allargato, moltiplicato per un numero elevatissimo di casi.

Poi c'è un problema dei giovanissimi e noi proponiamo una forma di lavoro a tempo parziale di 80 ore mensili per far incontrare i giovani con il mercato del lavoro. Vi è una situazione nel Mezzogiorno in cui i giovani non incontrano mai il mercato del lavoro, procedono come fossero isolati; allora dobbiamo fare anche questa sperimentazione coraggiosa, con una forma a tempo parziale di 80 ore mensili per metà finanziate dal fondo nazionale e per metà dalle aziende che li assumono. Ottanta ore mensili significa che i giovani alternano questa attività con un'altra di tipo scolastico.

La stessa formula va però usata con un'altra particolare categoria di persone: le donne ultraquarantenni che vogliono tornare nel mercato

del lavoro, perchè sono queste le due aree di disagio molto forti nel nostro stesso mercato del lavoro.

È poi nostra intenzione introdurre il *part-time* nel sistema pubblico. Nella pubblica amministrazione vi sono tantissime persone, soprattutto donne, che gradirebbero lavorare *part-time* e sarebbe estremamente utile, a scopo di aumento dell'occupazione, diffondere questo aspetto. Ricordiamo che il *part-time* in Italia raggiunge cifre molto più basse che in tutti gli altri paesi europei, quindi rappresenta uno spazio estremamente interessante, soprattutto nei settori a contatto con il pubblico, dove c'è una punta di lavoro: quindi occorre attuare il *part-time* la mattina nei settori pubblici a contatto con il pubblico, in modo da poter superare la punta di lavoro.

Queste sono le proposte immediate.

Poi ci sono le proposte di medio periodo che partono dalla revisione dell'accordo del 1993 e quindi tutte le discussioni cui ho fatto cenno prima sull'orario di lavoro e sulla riduzione tendenziale della fiscalità sociale che pesa sulle imprese (si pensi alla tassa sulla salute), e anche iniziative speciali per il Mezzogiorno, come quella di Gioia Tauro, altra sperimentazione, che non reintroducono le «gabbie salariali» ma reintroducono una flessibilità nel sistema.

Questo è il problema del lavoro, come vedete da affrontare in una visione generale, con degli obiettivi condivisi ma con sperimentazioni giorno per giorno, con passi specifici, con un tentativo di dare un'idea concreta.

Quindi io non ho fornito un obiettivo sul numero dei posti di lavoro ma ho indicato, come deve fare ogni Governo, gli strumenti per procedere in questa direzione.

Terzo punto è quello della scuola. Questo è stato preso da alcuni interventi come parametro di un decentramento debole.

Riguardo alla scuola - e qui mi rivolgo in particolare al Ministro della pubblica istruzione - capisco che il mio discorso è rischioso in quanto l'Italia ha delle situazioni diverse al Nord e al Sud e dovremo aiutare moltissimo le regioni meridionali. Il decentramento della scuola, però, è il punto di passaggio obbligato del rinnovamento dello Stato: non c'è nulla da fare. Il caro Luigi Berlinguer dovrà ridurre il Ministero che a lui fa capo a dimensioni in qualche modo confrontabili con quelle degli altri paesi. Sarà il quadro di riferimento, dovrà fornire gli *standard* di qualità, il controllo, il criterio di funzionamento degli insegnanti, tutti cioè i grandi punti di riferimento di un paese. Tutto il resto deve essere decentrato. Qui si chiede un'enorme rivoluzione. Ancora una volta chiediamo agli insegnanti di diventare i protagonisti fondamentali dello sforzo per raggiungere questo nuovo obiettivo. Ma il Governo centrale dovrà, per esempio, chiedere alle regioni, obbligarle a preparare il piano per costruire un'istruzione tecnica professionale moderna che nel nostro paese non c'è. Ma non può essere il Ministero della pubblica istruzione a dire quale tipo di scuola tecnica deve esserci a Firenze, ad Arezzo, a Grosseto, a Potenza o a Matera. Qui è il grande problema del rinnovamento. (*Commenti del senatore Lorenzi*).

Però, signori miei, questo significa che il nostro decentramento comporta un'enorme responsabilizzazione a livello locale. Qui i sindacati, la Confindustria, insieme al mondo della scuola e alle autorità locali,

dovranno decidere loro il tipo di scuola che dovrà esserci nella regione. C'è un'enorme assunzione di responsabilità che finora non si è riusciti a fare emergere in modo corale e forte. Ricordate però che non potremo mai avere decentramento, mai avere federalismo se manca una tremenda assunzione di responsabilità al basso. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Lega Nord-Per la Padania indipendente e Misto*). Nel nuovo concetto di federalismo, per fare la scuola tecnica locale il sindacato si dovrà impegnare così come avviene in Germania e dovranno farlo gli imprenditori. Solo per le materie *standard* ci saranno insegnanti di professione; per le materie specifiche saranno le imprese a dover fornire chi porta la nuova tecnologia alla scuola. È una visione completamente nuova: se la realizziamo dall'alto è finita perchè è burocratica, se la realizziamo dal basso rappresenta la grande rinascita del paese. È così che io intendo il federalismo, un federalismo che è completamente diverso da quello che viene dall'alto. È un federalismo in cui l'impegno diventa impressionante.

Amici della Lega, guardate che è duro questo federalismo, la responsabilità è grossa! (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Ilarità*). È questo il tipo di cambiamento che vogliamo nel nostro paese. Anche questo, vedete, non è napoleonico, ma è l'impegno totale da assumere.

PEDRIZZI. Il problema è la parità di trattamento con la scuola non statale.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Riguardo alle scuole non statali io sono stato chiarissimo nella mia esposizione iniziale. Qui voglio ripetermi: abbiamo un unico sistema scolastico che è quello pubblico, esso si divide in statale e non statale. Quest'ultimo a sua volta si divide in scuole religiose e in scuole di altro tipo, private.

Sono convintissimo che dobbiamo deideologizzare il problema e arrivare ad un rapporto di collaborazione con convenzioni che già sono state sperimentate in tante regioni, che debbono essere ampliate ed estese e al cui riguardo ho già parlato lungamente con il Ministro della pubblica istruzione. Questa è una nuova frontiera da aprire.

Ho invece dei dubbi, personali, su cui possiamo discutere, sul *bonus*. Non perchè non condivida il principio in se stesso, ma perchè ho studiato attentamente cosa il *bonus* significhi in tanti paesi, come gli Stati Uniti: significa la creazione di scuole separate, di *élite*, che mi provocano personalmente forti problemi; sono aperto però a questa discussione. Credo in ogni caso che una grande parte della scuola privata, cattolica e non cattolica, sul *bonus* abbia delle forti perplessità. Ma è proprio qui che dobbiamo discutere. Il nostro obiettivo è quello che descrivevamo prima; per le decisioni sullo strumento credo si debba tener conto di quello che ho detto prima: esiste un solo grande sistema scolastico, che è quello pubblico (perchè la scuola è la rete preziosa del nostro paese) che si divide in scuola statale e non statale. Questi sono i principi su cui noi dobbiamo andare avanti.

Gli strumenti per creare occupazione sono quelli indicati, e ne agungeremo altri; ma bisogna anche considerare lo strumento del futuro

del paese. Guardate che l'Italia è ormai fuori da tutti i grandi campi della ricerca scientifica e tecnologica. Se noi non rientriamo in alcuni di questi - e li dobbiamo anche scegliere, perchè non siamo gli Stati Uniti d'America - siamo un paese perduto.

Vorrei ora indicare tre o quattro campi nei quali ritengo che il problema sia drammatico; poi, nel corso della discussione, potremo anche modificarli.

In primo luogo, abbiamo ormai perduto la nostra presenza nei settori della chimica fine, dell'industria farmaceutica, della biotecnologia, di tutte le scienze legate alla vita, alle tecnologie medicali. In questi settori, che nel futuro rivestiranno un'importanza colossale, il nostro paese non esiste più; se noi in qualche modo, con uno sforzo collettivo, non recuperiamo la nostra presenza in tali settori (perchè nel passato l'avevamo), credo che ben poco potremo dire al mondo.

Il secondo settore è quello del *software* e dell'informatica, che è ormai diventato un neurone importantissimo per il paese. Noi siamo schiacciati tra due mondi: quello dell'innovazione assunta dal *software* e quello dei paesi che sanno assorbire la matematica in fretta, con bassissimi costi del lavoro. E allora siamo schiacciati tra gli Stati Uniti, da un lato, e l'India, dall'altro: noi siamo in una fascia che non esiste. Si consideri che il *software* nelle nuove caratteristiche è molto adatto all'Italia, perchè non ha bisogno di giganti, ha bisogno di specialisti, di ragazzi a cui si dia libertà di azione e aiuto, ha bisogno di intelligenza e di rapporti facili con l'università, ha bisogno di gente che esca e rientri negli studi universitari. È una tecnologia che non ha bisogno soltanto di soldi, anzi richiede pochi investimenti, e quindi risponde alle caratteristiche tipiche dell'Italia. Quando penso alle caratteristiche orizzontali dell'Italia, ricordo che a proposito del nuovo modello di comunicazione i giapponesi dicevano di essere molto indietro perchè hanno una mente verticale mentre, per avere successo in questi campi, occorre una mente flessibile quale quella che hanno gli italiani. E allora capiamo che abbiamo anche questi spazi.

Il terzo settore è quello delle telecomunicazioni e dei *massmedia*. Anche in questo caso la nostra bilancia commerciale è un disastro e credo che bisognerà dare un impulso a questo tipo di attività.

Infine, ci sono alcuni progetti in due campi che mi sono molto cari. Le mie affermazioni nel discorso programmatico possono anche essere sembrate retoriche; quando ho parlato di «progetto Florida» qualcuno può aver sorriso. Ma, ricordate, in Europa ci sono circa 400 milioni di persone, nella maggior parte doviziose, di cui già alcune centinaia di migliaia amano trasferirsi nell'età anziana (o anche giovanile, perchè vogliono star bene al mondo) nei posti dove c'è il sole. L'ho chiamato «effetto Florida» perchè negli Stati Uniti questo è accaduto per milioni di persone. In Europa, già l'Andalusia sta preparando alcuni piani in materia, che ho visto; e allora o vince il nostro Mezzogiorno o vince l'Andalusia, perchè i progetti vanno avanti.

LO CURZIO. Servono servizi e infrastrutture.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. La gente vuole vivere bene. Queste sono le semplicissime regole del nostro mondo, che posso-

no sembrare anche strane. Io non ho detto che vinciamo noi, ma ho affermato che c'è un nuovo spazio per qualcosa di innovativo e di grande che può veramente cambiare alcune regioni del Mezzogiorno. Ho paura che non vinca l'Italia ... (*Commenti del senatore Battaglia*). Guardate, i servizi sono importanti, ma c'è qualcosa di molto più importante. Bisogna rovesciare la logica: la questione riguarda sicuramente le ferrovie e i trasporti, ma anche in Spagna occorre tempo per andare in Andalusia, nonostante l'alta velocità. È necessario invece considerare le richieste delle persone che vengono in Italia.

Si tratta, in primo luogo, di persone anziane ed occorre un sistema sanitario basato sulle telecomunicazioni sanitarie e su rapporti che devono essere perfetti. I vecchietti hanno bisogno di ospedali: è molto semplice. In secondo luogo, ci deve essere un'estrema serenità nella vita: quindi, occorre agire nella lotta alla criminalità. Si può cominciare da alcune regioni, ma laddove si iniziano a realizzare queste nuove iniziative vi deve essere l'assoluta tranquillità di essere lontani dalla violenza e dalla criminalità collettiva. In questo senso io ho sempre legato questi problemi tra loro, perchè nel Mezzogiorno da 11 anni non c'è più alcun grande investimento straniero: l'ultimo è stato quello compiuto dalla Texas Instrument ad Avezzano. E per quanto riguarda gli investimenti italiani, anche gli ultimi sono andati a cercare non le zone meglio infrastrutturate, ma quelle più tranquille: avvocato Agnelli, a Melfi non ci siete andati perchè è meglio infrastrutturato in quanto Melfi non lo è affatto, ma ci siete andati perchè state tranquilli! Perchè è così la vita. (*Applausi ironici dal Gruppo Forza Italia. Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

LISI. Hanno chiuso Lecce per andare a Melfi.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Dal momento che siamo in sede di dibattito è importante che il dibattito sia giusto. Io non sto discutendo di questo pacchetto di incentivi, amici dell'opposizione, sto dicendo che questo pacchetto era disponibile in qualsiasi parte del Mezzogiorno e la scelta di una determinata zona è avvenuta proprio spinta dalla volontà di stare lontano da situazioni inquinate. Vi supplico di ritenere questo problema... (*Applausi del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Commenti del senatore Bevilacqua*). Questo è il problema ed è la nostra sfida; si tratta di un problema nazionale di cui dobbiamo farci carico tutti; non possiamo far finta che sia indifferente. Ho fatto un esercizio, che vi assicuro, mi è dispiaciuto: ho preso la mappa dei nuovi investimenti e quella della criminalità ed ho notato che dove c'è criminalità non esistono nuovi investimenti. Lo sviluppo economico è un animale libero, è qualcosa che non tollera l'esistenza di problemi di questo genere. Quindi non si tratta di un problema di discriminazione, di razzismo, per carità! Ma è un problema che grava su tutti noi, cominciando da me, e che necessita dell'aiuto di tutti, perchè queste sono le vie dello sviluppo, non ve ne sono altre.

Accanto al progetto per il turismo, si pone l'esigenza della modernizzazione dell'agricoltura. Molti hanno criticato che sia rimasto ancora il Ministero dell'agricoltura. Ho pensato molto alla possibilità di eliminare questo Ministero, ma ho ritenuto ingiusto farlo perchè siamo di

fronte a un drammatico problema di rafforzamento dei nostri interessi nei confronti di quanto viene trattato a Bruxelles. Attualmente, e di questo è perfettamente conscio il ministro Pinto, quello dell'agricoltura deve trasformarsi esclusivamente in un Ministero di programmazione; le regioni debbono agire, ma dobbiamo dare a questo Dicastero anche gli stimoli per la ricerca e per ricostituire le stazioni di insegnamento e di innovazione dell'agricoltura, in quanto l'abbiamo abbandonata, l'agricoltura, abbiamo abbandonato il contadino. Nell'Ottocento almeno c'era chi andava ad insegnare ai contadini italiani con le cattedre ambulanti, oggi non ci sono più neanche quelle! (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare italiano e Misto*). Capite allora che il Ministero deve riprendere questa grande funzione di sola programmazione e inoltre deve trattare a Bruxelles dei nostri interessi. Noi siamo assillati dal problema della «mucca pazza», un problema che già da dieci anni era noto e che è scoppiato per una serie di motivi. Lasciamo da parte gli aspetti della controversia contrattuale, ma pensate al problema di fronte al quale si trova l'agricoltura italiana nel suo ruolo in Europa. Abbiamo lasciato spingere la tecnologia alimentare fino a livelli inverosimili, fino a provocare delle distorsioni nella genetica ed altre altrettanto forti degli aspetti sanitari. Nello stesso tempo stiamo finanziando il *set aside*, cioè il lasciare la terra non coltivata, perchè stiamo producendo troppi mangimi per le mucche. C'è qualcosa che in questo campo non va.

È quindi necessario che il paese ridiscuta di questi temi, si ponga di fronte a questi problemi. C'è una contraddizione riguardo a questi due fatti. Ecco quindi che cosa significa avere un orizzonte lungo.

Occorre riprendere queste discussioni non solo nel momento in cui si deve decidere se stare o se non stare con la Gran Bretagna; occorre riorganizzare questi aspetti, anche mentali, della nostra attitudine politica.

Infine, per ultimo, lo Stato sociale. In un intervento mi è stato detto che bisogna fare come Kohl, bisogna fare come Blair. A parte che ieri sono stato a colazione con Blair, e ci siamo trovati in perfetta identità sul discorso dello Stato sociale; guardate che lo Stato sociale è la grandezza di un popolo. Quando dico che dobbiamo evitare che la società si spacchi, uno dei grandi strumenti è proprio lo Stato sociale. Non possiamo certo pensare, come prima cosa, di abbandonarlo. Si tratta dell'ultima cosa da mollare. Dobbiamo però ristrutturarlo, riorganizzarlo e renderlo più agile. Però quando mi si fa il paragone di Kohl, se vado ad analizzare le decisioni che questi ha preso, devo dire che molte di quelle decisioni le abbiamo già prese negli scorsi anni.

RUSSO SPENA. Non c'è dubbio!

PRODI, *presidente del Consigli dei ministri*. Stiamo un po'attenti nel far finta che tutti gli altri siano davanti a noi. Un processo di razionalizzazione e di sacrifici noi lo abbiamo già cominciato con le misure riguardo alle indennità di pagamento e alle ferie, eccetera. Si tratta di misure che noi abbiamo già preso. Quindi occorre attenzione nel fare paragoni del tutto scolastici su una materia così delicata.

Allora io non vi dico che lo Stato sociale non si tocca, ma vi dico che la nostra grande differenza sta proprio nella grande valutazione che abbiamo dello Stato sociale.

Permettetemi, una volta ogni tre o quattro anni, un minimo di retorica e di richiamare il dibattito che vi era negli Stati Uniti fra le diverse concezioni dei democratici e dei repubblicani, quando si faceva il paragone della grande carovana che andava verso ovest: «La carovana repubblicana» – dicevano i democratici – «è una bella carovana, va forte, ma non si ferma mai a raccogliere quelli che cadono. La nostra carovana, invece, raccoglie quelli che cadono». Poi, se c'è uno che fa finta di essere malato, bisogna dargli calci nel sedere, ma se uno è malato davvero bisogna aiutarlo. Questo è il nostro atteggiamento di fronte al problema dello Stato sociale. *(Vivi applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Misto e Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

Noi non possiamo permettere che la società si spacchi in due, nonostante tutti i sacrifici a tutti i problemi. Questo è il nostro obiettivo e per questo facciamo politica, non per altro.

Allora vi chiedo da qui al 2001, che sarà il termine di questa legislatura, di fare in modo di portare avanti il nostro senso di solidarietà, il nostro senso di fantasia, la capacità di chiamare attorno a noi i tecnici migliori, di legarci agli altri paesi europei per vincere questa sfida. Infatti, la sfida con l'Asia la si vince solo in un legame europeo.

Si tratta di una marcia lunga e difficile, per cui, non chiedo soltanto un voto di fiducia formale, ma chiedo a voi l'inizio di un esame serio su questi temi; l'inizio di una continua attenzione da parte vostra su ciò che noi facciamo. Vi chiedo questo con una seria apertura, perchè credo che da qui al 2001 noi decidiamo se fare la svolta. Quelli che vi ho elencato costituiscono i cinque punti di svolta di un paese.

SILIQUNI. Ha dimenticato la giustizia.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto nel capitolo iniziale che era importantissimo. Tra l'altro, onorevole senatrice, il suo discorso di ieri è stato splendido; sarà l'unico che cito – e mi perdonino gli altri – e che condivido appieno.

SALVI. Cosa si vuole di più!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Quindi, non ho molto da aggiungere. Non ho citato nè il tema della giustizia, nè quello dei lavori pubblici, nè tanti altri a cui avrei dovuto riferirmi, come quello della sanità. Mi perdoni, ma ho voluto richiamare – come ho detto all'inizio – solo cinque punti per evidenziare le linee del Governo, che implicano anche i problemi finanziari. Comunque, onorevole senatrice, consideri che per il tema della giustizia mi richiamo proprio al suo intervento, in sede di replica. Va bene? *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Federazione Cristiano Democratica-CCD)*. Ricordo che il suo intervento è stato applaudito sia dall'opposizione che dalla maggioranza, anche se i senatori presenti erano purtroppo molti pochi. Comunque riba-

disco, che non perchè non li ritenga importanti non ho toccato temi come quello della famiglia. Però non facciamo la critica a quello che non ho detto.

CUSIMANO. È sufficiente quello che ha detto.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Desidero una critica su quello che ho detto, appunto. Comunque vi prego di considerare questi passaggi, perchè la politica della giustizia, quella della sanità e sulla famiglia saranno coerenti con questi passaggi: c'è sotto una filosofia di libertà, di solidarietà che è molto forte e che determinerà il ruolo che il nostro paese avrà nel futuro.

Vi prego soltanto di credere, onorevoli senatori, che questa è davvero l'ultima occasione che noi abbiamo per trasformare l'Italia. Abbiamo cinque anni per lavorare e quindi chiedo solo di aiutarmi e di aiutare questo Governo, il nostro paese a non sprecare questa grande occasione storica che abbiamo di fronte a noi. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

«Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno».

1-00004

SALVI, ELIA, PIERONI, DEL TURCO

Passiamo quindi alle dichiarazioni di voto.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinggera. Ne ha facoltà.

* PINGGERA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi e colleghe, la *Südtiroler Volkspartei* è dell'avviso che il programma esposto dal Presidente del Consiglio dei ministri sarà atto a portare il paese fuori dalla situazione di crisi attuale e a rafforzare il suo ruolo nell'Europa.

La *Südtiroler Volkspartei* però è in pieno dissenso da quanto affermato dalla collega Adriana Pasquali, ricordando che il pacchetto e l'autonomia alto-atesina hanno finalmente, dopo un percorso molto sofferto dalla popolazione di lingua tedesca e ladina, portato ad un equilibrio proficuo per tutti e con occupazione piena per tutti, e non credo che sia poco.

Le norme di attuazione in materia scolastica sono di massima importanza per il gruppo di lingua tedesca e non toccano la scuola italiana. La scuola nella propria madre lingua - ricordo - oltre ad essere preminente fattore culturale è anche il presupposto indispensabile per la sopravvivenza di ogni minoranza etnica. La proporzionale etnica poi è uno dei cardini dell'autonomia alto-atesina e garantisce la equa distribu-

zione tra i singoli gruppi etnici del lavoro nel settore pubblico e parastatale e di quello da privatizzare. (*Diffuso brusio in Aula*).

Alla senatrice Pasquali ricordo che gli *Schützen* si sono recati pacificamente e con grande dignità...

PRESIDENTE. Invito a prestare un po' di attenzione. Se non vi è interesse ad ascoltare le dichiarazioni di voto, i senatori sono pregati di uscire dalla sala.

PINGGERA. ...e - come dicevo - si sono recati con grande dignità al tanto offensivo monumento della vittoria per commemorare la morte della prima vittima del fascismo nel Sudtirolo, il maestro Innerhöfer. Era questa l'occasione di quella marcia degli *Schützen*.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue PINGGERA*). Torniamo però a quello che adesso è importante. La *Südtiroler Volkspartei* ha preso atto con soddisfazione del solenne impegno del Presidente del Consiglio dei ministri ad emanare le già approvate norme di attuazione per la provincia di Bolzano in materia scolastica, in materia delle strade statali e del bilinguismo.

In considerazione della promessa di attuare ulteriori passaggi di funzione e di competenza alle province autonome ed in considerazione del filo conduttore federalistico, sia sul piano istituzionale che su quello fiscale, che abbiamo potuto riscontrare nelle dichiarazioni programmatiche, ed in particolare in considerazione anche della promessa di mantenere fede alla concezione dinamica dell'autonomia speciale della provincia autonoma di Bolzano, la *Südtiroler Volkspartei* esprime voto favorevole al Governo guidato dal professor Romano Prodi, nella convinzione che sarà dato seguito a quanto preannunciato. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Mi scusi senatore Pinggera se la interrompo, ma invito i signori senatori che desiderano conversare a farlo fuori dell'Aula.

PINGGERA. Tengo a precisare che la fiducia che la SVP esprime è condizionata alla realizzazione di quanto annunciato dal Presidente del Consiglio per la nostra provincia. (*Applausi dai Gruppi Misto, Sinistra democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Dondeynaz. Ne ha facoltà.

DONDEYNAZ. Signor Presidente, nella sua replica ha rafforzato la volontà di perseguire la strada della riforma dello Stato in senso federa-

le. Rassicura l'attenzione dichiarata alla tutela delle minoranze e l'impegno ad emanare in tempi rapidi le norme di attuazione già definite e ad attuare l'ulteriore passaggio di funzioni e di competenze; obiettivo condiviso è anche l'impegno a riformare la pubblica amministrazione in un'ottica di decentramento reale.

Sugli altri temi espressi ed ulteriormente specificati nella replica dichiaro la mia piena condivisione. Pertanto, ritengo di accordare il voto di fiducia che però è condizionato ai contenuti e ai tempi di realizzazione della riforma istituzionale in modo autonomista e federalista. (*Applausi dai Gruppi Misto, Rinnovamento italiano e Partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Luigi Caruso. Ne ha facoltà.

* CARUSO. Signor Presidente, Presidente del Senato, onorevoli colleghi, lo spettacolo offerto dall'Aula certamente non è stato fino a questo momento, per la confusione che vi è stata, uno dei più decorosi e credo che, essendo senatore di primissima nomina, sia un inizio poco incoraggiante vedere come si comporta l'Aula dopo la replica del Presidente del Consiglio e mentre dei colleghi stanno svolgendo il proprio intervento. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Senatore Caruso, è uso che i richiami all'Aula li faccia il Presidente dell'Assemblea. La ringrazio.

CARUSO. Signor Presidente, è uso commentare liberamente per ciascun cittadino quello che vede.

Dunque, signor Presidente del Consiglio, voglio riconfermarle la dichiarazione di voto, che ieri ho motivato, contraria al suo Governo, ma voglio confermare allo stesso modo l'augurio di buon lavoro nell'interesse del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Meloni. Ne ha facoltà.

* MELONI. Signor Presidente, desidero confermare la fiducia del Partito sardo d'azione a questo Governo. Ne abbiamo condiviso il programma elettorale, ne condividiamo la trasformazione nel programma di Governo.

Il rafforzato impegno emerso dalla replica del Presidente per una riforma dello Stato in senso federale, per affrontare i cinque grandi temi che costituiscono la filosofia del suo programma ed in particolare quello relativo all'occupazione, ci convincono a dare un voto di fiducia non formale ma obiettivo, soprattutto perchè condividiamo del Governo l'impostazione e la filosofia di libertà e di solidarietà espressamente richiamate e sollecitate dal Presidente del Consiglio.

Crediamo che l'azione del Governo porterà anche ad una crescita e ad una trasformazione della terra sarda e quindi complessivamente ad una crescita, ad una trasformazione e ad una riforma di tutto lo Stato italiano verso il progresso e verso la crescita civile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Rigo. Ne ha facoltà.

RIGO. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, come avete ascoltato nel Gruppo Misto si raccolgono le forze che tradizionalmente e storicamente si richiamano al regionalismo. Quindi l'innesto federalista in questo Gruppo è radicato e profondo.

Dopo che la *Volkspartei*, il rappresentante della Val d'Aosta e il Partito sardo d'azione hanno espresso la loro fiducia al Governo, io porto la mia anche a nome dei senatori De Carolis, Duva, Occhipinti e Papini.

Signor Presidente del Consiglio, chi ha partecipato alla vita e ai programmi dell'Ulivo si è ritrovato pressochè completamente nella sua dichiarazione. Quindi questo voto di fiducia è molto convinto, in particolare perchè richiama quel tema, il federalismo, che vuol dire scelta di un nuovo modello di Stato. Non è una cosa facile, lei lo ha detto più volte, ma o riusciamo a pervenire a questo nuovo modello e quindi ad una semplificazione di tutta la pubblica amministrazione e alla valorizzazione di tutte le forze che capillarmente sono presenti nella società ed in particolare nella pubblica amministrazione - mi riferisco in particolare ai sindaci - o riusciamo a vitalizzare la loro iniziativa, la loro capacità progettuale, oppure sarà ben difficile uscire dalla morsa nella quale il paese si trova.

Una nota positiva - l'ho detto e lo ripeto - è data dalla qualità del Governo, che non è una cosa secondaria. E non mi riferisco solo alla qualità dei suoi rappresentanti, ma anche alla composizione, cioè la rappresentanza della società che nell'ambito del Governo viene espressa.

Lo abbiamo detto più volte: oggi la situazione del paese è di una gravità particolare e da essa si esce solo se riusciamo a trovare l'intesa, la collaborazione fra quella parte del mondo del lavoro che esprime i temi del sociale e quell'altra parte del mondo civile espresso dalla società che riguarda le attività produttive in genere e in particolare quelle tipiche del nostro paese, così capillarmente diffuse in tante regioni d'Italia. Questo Governo rappresenta questa realtà, riesce ad esprimere meglio di altri (anzi, io penso che alternative non ve ne fossero) questa connessione, questa esigenza di mettere assieme lo sforzo del mondo del lavoro e del mondo produttivo.

Circa il tema del federalismo, presidente Prodi, mi è piaciuto molto quel suo afflato finale secondo cui il federalismo viene dal basso; viene sì dal basso, ma c'era tanto calore nel suo discorso, c'è forza, c'è volontà di realizzarlo. La strada parlamentare è difficile; avremmo preferito seguire non una strada extraparlamentare, ovviamente, ma una proposta di maggioranza che ci consentisse di partire da un certo livello (il collega Bassanini mi fa dei cenni, non so se ho capito male); mi sembra invece che tutta la strada, anche sui metodi e sui tempi debba essere elaborata nella sede parlamentare, ed è un pericolo perchè i ritardi del passato sono tutti lì a dirci quali ne siano le difficoltà. Ma ci impegneremo tutti e, nei tempi in cui andremo a realizzare la grande riforma (questo il presidente Prodi lo ha detto con grandissima convinzione), dobbiamo attuare tutte quelle misure, tutti quei provvedimenti che sono propedeutici alla stessa, cioè quei provvedimenti che possono essere attuati a Costituzione invariata.

Le indicazioni delle regioni e le indicazioni dei comuni d'Italia non mancano; abbiamo i tempi anche (questo forse è positivo) per una loro sperimentazione e quindi, signor Presidente del Consiglio, per valutare tutti gli elementi sui quali poi si andrà a costruire la casa federalista.

Misure urgenti, come lei diceva, presidente Prodi, sono quelle di distribuire i compiti secondo il principio di sussidiarietà; di semplificare la miriade di leggi attraverso la formazione di leggi-quadro; di semplificare le leggi sugli investimenti, in particolare la legge sugli appalti delle opere pubbliche, la cosiddetta legge Merloni, che paralizza ancora oggi l'iniziativa dei comuni e in genere della pubblica amministrazione. Lei ha citato anche i controlli, signor Presidente del Consiglio.

Siamo sulla strada buona. Il federalismo come lei lo ha espresso troverà disponibili i sindaci, queste seimila «api operaie», queste seimila persone che hanno questa responsabilità e che il nuovo sistema di elezioni ha profondamente migliorato. I sindaci, con il nuovo sistema di elezione, sono di assoluta qualità, e lei può contare su tutti loro, presidente Prodi: assegni a loro responsabilità e compiti e vedrà come funzionerà la macchina complessiva dello Stato, visto che i destinatari dell'impegno attuativo e operativo vengono appunto ad essere i sindaci dei comuni.

Stiamo impegnandoci in particolare (sono sempre forme di sperimentazione) con i sindaci del Nord-Est; non occorre che ripeta che non c'è contrapposizione: sono sperimentazioni che portiamo avanti di intesa con l'ANCI. In questi giorni, proprio oggi e domani, si tiene un convegno per «mettere in rete», come oggi si suol dire, le esperienze dei 1138 comuni del Nord-Est al fine di creare la possibilità di migliorare le loro prestazioni, cioè di far sì che questo reciproco scambio di idee, questo intreccio operativo migliori nettamente la qualità dei servizi che vengono prestati al cittadino e si adegui alla domanda dell'impresa, un'impresa intesa non come fine a se stessa ma finalizzata all'occupazione.

E del suo intervento, signor Presidente, mi è piaciuto moltissimo l'accento ai problemi del lavoro che è il problema dei problemi: l'impresa per creare occupazione, l'impresa per creare posti di lavoro, l'impresa per dare risposta ai problemi sociali, al Nord come al Sud. Attenzione, peraltro, viene prestata agli investimenti: i mezzi non sono tanti, sono quelli che sono; quindi vanno finalizzati in modo ben preciso. Altra nota positiva: gli investimenti nel settore turistico *ad hoc* nel Mezzogiorno.

Ribadisco, ed ho concluso, il voto favorevole mio e dei senatori da me citati che fanno parte del Gruppo Misto e con il voto l'augurio caloroso di buon lavoro. (*Applausi dai Gruppi Misto, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Folloni. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, onorevole Presidente del Consiglio, il Governo per il quale lei chiede la fiducia del Senato della Repubblica ci è stato presentato come il frutto del consenso popolare ottenuto da un'inedita coalizione per

la quale lei, signor Presidente del Consiglio, ha rivendicato i caratteri della novità e alla quale attribuisce i meriti di essere, al tempo stesso, la risposta alla domanda di rinnovamento del paese e lo strumento per ricomporre una frammentazione che correva il rischio di cancellarlo per sempre dalla scena internazionale.

Molti, e noi fra questi, abbiamo rilevato che le sue parole sono risuonate in quest'Aula con toni bassi, senza enfasi, generiche nei contenuti, superficiali nell'elencazione dei problemi, piatte nella incapacità di scegliere, come dovrebbe fare un Governo, di fronte ai tanti problemi per elencare i quali non c'è bisogno di elezioni, di bravi ministri, di dibattiti in Parlamento: basterebbe, al contrario, il diligente lavoro di lettura della stampa quotidiana.

Un discorso, è stato detto, di basso profilo, tenuto volutamente tale. Un'osservazione questa vera e falsa al tempo stesso.

Lei non è venuto, signor Presidente, con toni dimessi; lei con orgoglio è entrato in quest'Aula annunciando che i passi che l'hanno qui condotta sono stati compiuti per realizzare ciò che lei stesso ha definito «un grande sogno». Ed è a questo ambizioso e per nulla modesto progetto che lei chiede la fiducia dei senatori che in quest'Aula l'hanno ascoltata.

Ebbene, il suo sogno, signor Presidente, non ci convince e per come lei lo ha spiegato si rivela come un potenziale, cupo incubo.

Per il suo compimento, infatti, lei stesso riconosce di aver dovuto dare vita ad un'alleanza elettorale tanto diversificata nelle sue componenti, divise tra loro - sono parole sue - da concrete ed importanti scelte di politica economica ed internazionale. Un sogno, dunque, fondato su una maggioranza arlecchino, in se stessa incoerente, diversa e divergente nelle scelte strategiche di fondo: quelle economiche e quelle di politica estera. La sua reticenza ci ha risparmiato le giustificazioni sulle altre grandi divisioni esistenti nella sua maggioranza in materia di riforme istituzionali e sociali, in merito a questioni fondamentali, quali la concezione della persona umana e del diritto alla vita. Non voglio infierire, signor Presidente, ma la gravità di questa divisione di pensiero e di intenti è tuttavia apparsa pienamente nel corpo della sua relazione come la ragione di tanta superficiale leggerezza del testo.

Signor Presidente del Consiglio, non potendo far torto alla sua intelligenza, abbiamo ben capito perchè entrando in quest'Aula lei non ci ha detto quasi nulla. Ma come noi non facciamo torto all'intelligenza sua, così lei non faccia torto alla nostra.

A che cosa dovremmo dare la nostra fiducia? Alla sua capacità di mascherare e di nascondere agli italiani che il suo sogno si regge su piedi di argilla? Che il suo Governo è capace di sfumare nella genericità i programmi, così da ricevere nell'ambiguità dei percorsi, nella inazione, nella non scelta i consensi che altrimenti non ha? Questa è la fiducia che lei chiede al Senato della Repubblica?

Ma c'è un altro e più grave rilievo che siamo costretti a muovere al suo sogno. Altri lo hanno rilevato, e noi per primi, ma qui dobbiamo essere nuovamente fermi nel respingere una sua inaccettabile affermazione.

Il suo sogno sarebbe sgorgato, per così dire, da un ideale che le appartiene, un ideale che lei così ci ha spiegato: mettere in una sola coalizione tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche.

Lei conosce qualcuno di meno democratico di chi afferma che democratica è solo la propria parte? Non è questa la falsa democrazia delle cosiddette democrazie popolari, cadute alla prova della storia proprio perchè illiberali e conculcatrici di quegli spazi di vita sociale e democratica che si realizzano nel riconoscimento della pluralità, delle diverse possibili, legittime opzioni di scelte e di programmi?

E che cosa c'è, secondo lei, fuori dall'Ulivo, signor Presidente? Sarebbe questo il bipolarismo nel quale, lei dice, l'Italia si è avviata? Gli italiani dovrebbero scegliere tra democratici e antidemocratici? Il suo ideale consisterebbe in un simile infantile *referendum*? E noi, che ci siamo mossi fuori dall'Ulivo, che voto dovremmo esprimere a questo suo illiberale sogno?

È sicuro di non far torto alla storia della nostra Repubblica, che non ha vissuto solo la pagina fondativa «ciellenistica», ma che poi ha conosciuto 50 anni di vita democratica? È sicuro che fosse quello l'ideale di De Gasperi o che, al contrario, lo statista trentino che lei ha citato avesse un diverso e più maturo ideale e che lo abbia poi realizzato: costruire un'Italia democratica nella sua articolazione di forze diverse, superare l'unità della fase resistenziale, l'unità contro la dittatura, per dare vita ad una competizione democratica in cui i democratici non stanno tutti da una parte, ma in tutto il paese?

Il suo ideale, signor Presidente del Consiglio, se tale davvero è, farebbe torto a De Gasperi, alla storia della Repubblica, al pluralismo diffuso, agli italiani che non la pensano come lei e perfino ai resistenti come mio padre, che militò nelle file del Comitato di liberazione nazionale assieme a Dossetti, ma che poi non andò in convento e con De Gasperi partecipò, umilmente, in provincia a realizzare le libere, pluralistiche istituzioni democratiche italiane.

Ancora una volta, signor Presidente, io non voglio credere alla sua inavvedutezza e non voglio imputare a lei l'antistoricità, l'autoritarismo, l'incoerenza e la pericolosità di una tale affermazione. Essa è per me, invece, la riprova della cacofonia dell'orchestra di cui lei è il direttore.

Dovendo giustificare la necessità di chiedere consensi ai nostalgici del comunismo, ai postcomunisti, ai nipotini di Togliatti e a quelli di Dossetti, a una pattuglia di ex azionisti e a qualche spezzone di centro liberale, ha dovuto forzare la storia. Dovendo tenere l'ombrello tanto su Bertinotti quanto su Dini, ha commesso una ipocrisia e ha chiamato ideale una Repubblica che tale non sarebbe e che per fortuna non c'è.

Sono gravi i vizi di fondo nella sua richiesta di fiducia. Ma ugualmente abbiamo voluto esaminare se l'attività di Governo che lei intende espletare potesse ugualmente dirigersi verso il bene del paese.

Il Governo non è un dogma. Vale per un tempo contingente. Dura lo spazio di un programma. E se può produrre risultati positivi, al di là delle sue debolezze di fondo è meritevole di credito.

Non ci siamo dunque fermati alle poco incoraggianti premesse, ai sogni e agli ideali non credibili e non condivisibili e abbiamo tentato di capire di quale sostanza sarà fatto il suo Governo. Con gli interventi dei

senatori Costa, Callegaro, Gubert, Zanoletti e Camo le abbiamo spiegato le principali - non tutte - perplessità sorte a noi di fronte al suo programma. E le abbiamo posto sollecitazioni e domande di chiarimento.

Come la minoranza deve fare, nel ruolo proprio che in un sistema democratico compete alle democratiche forze che gli elettori votano quale forza di opposizione.

Con la migliore buona volontà non siamo riusciti a capire come lei pensi di perseguire simultaneamente gli obiettivi di abbattere l'inflazione, risanare i conti pubblici, aumentare l'occupazione, rilanciare il Mezzogiorno.

Come farlo senza tagli, senza nuove imposte, senza affrontare quei contrasti sociali che sarebbero mortali per la sua maggioranza. Senza la saldezza di coalizione con la quale il cancelliere Helmut Kohl, in un paese oggi alla testa di quella Unione europea nella quale anche noi vorremmo stare, affronta, lui scegliendo, lui non nascondendosi dietro il generico, analoghi seppur minori problemi di efficienza di sistema paese.

Il suo risanamento, signor Presidente, almeno per come lei lo ha esposto, non è credibile. Sono buoni auspici. Non è un programma.

E quando lei parla di sostituire imposte *una tantum*, a cosa si riferisce: a tagli o a nuove tasse?

Lei ha promesso tasse subito e sgravi fiscali nella seconda parte della legislatura. Le legislature si sa quando nascono ma non quando muoiono. Pare incredibile una simile politica dei due tempi con il suo Governo arlecchino.

Lei ci ha spiegato che non taglierà i servizi e che le riduzioni di spesa le farà eliminando i privilegi e gli sprechi. Per raggiungere gli ambiziosi traguardi imposti da Maastricht la prima azione non basta e la seconda, essendo necessari interventi strutturali, non darà risultati nei tempi che l'Unione europea esige.

Sul Mezzogiorno lei ha oscillato tra il crimine e il bucolico. Ha promesso infrastrutture. Ma con che soldi e per quale industria? Gericche ed inadeguate le ricette distillate per un problema grave, vero, pressante, sociale, culturale, economico, politico, istituzionale: quello che la Lega interpreta ed enfatizza, con tono e scenari che non condividiamo, ma che non per questo non esiste.

Una fiacca riproposizione del decentramento alle regioni è come mettere i pannicelli caldi su una ferita profonda. (*Applausi del senatore Lorenzi*). Abbia il coraggio di impegnare il suo Esecutivo e la maggioranza che lo sostiene e che lei ha guidato quale *leader* in campagna elettorale verso una Assemblea di revisione della Costituzione, per una riforma della forma di Stato e di quella di governo, per dare stabilità agli esecutivi e forma federata ad una Italia che resti, per questo, unita e solidale.

Le abbiamo chiesto come intende tutelare il diritto alla vita. E abbiamo chiesto che cosa è per il suo Governo la famiglia. Quale famiglia lei intende meritevole, come dice la Costituzione, di tutela? E come intende farlo? Come tutelare la famiglia in quanto tale e non solo quelle bisognose?

Abbiamo avuto o nessun chiarimento o chiarimenti insufficienti.

Ambiguo resta il suo discorso sulla libertà scolastica. Scarse le indicazioni su come riorganizzare scuole e università. Le convenzioni, signor Presidente, sono clientela, la scuola chiede libertà. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale)*.

Su giustizia e Mezzogiorno è sembrato a noi doveroso colmare lacune e silenzi non avendo materia sufficiente per esprimere un giudizio.

Signor Presidente, noi faremo un'opposizione onesta, leale, istituzionale, tesa al bene del paese, pronta a stimolare, attenta nel vigilare l'azione di Governo, lasciando a lei la responsabilità, nel bene e nel male, di quel che saprà e di quel che non saprà fare.

Ma ci è parso davvero impossibile aderire, anche da questo distinto ruolo, alla sua richiesta di fiducia. Per composizione di maggioranza il suo era e resta un Governo inaffidabile.

Per i presupposti, gli ideali ed i sogni che la animano ci lasci democraticamente dissentire.

Per l'assenza di scelte e di indicazioni il suo programma resta sostanzialmente un pensiero vuoto, da riempirsi, ci ha detto in replica, giorno per giorno.

Lei ci ha detto, signor Presidente, che vuole governare, ma non ci ha detto come. Voteremo no. Lei non ha la nostra fiducia. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Del Turco. Ne ha facoltà.

* DEL TURCO. Signor Presidente del Senato, signori senatori, signor Presidente del Consiglio, il Gruppo Rinnovamento Italiano voterà la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Romano Prodi. Lo facciamo al termine di una discussione parlamentare che è riuscita ad evitare i toni aspri che hanno scandito il confronto elettorale.

Gli stessi che sono in quest'Aula venti, trenta giorni fa si affrontavano nei collegi con toni diversi da quelli che sono stati usati in questo dibattito, signor Presidente: è già un segno di quell'Italia forte e serena che comincia a camminare nella coscienza del paese e che penetra già nelle istituzioni parlamentari.

Noi abbiamo ascoltato un dibattito ricco di suggestioni, di suggerimenti, di consigli, di critiche; penso che lei, signor Presidente del Consiglio, ne abbia tratto qualche ragione di riflessione utile per il cammino del suo Governo.

Non le saranno certamente sfuggite le critiche di chi, pur negandole il voto di fiducia, ha stabilito con la maggioranza, con il Governo, un rapporto parlamentare corretto; un rapporto civile, fatto di *fair play*, anche se sorretto da una seria e costruttiva carica polemica.

Ha certamente ascoltato le critiche che sono venute a quella parte del suo discorso nella quale lei ha abbozzato i principi di fondo cui ispirerà l'azione del Governo in tema di riforme istituzionali, a partire dalla scelta - ribadita con forza anche nella replica - sul ruolo centrale e fondamentale che sulle regole dovrà avere il Parlamento.

Noi siamo stati attenti al dibattito, non ne abbiamo praticamente perso nemmeno un pezzo e non ci sono sfuggiti - sia pure talvolta annacquati in un mare di osservazioni assai critiche - degli spunti su cui la riflessione deve continuare e, a mio avviso, il dialogo deve proseguire. Ne sottolineiamo alcuni che le affidiamo, signor Presidente, come una sorta di promemoria che accompagna la nostra convinta adesione alla mozione di fiducia che la maggioranza del Senato si appresta a votare.

Il primo è venuto dai discorsi, pure diversi tra di loro, dei senatori Miglio e Speroni. Loro hanno parlato di federalismo senza aggettivi, proprio così. Noi pensiamo che questa sfida, che non ha nulla di lessicale ma che è tutta politica, debba essere accolta dall'intero Parlamento. Dobbiamo parlare di federalismo senza far ricorso al dizionario dei sinonimi e senza usare quegli aggettivi che indicano, generalmente, una vocazione contraria o, peggio, reticente rispetto ad un obiettivo che obbliga a strade coraggiose e a scelte molto difficili per tutti.

Chi non pensa soltanto ad un decentramento, solo un po' più coraggioso di quello praticato con le regioni (sia pure quelle a statuto speciale), deve misurarsi con questa sfida eccezionale per una intera classe politica.

La posta in gioco, signor Presidente, non è la conquista della collina più alta e magari più centrale degli schieramenti parlamentari; la posta in gioco riguarda il bene più prezioso, l'adempimento più alto e forse più nobile che un parlamentare, un Parlamento, animato da un forte senso del proprio ruolo e fedele al giuramento di lealtà nei confronti del paese che rappresenta, deve compiere. Si tratta di una scelta coraggiosa alla quale deve seguire una risposta ad un tema posto dal senatore Pera che io riassumerei in questo modo; non mi è sfuggita nemmeno per questo aspetto la sua risposta, signor Presidente.

Ma se la scelta federalista non è velata da grandi riserve mentali (diciamo una cosa e magari ne vogliamo fare un'altra), se è esplicita, se è forte, se è consapevole, allora la seconda risposta che dobbiamo a tutti, a partire da noi stessi è quella relativa ad una forma dello Stato che produca i contrappesi necessari per evitare che la scelta federalista, su cui lei insiste, possa essere poi in realtà un passo decisivo verso il baratro del secessionismo. Non ho dimenticato una famosa *gaffe* di De Gaulle dopo l'accordo di Evian, quando disse: «Francesi, eravamo sull'orlo del baratro, abbiamo fatto un passo avanti». Lui si riferiva all'accordo e alla capacità di esso di restituire serenità alla Francia, ma evidentemente il pensiero in quel caso tradì le intenzioni.

Insomma, la regola che dovremmo adottare dovrebbe essere la seguente: tanto più si è coraggiosi nell'opzione federale (e c'è un rapporto tra la quantità di opzione federale che assumiamo), tanto più occorre scegliere subito i contrappesi necessari ai centri dello Stato. Non si sfugge a questo tema e le soluzioni non sono mille. È vero che c'è una ricchezza di esempi nel mondo a cui possiamo riferirci e che in ogni caso tutti questi esempi debbono essere tradotti nella nostra lingua, nella nostra cultura, nella nostra storia politica. Ma alla fine, riducendo all'osso gli esempi fondamentali, noi abbiamo un'ipotesi di cancellierato sulla base del modello tedesco, un modello presidenziale che adotta il sistema americano (il più coraggioso, il più radicale) oppure un'ipotesi di semi-

presidenzialismo alla francese. Sono risposte diverse e ognuna di esse offre una soluzione differente ad una scelta di riforma dello Stato da praticare con coraggio da subito.

Signor Presidente, a noi del Gruppo Rinnovamento Italiano non dispiacerebbe se il dialogo potesse ricominciare senza pregiudiziali e senza riserve dal punto in cui esso si è fermato, a dicembre o a gennaio, per veti politici che non appartengono certo alla maggioranza del centro-sinistra che l'ha espresso.

Quando si ragiona così - lo voglio dire subito - si corre sempre il rischio di sollevare una questione politica ricorrente e sempre un po' stucchevole: il terreno delle riforme istituzionali come un pretesto per immaginare chissà quali mutamenti del quadro dei rapporti parlamentari.

Rinnovamento Italiano è sceso in campo alla vigilia dello scontro elettorale e il rapporto con la coalizione e con gli elettori è stato chiaro e non equivocabile. Non sarebbe stato possibile mettere insieme uomini e donne che vengono da storie tanto diverse se non ci fosse stata una comune opzione politica forte e consapevole dentro la storia del centro-sinistra, dentro l'arco delle forze che hanno dato vita alla coalizione che ha prodotto questo Governo.

Non serve a nessuno, ed è bene ribadirlo all'inizio della legislatura, immaginare manovre piccole o grandi, intelligenti o semplicemente furbe, volte a cambiare la faccia dell'opposizione, a minarne i rapporti interni. Ogni persona di buon senso sa che in un regime maggioritario ogni modifica della natura composita della minoranza propone presto o tardi la modifica degli assetti compositi della maggioranza e questo ragionamento vale ovviamente anche per il contrario. Noi pensiamo che ciascuno dei protagonisti parlerà ed opererà con maggiore autorevolezza ed efficacia se partirà dal grande rispetto del mandato che ha chiesto e che ha ottenuto.

Signor Presidente, mi è parso questo lo spunto politico più rilevante della nostra discussione. Per il resto farò solo qualche breve annotazione per aiutare il suo lavoro.

Ascolti pure le osservazioni di tutti, signor Presidente, ma ascolti particolarmente quelle che le sono venute da molti senatori eletti nel Mezzogiorno del paese. È vero, talvolta le grandi questioni fanno diventare banali le vecchie questioni. È vero che vi è una grande questione settentrionale che oggi appassiona il paese; ma ce n'è un'altra che dura da un secolo, che ha prodotto sacrifici inenarrabili per le popolazioni del Mezzogiorno e che non può passare in secondo piano improvvisamente nella storia politica del nostro paese.

Signor Presidente, le hanno chiesto di abbandonare la strada del dialogo sociale. Desidero darle atto della nettezza con cui lei ha rifiutato questa ipotesi. Non dia retta a queste sirene, resista. Resista alla tentazione di immaginare una sorta di potere sovranaturale della politica. Le grandi ragioni sociali hanno una loro autonomia e prima o poi si vendicano di chi fa finta di niente o di chi pensa di poter risolvere tutto dentro queste Aule. Ne sanno qualcosa il presidente Chirac ed il suo primo ministro Juppé. Lei ha citato giustamente le immagini del blocco dei treni e delle grandi autostrade francesi di qualche mese fa, mandate in onda tutte le sere dalla televisione italiana.

Signor Presidente, mi permetto di aggiungere che ne sa qualcosa anche il cancelliere Kohl, anche se io sono d'accordo con lei. Il cancelliere Kohl infatti sta affrontando temi e questioni sui quali noi abbiamo già raggiunto degli accordi sindacali; egli però è partito con il piede sbagliato perchè ha pensato di dover agire contro i sindacati e senza il dialogo sociale.

Chi le ha chiesto in quest'aula di comportarsi così è stato mandato in Parlamento da elettori e da gruppi elettorali che sono omologhi alle maggioranze che hanno dato la possibilità a Chirac di governare e a Kohl di essere cancelliere della Germania. Le ricordo (ma lei non ha bisogno che io glielo ricordi) che lei è stato eletto da una coalizione diversa. Sono sicuro che lei prenderà sul serio gli impegni che svilupperanno il dialogo sociale, giacchè esso non ha alternative se non lo scontro duro e dall'esito segnato per il nostro paese.

Le hanno chiesto, poi, una legge per aiutare a ridurre l'orario di lavoro a 35 ore. Le ricordo, signor Presidente, che il primo Governo europeo che approvò una legge lampo per ridurre l'orario settimanale di lavoro a 36 ore fu il Governo francese di Léon Blum nel 1936. Quella legge non fu nemmeno abrogata dal Governo collaborazionista di Vichy. Se il ministro del lavoro Treu consulterà i dati dell'OCSE relativi a tutto il dopoguerra, scoprirà che la Francia è il paese dove l'orario di lavoro *pro capite*, per ciascun lavoratore, è stato il più alto fra tutti i paesi dell'Europa.

La strada della legge non risolve questo problema: sono la strada degli accordi sindacali e naturalmente quella delle leggi di sostegno che consentono agli accordi sindacali di diventare operanti.

Insomma, lei se ne è accorto perchè alla fine del suo discorso ha fatto un accenno in tal senso. Tutti le abbiamo chiesto di fare qualcosa'altro. C'è chi le ha chiesto di fare la parte di Chirac, chi di fare il verso a Kohl; c'è anche chi è venuto addirittura da Londra per mostrarle in diretta il modello di Tony Blair.

Signor Presidente, conoscendola, so che lei alla fine farà come farebbe Romano Prodi e, tutto sommato, mi sembra una scelta giusta, da condividere.

Vorrei rivolgerle una sola raccomandazione finale sulla quale desidero mi ascolti bene. Non si tratta di un tema drammatico, ma lo sta diventando per ragioni che nessuno capisce in questo Parlamento: mi riferisco al Giubileo. Nella sua accezione più alta e più nobile si tratta di una celebrazione che riguarda una grande fede religiosa e soprattutto uno Stato che noi ospitiamo nella nostra città. Dunque, è una questione che andrebbe trattata con molta tranquillità e con le pinze. Si tratta di questioni delicate che appartengono a vicende molto complicate della storia del nostro paese.

Nella versione che si legge dai titoli dei giornali e dalle notizie che si ascoltano la mattina accendendo la televisione questa situazione somiglia in certo qual modo alle storie della prima Repubblica. Se nella giornata di oggi lei riuscirà a chiudere questa storia farà - a mio giudizio - un servizio al paese. Glielo auguro.

Le voglio fare una proposta «in punta di penna», così come l'ho scritta (e mentre la scrivevo ammetto che era la parte del discorso su cui avevo meno certezze) ma gliela propongo così. Venti anni fa ci fu il

terremoto nel Friuli e per quel terremoto il Governo concentrò verso quella zona una massa tale di finanziamenti da rendere praticamente impossibile la ricostruzione dei paesi terremotati senza provvedimenti anche di natura amministrativa eccezionale. Scelse la strada di una delega profonda alla regione Friuli, la quale a sua volta scelse la strada di una delega altrettanto importante ai sindaci.

Il «modello Friuli» ha funzionato anche per questo e io lo dico «in punta di lingua», questa volta: pensi quante cose simpatiche si potrebbero fare se il Governo si limitasse a controllare e se un sindaco con una forte fiducia popolare e un presidente della regione forte di una fiducia popolare consolidata dalle recenti elezioni potessero essere i protagonisti di questa vicenda cancellando subito dal panorama dell'esordio del Governo una questione assolutamente antipatica!

Signor Presidente, si prenda i nostri voti e gli auguri di buon lavoro. In fondo lei può essere soddisfatto di un primo risultato che si coglie già in queste ore nell'aria che tira fuori e dentro questo Parlamento. La sua campagna elettorale era incentrata sul manifesto che mi è piaciuto di più; scusi se per me è diventato una sorta di tormentone, ma mi piace ripeterlo perchè vorrei che questo sentimento si trasmettesse anche al paese che ci ascolta. Il manifesto più bello della sua campagna elettorale diceva: «Un'Italia forte e serena». Sono convinto che questa forza e questa serenità nascano anche dal modo semplice, chiaro, diretto, polemico, come è stato in questi due giorni, del nostro Parlamento di augurare a lei, al suo Governo e ai suoi Ministri buon lavoro per cinque anni. *(Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare italiano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente del Consiglio, nella sua replica ad un certo punto lei ha detto una cosa che condivido. La condivido come metodo, come indicazione di lavoro ma la condivido anche per una ragione più profonda che attiene alla mia visione politica e alla visione politica del mio partito. La politica non è un agire neutro, la politica deve essere sempre capacità di lettura della realtà e di risposta ai cittadini e ai lavoratori; deve essere un processo di partecipazione e di protagonismo; la politica è senz'altro fatta di tanti esami.

Nella sua replica lei, ad un certo punto, rivolto a tutti i senatori della maggioranza e della minoranza, ha auspicato la possibilità di esami. Voglio subito dirle che gli esami ci saranno, da parte nostra con apertura e con disponibilità al confronto e al dialogo ma anche con grande rigore e con grande severità, non perchè vogliamo rigore e severità ma perchè credo che rigore e severità chiedano innanzitutto i lavoratori e i cittadini che hanno consentito a lei di diventare Presidente del Consiglio e che hanno voluto in questo modo aprire nel nostro paese una nuova stagione. A questi lavoratori e a questi cittadini bisogna saper dare risposte reali di cambiamento.

Aggiungo subito, signor Presidente, che una risposta di cambiamento non mi è sembrato di cogliere nella sua esposizione programmatica e devo dire che non mi è sembrato di cogliere neanche questa mattina

nella sua replica. Certo, lei in modo molto puntuale e con una correzione che mi è sembrata anche giusta nella replica di oggi – con quel tanto di passione in più quando ha affrontato questioni inerenti al sociale – ha riproposto in quest’Aula il suo programma di Governo. Gliene do atto, so però che in politica anche i programmi vanno concretamente e quotidianamente adeguati a partire dalla lettura della realtà.

Nella stessa campagna elettorale tutti noi, almeno questa è stata la mia esperienza, abbiamo imparato, volendo e sapendo ascoltare i cittadini con i quali ci siamo confrontati, anche cose diverse da quelle che avevamo già elaborato. Non basta fermarsi all’esposizione di un programma: credo invece che bisogna, a partire dal proprio programma, che in modo così puntuale viene rivendicato, sapere innovare anche rispetto alla propria elaborazione.

Cosa non mi ha convinto della sua piattaforma, cosa non mi ha convinto stamattina della sua replica, presidente Prodi? Lo dico in modo molto semplice, tentando di cogliere alcuni dati di fondo che possono e devono essere oggetto di un confronto costruttivo con Rifondazione comunista.

Non mi ha convinta un *deficit* (lo chiamo proprio così) di visione strategica, non tanto e soltanto rispetto al nostro paese ma anche rispetto a ciò che è questo mondo. Certo, lei qui nella replica stamattina, parlando dei problemi del Terzo mondo, ha affermato che il Terzo mondo incalza e guai a noi, che siamo un paese ricco, se ci chiudiamo nel nostro egoismo e non diamo risposta, non diamo ascolto, cittadinanza a questo Terzo mondo. Questo è molto vero, però, proprio a partire da questa verità, credo che dobbiamo tutti quanti assieme riflettere e sul nostro piccolo mondo, che è quest’Italia, e sul grande mondo. E dobbiamo riflettere tentando di leggere i caratteri devastanti della modernizzazione, quello che viene definito «processo di globalizzazione postfordista», quello che sta creando e costruendo sia nel nostro che in altri paesi. Dobbiamo interrogarci sulle ricette che finora sono state sperimentate, esperite, su quanto esse hanno prodotto, se hanno o no fatto fallimento; e, a partire dalle domande e dalle risposte vere che diamo a questi interrogativi, tentare anche la costruzione di altre ricette.

Io penso che questi interrogativi in parte siano mancati: forse non vi sono stati qui il tempo e l’occasione per una riflessione che credo dovremo continuare a tentare. Soprattutto, a mio avviso, ragionando di noi e del nostro paese, è mancata un’idea di sviluppo diverso del paese, un’idea che non mi è sembrato di cogliere nè nella sua esposizione programmatica nè nella sua replica questa mattina.

Guardi, signor Presidente, rispondendoci sulla questione della riduzione dell’orario di lavoro, lei ha detto una cosa che posso senz’altro condividere, cioè che la riduzione dell’orario di lavoro non è una questione che si risolve meccanicamente e soltanto con una legge; e un attimo fa il collega Del Turco, citando altre esperienze, appunto dava forza anche a questa sua affermazione. Tutto ciò è vero, quindi bisogna seguire la strada della sperimentazione. Certo, sperimentiamo; il problema concreto, però, è capire tra di noi e in un confronto aperto e costruttivo con i lavoratori in questo paese in quale direzione vogliamo costruire tale sperimentazione, a quali interessi vogliamo dare risposte è se vogliamo finalmente dare risposte a quelli che in questo paese non soltanto

non ne hanno avute ma hanno soltanto pagato i prezzi della crisi democratica e della crisi economica che c'è stata in questo paese.

Le sue riflessioni di stamattina, signor Presidente del Consiglio, me lo lasci dire, mi sono sembrate piuttosto indirizzate ad un altro soggetto politico fuori di quest'Aula, alla Confindustria, piuttosto che raccogliere le critiche, le perplessità, le inquietudini espresse qui in questo dibattito.

Sulla riduzione dell'orario di lavoro, io so (voglio essere molto concreta, voglio stare nella realtà) che è una questione non semplice e non facile, che ha bisogno di scelte nazionali e sovranazionali, che è una questione che immediatamente non dico entra in rotta di collisione ma sicuramente provoca conflitti con altri interessi forti e consolidati in questo paese. Però vorrei capire qual è la direzione di marcia perchè anche qui non basta evocare la pratica dello straordinario, che è una pratica largamente diffusa in tutto il paese, con un tratto unificante Nord-Sud (questo sì molto unificante), una pratica molto spesso accettata o subita dagli stessi lavoratori per quelle che sono le loro condizioni di reddito. Non basta evocare tutto ciò se non riusciamo finalmente a capire in che modo si danno indirizzi programmatici alle imprese nell'interesse dei lavoratori ma anche nel loro proprio interesse, tentando un'azione di governo non subalterna agli interessi delle imprese così come c'è stata in questo paese.

Lei ha aggiunto un altro dato rilevante parlando di Kohl. La sua è stata una battuta, ma molto significativa, ha detto cioè che Kohl sta facendo cose che qui, in questo paese, sono state già fatte. Certo, è vero. Ma coglie in questo, signor Presidente, quel dato che noi abbiamo messo in rilievo nei nostri ragionamenti, quella continuità che si è manifestata nel nostro paese, nei vari Governi, da Amato in poi, tutti quanti, nel tentare di dare risposta al *deficit* economico e alla grande questione del risanamento imponendo dei tagli sullo Stato sociale, in larga misura, non dico smantellandolo, ma dandogli dei colpi molto seri?

È in questo senso che muove il nostro ragionamento: tanto è già stato fatto, i lavoratori hanno pagato, bisogna dare dei segnali di discontinuità.

Quello che il paese si aspetta da lei, il paese tutto quanto, quelli che hanno voluto e che vogliono questa nuova stagione è la capacità di dare detti segnali di discontinuità, la capacità di progettare, di programmare, di pensare in grande al paese.

Nel dibattito di ieri c'è stato un intervento che mi ha particolarmente interessato, quello del senatore Scognamiglio che da un punto di vista, che non condivido, ma molto logico e forte, ha parlato del problema reale che viviamo, che è da una parte il grande senso di libertà che tanti hanno costruito e vogliono costruire per sé e quindi anche il problema dell'identità di questo paese. Ragionando poi su altre grandi democrazie il senatore Scognamiglio ha fatto dei riferimenti (io, per la mia storia politica e culturale, ne farei altri), ed ha evocato parole importanti qui in quest'Aula a partire da quelle della libertà. Ha colto però nella sua esposizione dei dati di contraddizione che dal suo punto di vista erano tali, evidentemente, da non consentirgli una scelta di simpatia, di stima o di fiducia.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue SALVATO). Quanto detto dal senatore Scognamiglio mi fa riflettere, così come mi fanno riflettere altri problemi evocati in quest'Aula e che sempre di più sono stati evocati e vengono evocati fuori di qui, anche nella riflessione politica che finalmente si è riaperta dopo il voto del 21 aprile.

Voglio proprio dirla così, colleghi: alcune parole che si pensava essere state cancellate, non dico dalla storia ma sicuramente dalla possibilità di agirle nel concreto quali, oltre a libertà, uguaglianza e legalità oggi assumono uno spessore diverso e soprattutto una sostanza diversa rispetto al passato.

La questione reale che ha di fronte il nostro paese è da una parte rendere sempre più forte questa idea e questa pratica di libertà. La risposta politica quindi anche alla grande questione che è stata posta nel paese, alla questione settentrionale, una risposta non certamente in termini di ordine che non sarebbe nè efficace nè giusta dal mio punto di vista. Insieme alla questione della legalità e della libertà c'è anche la grande questione dell'uguaglianza. Nel nostro paese siamo arrivati a punti drammatici nelle diseguaglianze concrete rispetto alla organizzazione sociale e alla vita quotidiana di tanti e di tante.

Ritorno alla riduzione dell'orario di lavoro. È soltanto una questione economica o c'è qualcosa di ben altro e di ben più profondo che è il ripensare, costruendo una nuova idea di sviluppo anche ad una diversa redistribuzione del lavoro e dei lavori, del lavoro produttivo e del lavoro di cura, superando un'anacronistica attenzione soltanto alla famiglia (perchè nel nostro paese esistono le «famiglie» e i diritti delle persone al loro interno) ma soprattutto pensando ad una società che sia sempre più a misura di persone, donne e uomini e che cancelli e allontani da se stessa tratti di alienazione o di sfruttamento?

Credo siano queste le questioni dell'oggi, le questioni moderne dell'oggi. E insieme ci sono altre questioni, sempre sul terreno dei diritti e delle libertà rispetto a cui ci aspettiamo, mi aspetto una forte discontinuità.

Mi lasci dire, signor Presidente del Consiglio, un dato che abbiamo riscontrato in quest'Aula soprattutto sul terreno della giustizia e anche dell'incapacità dei Governi che l'hanno preceduta - in particolare del Governo Dini - di riuscire su questo terreno ad avere una capacità di risposta alta e forte.

In quest'Aula, così come nell'altro ramo del Parlamento, sul finire della scorsa legislatura, tutti i colleghi avevano saputo produrre un atto forte di civiltà. Per il caso Venezia, quest'Aula seppe votare una mozione e chiedere al Governo un atto molto concreto, a partire da quel dettato costituzionale che lei ha voluto ricordare all'inizio del suo ragionamento nell'esposizione programmatica, nel quale si compie una scelta molto netta, che va esaltata e valorizzata, in favore del rifiuto della pena di morte. Ebbene, Dini, evidentemente per subalternità rispetto all'alleato

americano o forse per una visione formale del suo mandato, non seppe e non volle ascoltare il Parlamento; ed io mi auguro che su questo terreno lei sappia e voglia fare diversamente. Ora siamo giunti al ricorso che pende davanti alla Corte costituzionale ed io auspico appunto che non si vada ancora una volta ad invocare la ragion di Stato per tentare di cancellare in tal modo il dettato costituzionale.

Più in generale sul terreno della giustizia, non ho ascoltato l'intervento della collega Siliquini e non ho alcun dubbio che abbia esposto argomentazioni interessanti; ma, avendo ascoltato la sua replica, signor Presidente del Consiglio, vorrei dire che per noi di Rifondazione Comunista ci sono due questioni importantissime: la prima è quella sociale ed economica e l'altra è quella della libertà e delle garanzie. E libertà e garanzie significano non soltanto affrontare nel concreto tutte le tematiche della giustizia, ma significano anche dare in modo molto serio una risposta negativa all'altro messaggio che ieri ancora una volta è venuto dall'Assemblea della Confindustria rispetto alla chiusura di Tangentopoli ed a quello che si ha in mente di fare rispetto a tale fenomeno. Io sono una garantista - chi mi conosce può confermarlo - e credo che sempre più il garantismo debba essere la carta d'identità del nostro paese e della nostra democrazia; però, con altrettanta forza, credo che non possa esserci nessuno al di sopra della legge, sia essa impresa piccola o impresa grande e comunque essa si chiami. Su questo, signor Presidente del Consiglio, noi saremo molto attenti e anche molto severi, perchè molto attenta e molto severa è l'opinione pubblica del nostro paese.

Avviandomi a concludere, signor Presidente del Consiglio, il nostro Gruppo voterà la fiducia. Abbiamo preso questo impegno innanzitutto con i lavoratori e con i cittadini, con quanti hanno votato i candidati unitari nei collegi maggioritari, ma anche con quanti hanno espresso fiducia a Rifondazione Comunista. La nostra forza politica, a partire dal suo programma e dalla sua piattaforma politica, ma anche per l'impegno che in tal senso ha saputo assumere in campagna elettorale, ha visto crescere i suoi consensi, a mio avviso per una ragione forse molto semplice, detta in questo modo, che è la possibilità di una lettura critica della società di cui si avverte un forte ed estremo bisogno in tanti settori del nostro paese: una forza critica in campo. Questo ci hanno detto gli elettori ed a questo noi intendiamo mantenere fede, vogliamo onorare questo impegno.

Pertanto, voteremo la fiducia, con una grande assunzione di responsabilità. Forse in quest'Aula siamo quelli - se posso dirlo in modo rozzo - che hanno la posizione più scomoda. Certo, chi si riconosce nel suo programma e fa parte organicamente della sua maggioranza dovrà ugualmente incalzarla perchè anche nella sua maggioranza ci sono evidentemente differenze, idee diverse, culture diverse e forse - perchè no? - anche progetti politici diversi. C'è chi tira perchè sempre più si affermi un centro e c'è chi invece vuole costruire il nuovo per questo paese, ripensando anche alla politica in modo più complessivo. Poi ci sono le forze collocate all'opposizione, da cui finora ho sentito soltanto un blaterare sulla formazione e sulla composizione della coalizione che sostiene il Governo e non invece delle proposte concrete e costruttive. Evidentemente non è ancora stata tratta la lezione da quello che il voto ha saputo esprimere: il voto ha indicato in modo molto chiaro che la propo-

sta politica delle destre è risultata minoritaria e da lì forse dovrebbero partire i colleghi dell'opposizione. Ma non voglio appunto insegnare niente a nessuno, ognuno fa la sua parte come vuole.

La nostra posizione è certamente la più difficile: noi ci assumiamo una responsabilità e la svolgeremo appieno, incalzando il Governo qui in Parlamento, ma soprattutto nel paese, costruendo movimenti reali – ritengo che la nostra non sia un'utopia o un'ambizione astratta e velleitaria, ma un modo concreto di agire la politica – e tenteremo di modificare nel profondo la sua agenda politica e i contenuti della stessa. Si dice e si è detto spesso «chi ha più filo, poi tesse»; lei in questo momento di filo ne ha tanto, tanto più di noi, ma sono convinta che la nostra presenza e il nostro stimolo critico, quello che noi rappresentiamo qui in quest'Aula e ciò che sapremo costruire anche con un confronto costruttivo innanzi tutto con i compagni e gli amici della Sinistra e con i compagni e amici delle forze democratiche con cui nel passato e ancor più nel presente e nel futuro, ripeto, costruiremo un dialogo, sarà molto importante non per lei, signor Presidente del Consiglio, ma per questo paese e per le cose da fare in esso.

Anche io quindi, non suoni irrituale, voglio augurare a lei e al suo Governo buon lavoro, e nel porgerle questo augurio le dico che esso non deve essere inteso in modo retorico, ma concreto, costruttivo e vero. Sappia però che, in questo augurio c'è il nostro grande desiderio di stare sulle cose e di incalzarla su di esse; noi le diamo una apertura di credito e nell'arido linguaggio bancario quando si apre un credito c'è un dare e un avere, il dare noi lo stiamo porgendo in questo modo, l'avere che vogliamo, il riscontro che desideriamo sono risposte concrete ai contenuti reali di questo paese, innanzi tutto ai problemi dei lavoratori. Per quanto concerne l'avere noi giudicheremo e tale apertura di credito, in questo momento molto importante, mi auguro possa continuare per tutta la legislatura; ma non sta soltanto a noi il fatto che essa abbia questa durata, ma innanzi tutto a lei e alla sua responsabilità. *(Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pieroni. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, il richiamo che nelle dichiarazioni programmatiche lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto a quello che ha definito l'urgenza maggiore, ovvero affrontare rapidamente la riforma dello Stato, le è stato contestato da alcuni Gruppi parlamentari. Molti le hanno rimproverato l'indeterminatezza di tale richiamo, hanno insinuato quasi una incapacità di decidere; il Gruppo dei Verdi-L'Ulivo invece l'ha apprezzato proprio per la forma in cui è stato espresso, per il tono forte ma senza forzature, senza forzature rispetto alle prerogative del Parlamento in materia di assetti istituzionali e costituzionali, una materia questa che è quella dove con più completezza si esprime l'autonomia parlamentare. Questo campo, colleghi, compete alla nostra responsabilità, secondo le procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione, responsabilità nostra, delle due Camere, dei Gruppi parlamentari, dei singoli deputati e sena-

tori. Una responsabilità che coinvolge tanto la maggioranza quanto l'opposizione e di cui entrambi debbono sentire il peso affinché lo spazio aperto al proposito in questa legislatura non vada sprecato per l'ennesima volta. Una responsabilità di fronte alla quale il Governo può avere un ruolo propulsivo - e ha già cominciato a esercitarlo - e che è però tutt'altro ruolo da quello ipotizzato dal Polo per le libertà in campagna elettorale che, lo ricordo, era stato invocato nei termini semplicistici, quanto confusi del: «se vinciamo noi l'Italia diventerà una Repubblica presidenzialista». A questo proposito poco vale citare oggi, anzi ieri, Jefferson, innalzare la bandiera liberaldemocratica dopo aver seguito *leader* che cavalcano l'appello alla sovranità popolare secondo i canoni del più abusato populismo plebiscitario.

Questo Gruppo la ringrazia, signor Presidente del Consiglio, per aver sottolineato - e cito testualmente - come: «in un sistema parlamentare puro come quello italiano è possibile che, attraverso il Parlamento, il corpo elettorale può indicare quale coalizione, quale programma e quale proposta di Governo abbia diritto di reggere il Paese». La ringrazia perchè con queste parole lei ha disegnato un fondale adatto al ruolo del Parlamento come protagonista.

È questa anche la posizione dei Verdi che individua la via d'uscita dalla pletorica e burocratica inefficienza contro cui si manifesta la sempre più visibile insofferenza dei cittadini, non o per lo meno non solo nella redistribuzione orizzontale dei poteri fra esecutivo e legislativo, ma al contrario nella redistribuzione verticale, dall'alto verso il basso, dal centro alla periferia delle competenze e delle possibilità di decidere sull'uso delle risorse collettive. Redistribuzione verticale anche del potere legislativo, nei fatti, come lei oggi in sede di replica ha chiaramente espresso dissipando ogni equivoco al proposito. Un'opera che può e che deve cominciare dal sistema fiscale.

Lei ha parlato, signor Presidente del Consiglio, di federalismo fiscale cooperativo, noi preferiamo il termine perequativo, dove l'aggettivo perequativo è la garanzia che il sistema funzioni attraverso il riconoscimento di diritti di cittadinanza in questo paese, individuabili in *standard* minimi di servizi da garantire agli italiani in qualsiasi regione, provincia e comune essi risiedano. Perequazione che non è - questo va detto con chiarezza - una gentile concessione, un solidarismo generico bensì, al contrario, una compiuta realizzazione del dettato costituzionale dell'unità e della indivisibilità della Repubblica. Perchè colleghi l'unità e l'indivisibilità della Repubblica non vanno evocate come scudi; non come concetti astratti da difendere con la forza, ma come unità e indivisibilità da perseguire nelle concrete opportunità offerte ai cittadini nella nostra vita sociale e civile, in relazione al benessere e alla qualità della vita.

E pensando alle concrete opportunità che oggi ancora mancano e che le fanno dire giustamente, signor Presidente del Consiglio, che troppe giovani vite appaiono sprecate, non possiamo che consentire sulle parole da lei dedicate alla scuola e all'azione che il Governo si propone per la sua riforma, per l'autonomia e per la diversificazione dei processi formativi.

Ma oltre al futuro, signor Presidente del Consiglio, oltre ai giovani e la loro formazione, c'è il presente dei cittadini che è anche perdita di risorse fisiche e psichiche, dipendenza, malattia.

Sulla sanità non ci è possibile esprimere altrettanto consenso. Pur avendo apprezzato i cenni, signor Presidente del Consiglio, non abbiamo avvertito altrettanta chiarezza e concretezza.

Pur in un quadro che persegue il necessario risanamento della finanza pubblica, non ci è consentito dimenticare il patto fiduciario che ci lega agli elettori ai quali abbiamo garantito sì l'eliminazione degli sprechi, ma anche l'efficienza, la qualità e l'accessibilità dei servizi.

È bene dirlo con chiarezza: l'ipotesi di passaggio a forme di assistenza indiretta evocate fuori di quest'Aula sono discutibili solo a fronte di redditi ben al di sopra di quelli medi delle famiglie italiane.

A proposito della fiducia che il popolo italiano ha accordato all'Ulivo, i Verdi ritengono che essa debba essere ricevuta come volontà di cambiamento, di chiara discontinuità rispetto al passato. Lei nei suoi interventi - sia in sede di dichiarazioni programmatiche che oggi in sede di replica - questa volontà di cambiamento l'ha espressa anche nella forma e nello stile.

Abbiamo inteso, nei cenni critici e autocritici rispetto alla trascuratezza con cui la classe politica ha guardato finora al valore ambiente, uno stacco, un salto rispetto al passato. Abbiamo inteso questo stacco tradursi in proposta positiva per quanto riguarda, ad esempio, l'atteggiamento verso il Mezzogiorno.

In quest'Aula, colleghi, altri Presidenti del Consiglio erano venuti a parlarci di alta velocità, in riferimento ad un territorio dove mancano rotaie ed elettrificazione; di grandi opere in cemento in riferimento a centri urbani che si sbriciolano recando con sé e distruggendo memorie storiche e artistiche di inestimabile valore.

Altri Presidenti del Consiglio erano venuti a parlarci del ponte sullo stretto di Messina, nella relazione fra l'isola e una penisola che non ha mai saputo utilizzare la risorsa mare per il cabotaggio come mezzo di trasporto. Lei ci ha parlato di Napoli, di Palermo, di Bari, come giacimenti di risorse da riportare alla luce, mentre finora ci eravamo sentiti offrire incongrue destinazioni di spesa per seppellire quei giacimenti a profondità sempre maggiori.

Signor Presidente del Consiglio, questa linea di discontinuità l'attendiamo nella politica del Governo con altrettanta nettezza in altri settori strategici per l'avvenire del paese e ciò per dare forma concreta a quei nuovi indirizzi, a quelle nuove regole che lei ha riassunto nell'obiettivo, da noi fortemente condiviso, della democrazia economica come condizione essenziale per la vita della democrazia politica.

Sono davvero troppe le stanze chiuse dei poteri forti, dei monopoli, dei cartelli, da dove escono soltanto ragioni di sofferenza per il bilancio dello Stato, per la salvaguardia del territorio, per la salute e la sicurezza dei cittadini, per il rispetto degli utenti. Basta pensare alla *querelle* appena riapertasi sulle tariffe telefoniche o a quella più triste e annosa sulle bollette dell'Enel.

Farò un solo esempio, signor Presidente, di queste distorsioni in settori strategici che invocano discontinuità. Ogni anno il nostro paese produce attraverso il traffico su gomma 5.200.000 tonnellate di anidride

carbonica; dal solo consumo dei pneumatici si elevano 78.000 metri cubi di polvere. Ogni anno nel nostro paese muoiono 7.000 persone e 250.000 restano ferite con esiti infausti per l'integrità fisica. Abbiamo la consapevolezza dei costi sociali e previdenziali, per tacere di quelli umani, di una quotidiana strage su cui tutti chiudiamo gli occhi, a differenza di quanto avviene per altre cause di morte che trovano una più immediata presa da parte dell'opinione pubblica?

Eppure questa disastrosa, questa macabra situazione trasportistica del nostro paese non è dettata da alcuna logica economica. Il fatto che in Italia tutte le merci o quasi viaggino su gomma non discende da logiche di mercato, ma dal continuo assistenzialismo più volte posto sotto accusa in sede di Unione europea, quantificato in contributi pubblici per quasi 1000 miliardi all'anno per le *lobbies* del settore, *lobbies* che senza tale assistenzialismo non reggerebbero alla competitività degli altri vettori.

Mi fermo a questo esempio, signor Presidente del Consiglio; anziché sui trasporti avremmo potuto puntare i riflettori sulle opere pubbliche, sulle telecomunicazioni, sulla pubblica amministrazione: non ne avremmo tratto conclusioni molto diverse. Quest'esempio però ci basta per affermare che l'appuntamento con l'Europa non è circoscritto alla questione monetaria: è un appuntamento che investe il complessivo funzionamento del sistema paese. Quest'esempio serve, in primo luogo a noi stessi, per misurare la dimensione delle distanze che ci separano da un uso non distorto delle risorse e dei poteri pubblici, dal traguardo da lei pure indicato dello sviluppo sostenibile. Quest'esempio serve per indicarci quanto profonda sia la necessità di cambiamento.

Per troppi anni, onorevoli colleghi, il sentirsi italiani per i nostri concittadini ha potuto esprimersi soltanto insieme ad un certo pudore se non ad una aperta e dolente autoironia di fronte alla disparità fra le ricchezze umane e ambientali che ci sono proprie e la sciagurata dissipazione che della ricchezza ambientale e umana si faceva a vantaggio di poche consorterie. È ora di cambiare, è ora che il primo passo che oggi si compie sia soltanto il primo, che ne seguano altri che ridiano a tutti il coraggio e i motivi per essere fieri del nostro paese, per essere cittadini di un paese che funziona, dove vige il rispetto delle regole, il rispetto delle persone, il rispetto del territorio e il rispetto della natura. Cittadini di un paese che politicamente si pone come ponte di pace nel Mediterraneo; attivo ponte di pace fra il Nord ed il Sud del mondo. Questo riguarda non una petizione di affetti o di ideali ma proprio quella collocazione nell'ambito economico internazionale cui il Presidente del Consiglio faceva cenno nel suo intervento. Se siamo stretti fra l'India e gli Stati Uniti, non dobbiamo mai dimenticare che in India e in Pakistan i tappeti che invadono i nostri mercati sono tessuti con le mani da bambini schiavi che hanno meno di cinque anni.

Abbiamo bisogno di una reciprocità internazionale anche per quanto attiene alle questioni del lavoro, di fronte ad una internazionalizzazione sempre più vasta dei capitali. Con questa volontà di cambiamento, signor Presidente del Consiglio, fondandola su questa stessa volontà di cambiamento, il Gruppo dei Verdi vota la fiducia al suo Governo e con questo voto di fiducia si impegna, con la totale lealtà che lo ha sempre caratterizzato, a sostenerne l'azione fin quando sentirà vivo il vincolo

odierno. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i senatori del Centro cristiano democratico non voteranno la fiducia al suo Governo. In questo intervento indicherò le due ragioni politiche per le quali voteremo no e cercherò di essere molto più preciso di quanto lei non sia stato in riferimento alle riforme costituzionali che, a nostro giudizio, segnano questa legislatura. Prima di me ieri, in discussione generale, sono intervenuti i colleghi Fumagalli Carulli, Napoli, Loiero, Siliquini e Brienza che hanno indicato le diverse ragioni su specifici punti di programma per le quali il Centro cristiano democratico ritiene comunque di non potere votare la fiducia al suo Governo.

Sono lieto che nella sua replica di oggi ella ha avuto la cortesia di dire alla collega Siliquini che ha trovato interessanti e forse persino da accogliere le considerazioni dalla stessa svolte sulla giustizia. Ritengo che nell'arco di qualche settimana la sua intelligenza – che evidentemente non è la causa del voto contrario al suo Governo – le consentirà di accogliere anche altre nostre proposte che, nella sostanza, sono nell'interesse del paese. E se lei vorrà lavorare nell'interesse del paese dovrà rivolgersi da questa parte del Parlamento. (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Quando oggi nella sua replica lei ha guardato da questa parte del Parlamento – nella quale colloco le due opposizioni, signor Presidente, che sono politiche e non due forni – ha iniziato a non rendersi conto che su alcuni punti fondamentali del programma di Governo (mi riferisco soprattutto al lavoro, alla scuola e alle riforme) dalla parte della sua maggioranza vi erano silenzi e dissensi particolarmente significativi, a dimostrazione proprio del fatto che nel merito la sua stessa maggioranza non potrà attuare il programma che ella ha indicato. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

E vengo alle due ragioni politiche. Ci siamo presentati in campagna elettorale come Polo per le libertà assumendo l'impegno di votare il Governo da noi espresso. Voi invece vi siete presentati come coalizione del Centro-Sinistra impegnata a votare il Governo da voi espresso. Quindi, il nostro no fa parte – per così dire – delle regole democratiche elementari ed è del tutto comprensibile che un Governo espresso dal Polo avrebbe avuto il vostro no ed il Governo espresso dal Centro-Sinistra il nostro no. Questo non è un fatto solo banale ma è un fatto di rilievo politico-istituzionale perchè attiene a quel tentativo di evoluzione bipolare del nostro sistema in atto da alcuni anni ma non ancora giunto, in alcun modo, a compimento.

Due anni fa il Centro-Sinistra si presentò più compatto sul programma, diviso dal Partito popolare. La divisione del Centro-Sinistra o della Sinistra unita intorno ad Occhetto dal Partito popolare con-

sentì al Polo per le libertà, all'alleanza elettorale-politica tra Lega Nord, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Centro cristiano democratico di vincere in Parlamento una maggioranza di seggi. Quella maggioranza di seggi però non si tradusse in un Governo lungo perchè imparammo a nostre spese che la disomogeneità dei programmi elettorali non consente di avere Governi lunghi. Noi abbiamo imparato dai nostri errori e questa volta abbiamo presentato agli italiani un programma unico ed omogeneo del Polo ritenendo che non potevamo più dire agli italiani che saremmo stati capaci di governare nella concretezza e nella certezza se avessimo presentato programmi disomogenei. Il Centro-Sinistra non ha imparato dai nostri errori; ha inteso ripetere gli errori che noi commettemmo due anni fa, ha presentato agli italiani tre programmi diversi, quello di Rinnovamento Italiano di Dini, quello dell'Ulivo e quello di Rifondazione. Noi nel corso della campagna elettorale abbiamo costantemente affermato che questa disomogeneità della maggioranza di Centro-Sinistra non avrebbe consentito di governare il paese per un tempo lungo.

Il nostro no quindi ha anche questa ragione politica in più, perchè voi non avete vinto una maggioranza di seggi in Parlamento in quanto portatori di una maggioranza popolare (e non mi riferisco soltanto al fatto che nel regime maggioritario uninominale può capitare, come è capitato qualche volta in Inghilterra e negli Stati Uniti, che a una maggioranza popolare non corrisponde la maggioranza di seggi); questa volta voi avete vinto la maggioranza dei seggi in Parlamento solo perchè, come capitò anche a noi due anni fa, chi si è collocato al centro ha conseguito risultati tali da impedire alla maggioranza dei seggi di esprimere anche la maggioranza popolare. Questa volta è capitato alla Lega: voi avete una maggioranza di seggi in Parlamento perchè la Lega ha battuto il Polo, non perchè voi avete battuto la Lega e il Polo. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Lega Nord-Per la Padania indipendente, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU)*. Non dimentichi questo, signor Presidente, perchè il fatto di avere due opposizioni in questo Parlamento è la ragione per la quale ho detto, subito dopo il suo discorso programmatico, che ero deluso. Non ovviamente, ancora una volta, per il rispetto, per l'amicizia e l'apprezzamento che ho non solo da oggi nei suoi confronti, ma perchè nella sua introduzione lei non aveva dato una sola indicazione di date entro le quali rendere compatibili la sua aspirazione a governare per cinque anni e le necessità del paese che non consentono di attendere cinque anni per le grandi riforme costituzionali per le quali ci siamo impegnati nella campagna elettorale.

Questo è il secondo motivo, quello politico. La maggioranza che la sostiene, signor Presidente, è divisa su tutto. È divisa sul tipo di riforme costituzionali; se lei accentuerà il passo verso il federalismo la sua maggioranza si spaccherà; se lei accentuerà la sua andatura verso il modello semipresidenziale francese, la sua maggioranza si spaccherà.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue D'ONOFRIO). Se lei accentua la scelta del sistema uninominale maggioritario anche a due turni, la sua maggioranza non la segue; se lei accentuerà il principio di libertà della scuola nel nostro sistema, la sua maggioranza non la seguirà; se lei accentuerà il desiderio di innovare nel lavoro secondo i criteri che da due anni abbiamo stabilito ed indicato, il *part time* e il lavoro interinale, la sua maggioranza non sarà compatta; se lei sceglierà di aderire all'Unione europea e alla moneta unica nei termini che il ministro Ciampi e il ministro Dini indicano, non tutta la maggioranza la seguirà.

Non vi è un solo tema sul quale la sua intelligenza potrà indicare i contenuti e i tempi perchè non appena lei indica i contenuti la maggioranza si divide e se indica i tempi la maggioranza si spacca. Ecco perchè rispetto alla sua comprensibile aspirazione a governare per cinque anni l'altro giorno ho detto che se queste sono le condizioni di partenza mi sembra che il Governo possa durare cinque mesi. Non mi riferivo a previsioni per così dire catastrofiche, da desiderio di rivincita elettorale: mi riferivo alle parole che lei ha letto nel suo discorso programmatico pronunciato qui al Senato e che io ripeto, perchè oggi sono state ripetute nella replica e nell'intervento della collega Salvato con grande senso di forza politica e di ammonimento. La senatrice Salvato ha detto che l'impegno assunto da Rifondazione a sostenere il Governo Prodi e a consentirgli di nascere non è l'impegno a consentirgli di stare per l'intera legislatura perchè lo attende alla prova dei fatti. E alla prova dei fatti, signor Presidente del Consiglio, o sceglie la maggioranza con Rifondazione - che mi auguro ella chiamerà Rifondazione comunista come effettivamente si chiama, perchè è bene dire che vi è una componente comunista nella sua maggioranza, senza che ella abbia motivo di vergognarsene - saldando un Governo di Sinistra-Centro e perdendo, io credo, il consenso di quella parte di elettorato moderato rappresentato da chi nel Governo indica nel Rinnovo Italiano una parte del voto popolare e il desiderio di una grande componente di centro della maggioranza, o ella guarderà verso altri lidi, verso il federalismo della Lega o verso la libertà del Polo per le libertà e la sua maggioranza verrà meno.

Lei diceva non cose banali, come non dice mai, perchè al massimo può tacere sui contenuti e sui tempi ma non dice mai cose banali. Dunque lei diceva: «Da Rifondazione comunista ci dividono concrete e importanti scelte di politica economica ed internazionale»; mi chiedo, signor presidente del Consiglio, se i mercati internazionali, oltre a leggere i titoli dei giornali italiani, leggono anche le parole del Presidente del Consiglio e le risposte dei Gruppi politici in quest'Aula; mi chiedo qual è la politica internazionale che il suo Governo rappresenta nelle sedi europee e internazionali; mi chiedo qual è la politica economica che il suo Governo rappresenta. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia). Lei ha detto: «È quella che io mi sono impegnato a sostenere in

Parlamento»; e poi: «È il programma del Governo che la maggioranza dell'Ulivo ha indicato agli elettori». Molto bene, allora delle due l'una: o lei si augura che Rifondazione comunista ingoi il «rospo Prodi» sulla base della lealtà al programma che lei ha indicato, o lei dovrà acconciarsi a cambiare il programma di Governo per compiacere Rifondazione comunista; le due cose non possono essere tenute insieme e ciò non mi preoccuperebbe se fosse un fatto soltanto del centro-sinistra, ma mi preoccupa perchè è un fatto del paese, è un fatto dell'Italia e l'Italia non può essere governata nella confusione, dalla confusione nelle contraddizioni.

Altro che Governo della svolta e della nuova era (come diceva ieri il collega Angius ricordando parole di ere che qualche decennio fa erano aleggiate in Italia); questo non è il Governo della svolta, della nuova era, questo è il Governo degli equivoci e delle contraddizioni: degli equivoci nella maggioranza che lo sostiene, delle contraddizioni nel Governo che si è formato. E il caso emblematico iniziato con la questione del Giubileo non voglio ritenere, non posso ritenere, non ritengo che attenga a chi determina la gestione di quelle migliaia di miliardi: attiene al ruolo politico di Di Pietro nel Governo, così come il contrasto con Dini attiene al ruolo politico di Dini nel Governo, così come il contrasto con Ciampi attiene al ruolo politico che Ciampi può avere nel Governo. Il Governo è pieno di contraddizioni politiche al proprio interno, contraddizioni che non potranno durare cinque anni perchè del corso di questa legislatura noi non possiamo attendere cinque anni.

Allora, presidente Prodi, mi auguro che mi verrà consentito di leggere rapidamente un passaggio di una relazione che svolsi il 15 novembre 1991 (ripeto: 1991) a Venezia ad un corso di formazione politica degli ex allievi salesiani. Lo leggo perchè (lo dico ai colleghi della Lega in particolare) io non ho avuto bisogno di attendere, nei confronti della Lega, ciò che la Lega si propone di fare, oscillando fra la tattica del bastone e la tattica della carota; io ritengo che nè alla Lega nè a noi si possa applicare una tattica del bastone o della carota ma si debba applicare la tattica dell'intelligenza dei fenomeni, senza la quale non vi è possibilità di governo del paese.

Mi rifaccio integralmente alla straordinaria intelligenza mostrata ieri dal collega Scognamiglio (ovviamente ho difficoltà a rivolgermi al senatore Scognamiglio come collega e non come presidente del Senato) perchè è quell'intelligenza dei fatti che ci guiderà in questa opposizione.

Le leggo, presidente Prodi, le cose dette allora per dimostrarle che sul federalismo le convinzioni che avevamo non abbiamo dovuto cambiarle secondo la convenienza dei Governi e dei programmi elettorali ma le avevamo profonde. E le leggo perchè sono del novembre 1991, quando, in queste poche righe, parlavo di cose che non avrei mai sospettato dovessero diventare oggetto di decisione del Parlamento repubblicano.

Leggo questo passo perchè dura poco più di un minuto: «E proprio nel momento in cui si aprono per il Mezzogiorno d'Italia prospettive positive, pur nel pieno di una profonda crisi di occupazione e di senso della legalità, è sorta una questione settentrionale che dà una dimensione nuova al problema dell'unità nazionale. L'Italia infatti è giunta a far so-

stanzialmente coincidere la nazione italiana con lo Stato italiano, soprattutto in virtù dell'iniziativa culturale, economica e politica del Nord. Il Nord d'Italia si può dire è stato sempre al governo del paese, se per governo si intende la direzione di marcia e lo stabilire l'ordine gerarchico degli interventi. Negli ultimi dieci anni, con un'intensità divenuta travolgente nei tempi recentissimi, il Nord sembra per qualche aspetto rinunciare a questa funzione di governo nazionale del paese e preferire una secessione dall'unità nazionale». Questo dicevo nel novembre 1991, signor Presidente del Consiglio; non ho atteso le polemiche sulla secessione nazionale di queste settimane per cogliere quello che poteva essere un tragitto, se il Parlamento non fosse stato capace di deliberare nel frattempo la riforma federalista. Continuo a leggere: «Il fenomeno della Lega infatti è sostanzialmente un fenomeno di opposizione, non già a questo o a quel Governo ma allo Stato in quanto tale, per come esso viene percepito appunto nel Nord del nostro paese. Sembra quasi che dopo cinquant'anni di opposizione cattolica allo Stato liberale, dopo vent'anni di opposizione democratica allo Stato fascista, dopo i quarant'anni di opposizione comunista allo Stato a guida democristiana, si stia aprendo una nuova ed imprevedibile stagione di opposizione allo Stato nazionale non più basata sulla religione, sulla democrazia e sulla classe, ma sul territorio del Nord inteso quale territorio dove alberga il desiderio di uno Stato diverso e distinto dallo Stato nazionale che conosciamo. La questione nazionale, dunque, riemerge con caratteristiche nuove all'indomani della fine dell'alternativa del modello sovietico, alla quale sembra invece che questo governo di centro-sinistra rimanga in qualche modo legata, perchè ha mutuato il linguaggio con il quale la DC nel 1962 aprì a sinistra, e mantiene nella formula del centro-sinistra l'idea delle cose vecchie. Questo è un Governo non delle cose nuove delle quali l'Italia ha bisogno, e pone all'impegno politico di ispirazione cristiana un problema, quello dell'unità nazionale, che i cattolici hanno saputo porre a fondamento della propria candidatura a governare l'Italia dopo la fine del fascismo e che oggi sono chiamati a dimostrare di saper combinare con la richiesta di una statualità nazionale profondamente diversa da quella storicamente vissuta nei 40 anni dominati dal contesto della «guerra fredda».

E queste considerazioni abbiamo posto alla base del documento col quale il CCD è nato tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, documento che avrò il piacere di consegnarle, perchè è opportuno che il Presidente del Consiglio, che è il *leader* di una formazione politica nuova come quella dell'Ulivo apprenda anche i modi con i quali in questo Parlamento le diverse forze politiche hanno concorso a formare i poli politici all'interno dei quali pur mantengono ciascuna distinzioni di identità, di proposta e di cultura. Ed è questa la preoccupazione che oggi esprimo, signor Presidente.

Se l'altro ieri ero deluso non per il tono non napoleonico delle cose da lei dette, ma per la totale mancanza degli impegni di tempo nei quali realizzarle, oggi sono preoccupato, perchè ella ci ha fatto capire che non ha scelto un Ministro per le riforme, non per dimenticanza, ma perchè la maggioranza che lo sostiene non vuole le riforme costituzionali... (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega*

Nord-Per la Padania indipendente)... nel tempo che il paese chiede. E le riforme non possono essere fatte a pezzi e bocconi, come ella ha indicato «un po' per volta», secondo criteri pragmatici, perchè l'Italia non vive una qualunque stagione storica ma una stagione di drammatica necessità di riforme costituzionali immediate.

Allora le dico, e con questo termine, signor Presidente, il CCD sul tema delle riforme non fa una scelta del metodo, del modello, delle procedure. Lei ha parlato come capo del Governo, ma ha detto che si rimette al Parlamento. Il capo dell'Ulivo però cosa intendeva fare rispetto a questo tema? Oggi lei ha risposto, dicendoci che vuole operare con l'articolo 138 man mano che i problemi sono concreti. Noi abbiamo indicato l'Assemblea costituente, abbiamo indicato i *referendum* di indirizzo, siamo disposti a seguire altre procedure, ma poniamo un termine politico a questa maggioranza. Il Capo dello Stato termina il proprio mandato nella primavera del 1999, inizia l'ultimo semestre nell'autunno del 1998: noi chiediamo che il nuovo Presidente della Repubblica non sia più un Presidente della prima Repubblica, ma il Presidente di una Repubblica federale e presidenziale (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Chiediamo che sia il Presidente della Repubblica italiana federale e presidenziale. Se la maggioranza non vuole seguire questa indicazione ci dica che vuole sopravvivere senza le riforme. Il CCD, ma ritengo tutto il Polo, non consentirà a questa maggioranza di svendere gli interessi del paese per durare a governare. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor presidente Prodi, io non so se il 1° gennaio del 2001, quando comincerà il terzo millennio, lei sarà ancora Presidente del Consiglio come si è augurato. Il collega D'Onofrio ha parlato di spaccature della maggioranza per questo o per quell'altro motivo. Staremo a vedere. Sono affari suoi tenere insieme la sua maggioranza.

Noi certo faremo l'opposizione così come si deve fare. È la solita storia: un'opposizione corretta, costruttiva, eccetera (e vorrei vedere che qualcuno venga qui ad annunciare di fare un'opposizione becera, stupida o simile); queste sono parole scontate, come abbiamo già avuto occasione di constatare. Alcuni passi del suo intervento sono stati applauditi dal nostro Gruppo ed abbiamo applaudito anche brani di interventi di esponenti di altre forze politiche; ci sembra che questo sia un rapporto corretto. Però il nostro giudizio finale è negativo.

Abbiamo infatti sentito parlare - l'ha ricordato adesso il collega D'Onofrio - di una riforma a spizzichi e bocconi, che non tocca neanche certi aspetti per i quali si potrebbe intervenire nell'immediato, se volesimo seguire questa linea. Ho sentito parlare, giustamente, di cambiamento dell'articolo 81 della Costituzione, però dell'articolo 127 non ha parlato. L'articolo 127 della Costituzione è quello che dà il potere al Go-

verno di rinviare le leggi delle regioni e quindi di bocciarle: questo non è federalismo, questo è il peggior centralismo che ci sia.

Uguualmente, sulla scuola ho sentito sempre toni centralistici: va fatta la riforma, ma il coordinamento deve rimanere a Roma e noi - così si è detto - obbligheremo le regioni a fare. No, in uno Stato federale nessuno obbliga le regioni a fare niente se non i loro cittadini. Non deve essere il Governo di Roma a obbligare le regioni a fare qualcosa. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*). Se le regioni non funzionano, come è vero che non funzionano, saranno i loro cittadini a cambiare la classe dirigente regionale. Non vogliamo che intervenga Roma nè su Milano, nè su Napoli, nè su Bari, nè su Torino: saranno i loro cittadini, se ne saranno capaci, con l'arma democratica del voto a cambiare le cose, altrimenti, vadano pure in malora perchè ad un certo punto ognuno ha il Governo che si merita.

Per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura, siamo di fronte alla solita vecchia scusa: per una volta tanto che si va a Bruxelles bisogna avere per forza un Ministro dell'agricoltura. Ma allora che ci sta a fare il Ministro per le politiche europee? Oltretutto, senza voler sollevare una questione personale, si guardi la scelta: il ministro Pinto è un avvocato. E allora è necessario mandare un avvocato a rappresentare a Bruxelles gli interessi dell'agricoltura? A questo punto ci poteva andare chiunque. A mio avviso può svolgere benissimo questa funzione il Ministro per le politiche europee, con tutto il suo seguito di funzionari competenti, che naturalmente adesso assisteranno il ministro Pinto ma che potevano benissimo assistere anche qualcun altro. Quindi, non c'era assolutamente alcun bisogno di avere un Ministro dell'agricoltura per questi rapporti a livello comunitario, così come aveva stabilito il popolo sovrano. Non abbiamo inventato noi la soppressione di tale Dicastero, perchè il Ministero dell'agricoltura è stato abolito con un *referendum* (lo definisco ancora così, anche se l'*escamotage* di chiamarlo Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali e servito per dare una poltrona a qualcuno).

Ieri, nel corso del mio intervento, vi sono state alcune contestazioni per avere parlato di certi episodi che sono accaduti in Sicilia. Il collega Figurelli ha detto che dovevo sciacquarmi la bocca: oggi ho portato un collutorio e posso parlare. (*Commenti del senatore Meduri*). Io ieri non ho detto che tutta la Sicilia è fatta di mafiosi e di delinquenti, ho citato alcuni fatti precisi per illustrare quella che a mio giudizio è una diversità tra varie parti del paese. Avrei potuto citare anche altri episodi: non ho alcun problema a dire che la delinquenza esiste anche in altre parti del paese. Vallanzasca e Maniero, tanto per fare dei nomi, sono fior di delinquenti e non vengono certo dal Sud. Ognuno ha il suo, ma ognuno ha i suoi metodi ed è questa la differenza. Avrei potuto fare degli esempi più banali: ricordo che proprio in questo palazzo - ero insieme al collega Moretti - ho visto l'allora senatore Gava che veniva ossequiato con il baciamento da parte di altri senatori. Il senatore Moretti esclamò: «Ma cosa è questa roba qui? Come mai succedono queste cose?»

COVIELLO. Non dire cazzate! In Senato non s'è mai verificato questo.

SPERONI. Queste sono cose che da noi non succedono. Formigoni, il presidente della mia regione, non si è mai fatto baciare sulle mani...

MANCONI. Io l'ho visto una volta!

SPERONI. È assurdo, mi sembra che qui si esageri. Sto citando dei fatti, non sto citando delle opinioni; e certi fatti possono essere giudicati positivamente o negativamente. Sto semplicemente dicendo che in certe parti del paese ci si comporta in un determinato modo e in altre parti no. Questo significa che c'è una differenza tra la Padania e il resto dell'Italia, punto e basta! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Non è vero che la Padania sia fatta da egoisti, anche in questo caso se dovessi generalizzare come ha fatto qualche collega in quest'Aula, dovrei recriminare sulle parole pronunciate dal Presidente della Repubblica ieri a Milano. Il presidente Scalfaro ha infatti dichiarato che ci può essere addirittura una cancrena, che parte dalla Padania e si diffonde in tutto il paese, in quanto esistono sacche di egoismo. Ma ritengo che gli egoisti siano un po' dappertutto! La stessa Italia per ragioni di bilancio ha ridotto la propria solidarietà nei confronti di quel Terzo mondo ricordato oggi dal presidente Prodi. Nessuno però si è scandalizzato, nessuno esaminando i bilanci e vedendo progressivamente diminuire gli aiuti al Terzo mondo da parte di quello occidentale ha detto alcunchè, nessuno ha dichiarato di essere egoista; forse lo ha fatto qualche missionario, o qualche esponente di organizzazioni non governative che si è trovato in difficoltà. Ma in difficoltà siamo un po' tutti noi e tutti dobbiamo stringere la cinghia e non mi sembra che si tratti di egoismo. Ripeto, la solidarietà che cosa è? La solidarietà non significa che un altro decida quello che io debbo dare; finora ho sempre saputo che la solidarietà esiste quando qualcuno analizzando il proprio bilancio decide che deve dare qualcosa del suo agli altri, ma non quando viene uno e mi dice «Speroni apri il portafoglio che io mi servo». E invece questa è la solidarietà che qualcun altro intende ed è questa la solidarietà che noi non accettiamo e non per questo possiamo essere definiti egoisti. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Pertanto desidero chiarire che cosa si intende per solidarietà e, in tal senso, noi abbiamo avanzato una proposta chiara e concreta per ciò che concerne quella parte di solidarietà che è relativa al nostro programma di federalismo. Abbiamo dichiarato che i tributi devono rimanere in capo essenzialmente alle regioni e agli enti locali e che una quota predefinita dovrà andare allo Stato centrale che potrà usarla per le sue necessità e per le compensazioni fra le parti più o meno ricche del paese. Ciò però non significa assolutamente che questo debba essere stabilito di volta in volta da quelli che i soldi poi li prenderanno. Questa, ripeto, non è solidarietà, bensì secondo noi è semplicemente assistenzialismo, è semplicemente un furto ai danni di chi produce da parte di coloro che o non sanno, o non vogliono produrre.

Proprio su questo tema della solidarietà del federalismo la sua replica, così come il suo discorso di ieri, signor Presidente del Consiglio, non ci hanno convinto: di strada da fare ce n'è moltissima. Ieri, citavo l'esempio del Parlamento di Vienna. Quanta strada dobbiamo percorrere

da qui a quel vecchio Parlamento dove ognuno parlava nella sua lingua rispetto ad uno Stato come il nostro che si definisce tutore delle minoranze linguistiche! I colleghi della *Süd-Tiroler Volkspartei* e della Val d'Aosta sono obbligati a parlare una lingua che non è la loro lingua madre, mentre nel Parlamento asburgico, così oppressivo e illiberale, potevano parlare i ruteni in ruteno, gli italiani in italiano, i cechi in ceco e così via. Questo, ovviamente, non è un compito del Governo, attiene alle regole interne del Parlamento, ma dimostra quanto siamo indietro anche rispetto a questi aspetti formali, banali. Quindi non basta dire di trasferire qualche funzione alle regioni!

Non ho avuto, poi, ad esempio, risposta riguardo alle leggi elettorali. Ho sentito una voce ieri dire che non è vero che negli Stati Uniti e in Svizzera le leggi elettorali sono emanate a livello locale; invece i documenti che ho consultato anche stamane dicono esattamente che il Consiglio degli Stati, ad esempio, è eletto su base cantonale, tanto è vero che il Canton Giura prevede un sistema elettorale proporzionale e gli altri cantoni invece un sistema maggioritario, per eleggere, ripeto, i parlamentari che vanno a Berna. Poi questo tipo di assetto può anche non piacere, ma non si può dire che sia falso. Allora cerchiamo veramente di dare delle risposte concrete e soprattutto precise e non vaghe sui tempi e i modi. Queste risposte non le abbiamo avute e per ciò non voteremo la fiducia a questo Governo. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Elia. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, il Ministero Prodi si presenta al Parlamento a seguito del voto del 21 aprile che ha dato una chiara, inequivocabile investitura di Governo al polo dell'Ulivo, differenziando per univocità di risultato nelle due Camere il voto del 1996 da quello del marzo 1994.

Si è fatta su talune valutazioni post-elettorali una confusione non apprezzabile di dati in quanto si è ritenuto che a un minor numero di voti conseguito dall'Ulivo corrispondesse la conquista di un maggior numero di seggi, a simiglianza di quanto è avvenuto più volte in Gran Bretagna e nei paesi che adottano il sistema uninominale secco. Ma queste valutazioni trascurano il dato di base rappresentato dai 16.730.000 voti raccolti dall'Ulivo nel maggioritario per la Camera rispetto ai 15.030.000 del Polo per le Libertà mentre è nota la netta prevalenza, nelle nostre leggi elettorali adottate nel 1993, del metodo uninominale per l'assegnazione dei seggi: 75 per cento.

Alla piena legittimità del successo elettorale e della necessaria, conseguente indicazione per la formazione del Gabinetto, si accompagna il grande rilievo istituzionale e politico della realizzata alternanza nell'accesso alle funzioni di Governo.

Come è noto, l'alternanza non solo sblocca la democrazia, secondo la formula di Bobbio, ma costituisce il collaudo della normalità democratica di un sistema politico. Così è stata sentita in Germania la vittoria della coalizione guidata da Brandt, così è stato valutato in Francia il successo della coalizione guidata da Mitterrand.

Si passa dunque da una democrazia difficile non certo ad una democrazia facile, che tale non è in nessun grande paese, ma ad una democrazia ormai prossima a diventare normale. Questo obiettivo è stato raggiunto grazie ad una nuova legge elettorale, ma soprattutto grazie ad una nuova forma di coalizione che ha riunito per la prima volta nella storia dello Stato italiano le forze della Sinistra democratica e quelle di Centro di matrice cattolico-democratica e laica. Si raggiunge così una rappresentatività più ricca di tutta la struttura statale; si supera ogni pregiudiziale di ruoli fissi e prestabiliti di maggioranza e di opposizione. Infine, si immettono a pieno titolo nel sistema forze popolari decisive per la sua stabilizzazione e per il suo sviluppo.

La necessità dell'alleanza nell'Ulivo si è imposta e si impone, per un tempo che oggi è impossibile delimitare, in riferimento al contesto politico italiano che comprende un Centro-Destra con caratteristiche di radicalismo manifestate durante il Governo Berlusconi e con la propensione alla protesta leghista manifestata da una parte di Forza Italia con autorevoli echi anche nella seduta di ieri in quest'Aula. Perciò aderiamo ai giudizi positivi espressi dal presidente Prodi circa il ruolo svolto da Rifondazione comunista, che ha valutato bene le persistenti peculiarità del nostro sistema politico.

L'Ulivo col suo valore aggiunto nell'uninominale dimostra di non essere un semplice contenitore di partiti ma un'aggregazione che promuove la trasformazione in meglio dei partiti in esso riuniti. Non si tratta, per queste formazioni politiche, di annullarsi in un nuovo soggetto, ma di competere e di concorrere per dare il meglio della propria esperienza e della propria capacità propositiva.

Questa competizione virtuosa stimola i Popolari ad affrontare tutti i problemi dell'evoluzione del nostro sistema politico. Certo, la politica che deve riprendere il suo ruolo non si esaurisce ormai nei partiti, ma resta centrale il tema di evitare la partitocrazia come occupazione di potere nello Stato e nella società e nel contempo di utilizzare nei limiti della normalità democratica il *party of government*, l'unico mezzo che nell'esperienza europea garantisce stabilità di governo ed eque scelte sociali.

Mentre è fuori di ogni dubbio la nostra collocazione nello schieramento dell'Ulivo e nella maggioranza di Governo, va nel contempo rivendicata la specificità del contributo dei Popolari alle discussioni parlamentari che seguiranno per l'attuazione del programma di Governo, specificità che del resto abbiamo già dimostrato nel corso del tentativo realizzato dal senatore Maccanico.

Il congresso del Partito Popolare programmato per gli ultimi mesi dell'anno concluderà la nostra fase di transizione, avanzando ulteriori proposte che i Gruppi parlamentari saranno chiamati ad attuare.

Trattando problemi più particolari, bisogna constatare che la normalità della vita parlamentare è stravolta nei suoi ritmi di lavoro dal peso esorbitante di quasi 100 decreti-legge. In attesa della riforma dell'articolo 77 della Costituzione, che potrebbe realizzarsi anche a stralcio, e mentre si studiano le forme più spedite per liquidare l'arretrato, è necessario fermare subito l'abnorme pratica dei decreti-legge e adottare procedure ordinarie, ma accelerate, con la determinazione di chi crede nei propri obiettivi. Tra l'altro il decreto-legge finisce per essere, dati i tempi

ristretti per la sua conversione, una permanente tentazione di consociativismo e deresponsabilizza l'amministrazione nell'esercizio dei propri poteri e doveri. Risultato finale: una cementificazione legislativa che va in senso esattamente opposto all'auspicata delegificazione.

Per quanto riguarda i provvedimenti legislativi che realizzano da subito trasferimenti di attribuzioni o del loro esercizio a regioni ed enti locali a Costituzione invariata anche nel settore fiscale, non basterebbe certo prorogare i termini delle deleghe contenuti nella legge finanziaria. L'oggetto deve essere ampliato, come devono essere resi più significativi i criteri direttivi. È necessario togliere fin da ora tutti i vincoli finalistici alle spese e trasferire i capitoli di bilancio corrispondenti alle parti di materia di spettanza regionale e degli altri enti locali.

Naturalmente queste iniziative di anticipo non debbono costituire un pretesto per ritardare i progetti di revisione del titolo V, seconda parte, della Costituzione, progetti che trovano noi Popolari convinti assertori. Del resto abbiamo ripensato criticamente anche taluni aspetti delle proposte avanzate dalla Commissione bicamerale De Mita-Iotti.

Al senatore Speroni voglio dire che il diritto costituzionale sarebbe troppo facile se si limitasse all'interpretazione letterale delle disposizioni della Costituzione. La dottrina più autorevole e - ciò che più conta - la Corte costituzionale ritengono che, oltre al divieto dell'articolo 139 per impedire la trasformazione della forma repubblicana, vi siano principi che non si possono legittimamente rimuovere nemmeno con il procedimento dell'articolo 138 della Costituzione; tra questi vi è sicuramente il principio dell'unità e indivisibilità della Repubblica espresso nell'articolo 5 della Costituzione (*Interruzione del senatore Rotelli*) (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

Al presidente Scognamiglio vorrei dire che non ci può essere diritto di resistenza da esercitare quando manca l'oppressione, tanto meno quando non ci sia un'oppressione tirannica. Quanto all'autodeterminazione mi sembra che la guerra di secessione, la più sanguinosa del 1800, conti nella storia degli Stati Uniti più di alcune pagine del «*Federalist*» (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*). Ma è meglio rimanere in Italia.

Quanto alla forma di Governo è grande ventura che l'alternanza e comunque la chiara indicazione di un polo vittorioso sia venuta prima della riforma costituzionale. Così potremo in piena serenità esaminare laicamente e spregiudicatamente i *pro* e i *contra* superando qualche approssimazione di troppo circolata sino alla campagna elettorale proprio in tema di semipresidenzialismo alla francese.

Che la confusione sia ancora eccessiva è emerso anche da critiche formulate in questa sede da esponenti dell'opposizione al procedimento di formazione del Governo Prodi. A mio avviso (ma penso che il mio giudizio sia largamente condiviso in quest'Aula) nessuna anomalia ha inficiato la conduzione della crisi e la sua soluzione, anzi vi sono state nelle consultazioni del Capo dello Stato innovazioni funzionali al nuovo sistema politico bipolare. Infine, debbo dire che non ritengo pertinente alla situazione italiana di questi anni la formula del semipresidenzialismo di fatto inventata da Angelo Panebianco sul «*Corriere della Sera*».

Il Gruppo del Partito popolare, come dimostrano gli interventi dei colleghi Andreolli, Bedin e Lavagnini, ha apprezzato molto positivamente

te il discorso programmatico del presidente Prodi. Io aggiungo che l'intervento di replica è stato molto persuasivo per la sua concretezza, il che lascia ben sperare nella effettiva attuazione del programma.

Mi limiterò a citare pochi punti. La successione dello Stato regolatore allo Stato produttore non deve mettere in ombra il ruolo dello Stato promotore della eguaglianza delle situazioni di partenza, essenziale in un ordinamento democratico. Senza interventi pubblici non avremo nè prestiti sull'onore nè rifinanziamento della legge sull'imprenditoria giovanile. Nell'esercizio della funzione di controllo sulla pubblica amministrazione anche la maggioranza ha margini di autonomia; perciò se difenderemo l'autonomia e la responsabilità dei pubblici funzionari, denuncieremo le pratiche vessatorie e i ritardi ingiustificati.

Quanto al sistema scolastico invito alcuni colleghi, che resistono alla tendenza largamente prevalente nel diritto comune europeo in tema di parità tra scuole pubbliche e private, a considerare che la giurisprudenza della Corte costituzionale con la sentenza n. 494 del 1994 ha ribaltato l'ottica del problema, considerando non il rapporto tra i tipi di scuola ma la parità del trattamento di tutti gli studenti e delle loro famiglie.

In conclusione, il Gruppo del Partito popolare esprime la propria convinta fiducia e il suo forte impegno a sostegno del Ministero Prodi nella prospettiva di una recuperata stabilità di Governo e di una normale durata della legislatura. (*Applausi dai Gruppi Partito popolare italiano, Rinnovamento Italiano, Sinistra democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Maceratini. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, colleghi, con la dichiarazione di voto rendiamo esplicita la decisione di Alleanza Nazionale di negare la fiducia al suo Governo, onorevole Prodi. Questa decisione è scontata e costituisce un debito morale verso i milioni di italiani che hanno dato il loro suffragio ad Alleanza Nazionale e più in generale al Polo per le libertà. Sentiamo infatti la responsabilità politica e la consapevolezza di rappresentare, in valori assoluti, un numero di elettori maggiore rispetto a quanti hanno votato per i partiti del Centro-Sinistra.

Con noi, con il Polo per le libertà, si è infatti schierata la maggioranza numerica degli italiani, che non si è tradotta in maggioranza parlamentare anche perchè le bizzarrie, le stranezze di una legge elettorale che noi vorremmo cambiare, ce lo hanno impedito. Lo dicevamo prima e lo ripetiamo oggi, a differenza di quanti consideravano il *mattarellum* una sciagura e che su di esso hanno cambiato rapidamente parere, avendone ricevuto vantaggi.

Dopo aver ascoltato le sue dichiarazioni al termine di questo dibattito sono molte le ragioni che ci inducono a non concedere la fiducia al suo Governo. Mi limiterò a riassumere le cinque principali.

La prima: come forza di opposizione consideriamo come nostro dovere imprescindibile esprimere voto contrario. A ciascuno il suo, anche e soprattutto in termini di responsabilità. A questo principio abbiamo

ispirato il nostro comportamento fin dal primo appuntamento della legislatura, rifiutando ogni intesa consociativa nelle elezioni dei Presidenti del Senato e della Camera.

Questo principio vale oggi nel dire no al Governo Prodi e varrà ancor più domani quando nella coalizione emergeranno le contraddizioni e le ambiguità che nel suo discorso programmatico il Presidente del Consiglio ha tentato invano di occultare.

Non si illuda di trovare nel Polo supplenze o funzioni vicarie allorchè Rifondazione comunista, o magari qualche alleato capriccioso o lungimirante - e chi pensa a Lamberto Dini, mi aiuti il senatore Andreotti, magari pecca di malizia ma rischia di azzeccarla - faranno traballare la sua maggioranza: il no di oggi accompagnerà tutta la vita del suo Governo che ci auguriamo breve e che in ogni caso, per quanto ci riguarda, non faremo nulla per allungare.

Seconda ragione: il Governo Prodi, come la maggioranza politica che lo esprime, convive con le sue interne contraddizioni fin dall'atto del suo concepimento. Questo Esecutivo ha preso forma più che da un compromesso, da un patto di convenienza e di connivenza fra potere economico e sinistra post e neo comunista: fra centrali del potere finanziario, con i loro giganteschi terminali editoriali, e potere burocratico, erede e continuatore della peggiore partitocrazia; fra grande capitale e centrali sindacali; fra posizioni di convinto atlantismo e avversari conclamati dell'Alleanza atlantica; fra europeisti dichiarati e irriducibili nemici dell'Unione europea; tra posizioni di ostentato laicismo ed epigoni di un cattolicesimo da sempre subalterno alla Sinistra; fra il programma dell'Ulivo e quello sfornato in tutta fretta dall'ex Presidente Dini e quello alternativo a tutti e due di Rifondazione comunista, un partito - e questa verità viene dimenticata troppo facilmente - il cui sostegno almeno alla Camera è decisivo per la sopravvivenza del Governo; ed è prevedibile che Cossutta e Bertinotti eserciteranno costantemente questo loro potere condizionante.

Ce ne è abbastanza dunque per pronosticare una rotta travagliata ed una vita incerta al Governo Prodi. Quindi certe certezze «prodiane e veltroniane» sulla durata quinquennale del Governo ci lasciano quanto mai perplessi.

Terza ragione: la coalizione di Centro-Sinistra possiede soltanto due elementi di unità interna. Il primo è la sua avversione nei confronti del Polo, la comune volontà di impedire che anche il 21 aprile scaturisse dalle urne una maggioranza di Governo di Centro-Destra; ma è evidente che un'alleanza «contro» difficilmente può trasformarsi in un'alleanza «per», in questo caso in una coalizione capace di governare il paese, di affrontare emergenze gravi, di rispondere alle sfide che l'Italia ha di fronte.

Il secondo elemento di coesione nella maggioranza risiede nella sua continuità con la prima Repubblica; una continuità di partiti, di programmi, di stile e persino, sia detto senza offesa, di volti. È la volontà di sopravvivenza dei vecchi apparati e dei vecchi poteri che è contraria non tanto al Polo di Centro-Destra quanto alla maggioranza degli italiani, la maggioranza che votò i *referendum* elettorali, la maggioranza che sostenne l'azione meritoria dei magistrati protagonisti delle inchieste anticorruzione, attendendosi questi italiani, giustamente, che le inchie-

ste procedessero a trecentosessanta gradi, senza timori reverenziali per nessuno. Ma quasi subito si è preferito adoperare, nei confronti del PDS (caso Cervetti e altre inchieste minori a parte), un metro assai diverso da quello usato per la DC di Forlani ed il PSI di Craxi; e questo strabismo giudiziario non ha ancora ottenuto una sufficiente e convincente spiegazione.

Quarta ragione è che il suo programma di Governo, presidente Prodi, stando alle sue dichiarazioni, è un concentrato di ovvietà, come persino la stampa che ha agevolato la sua vittoria elettorale è stata costretta ad ammettere; ma è soprattutto un concentrato di evasioni politiche e di elusioni concettuali, un continuo dribblare problemi per non far emergere l'estrema eterogeneità delle forze che la sostengono, un protratto sforzo di ricorrere ad astrattezze verbali per nascondere i contrastanti orientamenti che coabitano faticosamente nel suo schieramento.

Nulla si dice, perchè nulla ella può dire, sul piano delle riforme dello Stato e dei suoi meccanismi per far funzionare meglio l'Esecutivo: e le dichiarazioni di oggi in sede di replica non fanno variare questa considerazione. Nulla si dice, perchè nulla ella può dire, sulla manovra di riassetto del debito pubblico e per il rilancio concreto dell'economia; come sopra, per quanto riguarda la sua replica odierna. Nulla si dice, perchè nulla ella può dire, salvo che siamo nel pieno del più vieto conservatorismo, su una riforma fiscale degna di questo nome.

Quinta ragione è che in realtà questo Governo è la più genuina prosecuzione di quel disegno di restaurazione del vecchio che ebbe inizio con un non dimenticabile «ribaltone» e con il Governo Dini. Si vuole mettere fra parentesi quel pezzo di storia del nostro paese che ho prima ricordato, quel pezzo di storia iniziato con la stagione dei *referendum* e pervenuto al sogno della seconda Repubblica datoci dal verdetto popolare del 27 marzo 1994.

Con la medesima logica, i vincitori del 21 aprile 1996 hanno sistemato anche la «pratica Di Pietro», l'hanno messa in archivio. Lei, signor ministro Di Pietro (purtroppo assente, ma qualcuno sono certo glielo riferirà), non so con quanta consapevolezza si è messo al servizio di quel potere che come magistrato aveva combattuto. È lo stesso regime che ha detto no a Cossiga Presidente del Senato e sì a Di Pietro ministro; no al «picconatore» Cossiga e sì invece al demolitore Di Pietro: non le dice nulla, signor ministro Di Pietro, questa diversità di comportamento da parte dei suoi *sponsor* dell'Ulivo? Ho la netta sensazione che i suoi nuovi amici vogliano fare di lei un «Ministro santino», da esibire, un innocuo simbolo del passato, un uomo con un grande avvenire dietro le spalle. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*). Non vorrei che l'esclusione dal vertice sul Giubileo fosse il primo segnale: e, se il buon giorno si vede dal mattino, complimenti e tanti auguri, signor Ministro.

Il dibattito che si è concluso ieri sera ha seguito un copione sufficientemente scontato, direi comprensibilmente scontato. Un ringraziamento particolare voglio inviare ai senatori di Alleanza Nazionale che sono intervenuti nella discussione: ai senatori Servello, Meduri, Curto, Pasquali, Turini, Pace, Martelli e Pedrizzi, un ringraziamento che è anche testimonianza di convinta condivisione di quanto da essi fermamente sostenuto.

All'amico senatore Scognamiglio desidero far giungere, insieme alle sincere congratulazioni per la chiarezza delle posizioni espresse sui temi politici, economici e fiscali, un segnale rassicurante circa le perplessità che egli ha espresso nell'ultima parte del suo intervento: non c'è rischio in Italia che la tentazione del ricorso alla forza possa prendere il sopravvento rispetto a taluni fermenti separatistici che la Lega Nord sta irresponsabilmente agitando; se lo Stato e la pubblica amministrazione saranno messi in grado di funzionare modernamente, il problema si avvierà a sicura soluzione. In quel momento le ambulanze, le camicie di forza e gli infermieri sicuramente occorrenti per le follie di taluni avventurieri non potranno certo essere elevate a dignità di misure di pubblica sicurezza, ma a doverosi atti di fronte a follie ricorrenti nel nostro paese. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

Il senatore Speroni ieri ci ha offerto una moderna teorizzazione della colpa d'autore, della famosa *Täterschuld* elaborata dalla dottrina giuridica nazista negli anni Trenta. Non pretendo che Speroni, peraltro assente, capisca di cosa sto parlando *(Applausi dal Gruppo di Alleanza Nazionale. Ilarità)*. Mi limiterò a ricordargli che piazzale Loreto non è una piazza della periferia di Palermo e che quindi le sue teorie sono completamente sballate e non meritano ulteriore confutazione. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*. Perchè la radice del razzismo sta proprio nel considerare un territorio come il luogo in cui alberga una popolazione che abbia delle inclinazioni particolari. Ecco perchè le cose che ha detto sono come delle bestemmie al senso morale di ciascuno di noi.

Per concludere, il nostro voto contrario al Governo Prodi è dunque l'inizio di un'opposizione responsabile e determinata. La nostra sfiducia è il primo passo verso la nuova Italia, un'impresa che il 21 aprile ha subito una battuta d'arresto, solo una battuta d'arresto. È un'impresa però a cui non intendiamo rinunciare, non perchè siamo alla ricerca di rivincite da consumare o di «ribaltoni» da promuovere o fomentare; trasformismi e tradimenti non appartengono alla nostra storia nè al nostro stile, ma a quello di chi ora siede sui banchi del Governo e nelle file dell'attuale maggioranza. È anche per questo che non faremo sconti al Governo Prodi, lo contrasteremo con tutte le nostre forze, a viso aperto e lealmente. È quanto la maggioranza degli elettori si attende da noi, è quanto faremo a cominciare da oggi. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente del Senato, colleghi e colleghe, signor Presidente del Consiglio, ho dovuto e voluto trattenermi a lungo fuori da quest'Aula per ritrovare le ragioni e la passione politica. Le ho trovate nei mille diversi volti incontrati, su ciascuno dei quali è scritta una speranza, un bisogno, una dignità da rispettare.

Già, signor Presidente del Consiglio, le ragioni di un intervento qui sono da ricercare fuori da questo contesto, dal contesto da lei, ma non solo da lei, architettato. Fuori la gente chiama le istituzioni e queste devono rispondere anche se verrebbe la voglia di gridare che il progresso

del paese è momentaneamente sospeso e bisogna attendere che si rivitalizzi. Le sue dichiarazioni programmatiche e la replica non si limitano a chiedere un voto di fiducia; nella realtà chiedono un atto di fede. E per quanto grande possa essere la stima nei suoi confronti da parte dei suoi sostenitori e anche mia personale, gli atti di fede, secondo la mia concezione, si fanno soltanto nei confronti della divina provvidenza.

Lei è incorso in una grave dimenticanza, non so quanto voluta, non so quanto inconsapevole. Ha elencato le forze che fanno parte della sua coalizione indicandole in: riformiste, cattoliche e laiche. Ha dimenticato quelle post-comuniste ed ha lasciato fuori quelle della Rifondazione comunista. Se vi fossero nella sua coalizione soltanto le vere forze riformiste, cattoliche e laiche, comprendendo tra queste ultime l'indispensabile e rilevante componente liberale, lei avrebbe indicato non la sua coalizione, ma la nostra, quella del Polo per le libertà (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*), nella quale è asse portante e pilastro centrale il movimento che ho l'onore di rappresentare, cioè Forza Italia.

Mentre ascoltavo le sue parole ieri ed oggi, mi sono passati davanti tanti e tanti volti di cittadini in attesa, da troppi anni in attesa, di veder realizzato un sogno, un sogno dei nostri padri costituenti, quello di vivere in un paese dove venga data finalmente piena attuazione al secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione repubblicana che nessuno fino ad oggi, e mi auguro nemmeno domani, ha mai messo in discussione o ha avuto l'ardire di farlo: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

Tanti volti, tante storie, tante illusioni frustrate, tanta voglia di cambiamento, signor Presidente del Consiglio, non di discontinuità solamente ma di concreta e reale trasformazione delle strutture del nostro Stato, delle nostre istituzioni e del nostro sistema economico. Ma lei, signor Presidente, con tutto il rispetto che al Parlamento è dovuto, avrebbe fatto bene a presentarsi qui con i disegni di legge che indicassero quale direzione intendesse prendere il suo Governo per la trasformazione costituzionale ed istituzionale dello Stato: ma avrebbe rotto il filo che tiene precariamente insieme la sua stessa maggioranza.

Medesima iniziativa ci saremmo aspettati sugli altri punti da lei enunciati. Invece lei ha rievocato lo spettro del federalismo cooperativo, che tanto somiglia all'autonomismo cooperativo già enunciato negli anni '50 dai Governi centristi e già superato dalla stessa legge istitutiva delle regioni a statuto ordinario del 1970 (ventisei anni fa, signor Presidente del Consiglio). Lei non ci ha detto come intende non solo risanare ma rilanciare l'economia, le attività produttive del nostro paese, affinché tutte le risorse possano essere utilizzate e distribuite al meglio per una crescita che o è unitaria o non è. Non ci ha spiegato in che modo intenda ridurre la spesa e rendere più equo il sistema fiscale. Non ci ha detto del destino dell'ordine del giorno vo-

tato quasi all'unanimità dal Senato della Repubblica in occasione della terza lettura della legge finanziaria nel dicembre scorso, con il quale si impegnava il Governo ad effettuare, entro il 30 aprile 1996, una revisione completa delle leggi di spesa tuttora vigenti al fine di verificare i presupposti di validità del mantenimento delle stesse e di rielezionarle, aggiornandole, al fine di evitare aumenti ingiustificati della spesa pubblica e di razionalizzare il bilancio dello Stato. Ma secondo quali criteri avete preparato, Dini prima e lei adesso, la manovra che il Governo si accinge a varare nei prossimi giorni?

Tante persone, signor Presidente del Consiglio, attendono ancora quel cambiamento e si chiedono ancora per quanto i loro figli non potranno completare gli studi e tanti ragazzi che hanno lodevolmente completato gli studi si interrogano sul perchè non potranno trovare un lavoro produttivo per la loro crescita e per la crescita della propria terra. Tanti ancora si interrogano sul perchè non si dà ancora una risposta ai problemi laceranti provocati da una giustizia tuttora priva degli strumenti e degli organici necessari, nel settore civile ed amministrativo, per dare risposte rapide ed efficaci che siano anche d'esempio per l'edificazione morale del nostro paese, e nel settore penale, oltre a tutto questo, perchè vi siano quell'autonomia e quell'autorevole prestigio che facciano da tutti e sempre considerare il giudice al di sopra e al di fuori di tutte le parti. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale)*. Almeno per questo capitolo di spesa, signor Presidente del Consiglio, la inviterei ad invitare a sua volta il ministro Flick ad aumentare gli stanziamenti di spesa almeno nel settore della giustizia.

Un Governo si forma e si sostiene con chiarezza di programmi e con la fiducia non solo del Parlamento, ma anche e soprattutto dei cittadini, con consonanza di pensiero. Ebbene, signor Presidente, se lei provasse a sedersi tra questi banchi, se provasse a guardare il suo Governo da qui, si accorgerebbe di quante scuole di pensiero politiche o personali lo compongono. Ma lei di ciò non può accorgersi giacchè occupa altra posizione, quella che è sotto gli occhi di tutti ed è il traguardo definitivo del suo lungo peregrinare alla ricerca dello striscione d'arrivo. Dal programma da lei enunciato non si coglie, infatti, alcuna tappa successiva. Al paese del suo programma rimane il «gramma», cioè la comunicazione scritta, giacchè il «pro» è solo per lei e per il suo Governo.

Ben altra forza innovatrice e di trasformazione ci saremmo aspettati tutti, la stessa che era contenuta nel programma del Polo per le libertà e del suo *leader* in tutti i settori della vita del paese, nelle istituzioni, con un messaggio chiaro e leggibile per tutti: presidenzialismo, rafforzando insieme i poteri dell'Esecutivo e del Parlamento, ... *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale)* ... federalismo concreto, estendendo già, e da subito, a tutte le regioni gli stessi poteri amministrativi, legislativi e fiscali già operanti nel modello delle regioni a statuto speciale (vi è già un mio progetto presentato in questa direzione nella passata legislatura) nel contesto di una riforma organica della seconda parte della Costituzione repubblicana. Nell'economia con interventi decisi e decisivi per il sostegno alle imprese, soprattutto le piccole e le medie e l'artigianato, veri pilastri portanti delle nostre speranze di

ripresa economica. Nella riorganizzazione dell'apparato burocratico con l'avvio di un concreto decentramento di competenze e responsabilità e nello stesso tempo introducendo direttive per incentivare produttività ed efficienza legate alla meritocrazia. Nella scuola per avviare concretamente il pieno rispetto del diritto costituzionalmente garantito alla scelta dell'insegnamento tra pubblico e privato. Analoghe iniziative per la tutela della salute garantendo a tutti, agiati ed indigenti, la stessa tutela con una ristrutturazione radicale del sistema sanitario pubblico e privato del nostro paese.

Signor Presidente, vi è un argomento di straordinaria rilevanza trascurato dalle sue dichiarazioni. Quale ruolo dovrà avere l'Italia nel contesto delle nazioni per il prossimo futuro? Quale ruolo in Europa, al di là dei problemi legati al Trattato di Maastricht? Quale ruolo nella Nato al di là dell'appartenenza ad essa? Quale soprattutto nel progetto di riforma di strutture e funzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite? Quale iniziative assumerà per garantire il voto degli italiani all'estero? Quale ruolo il nostro paese potrà svolgere per riprendere la propria dimensione culturale e di punto di riferimento essenziale in un contesto internazionale nel quale in ogni parte del mondo si scontrano situazioni incompatibili con lo sviluppo economico e sociale: l'opulenza e la fame, la libertà e l'oppressione, diritti umani e rinascenti dittature?

Non ci ha detto infine, signor Presidente del Consiglio, quali interventi il suo Governo attuerà immediatamente, immediatamente signor Presidente del Consiglio, per affrontare l'emergenza del Mezzogiorno, i cui cittadini, solo per il grande patrimonio di dignità e di amor proprio che possiedono, non hanno ancora assaltato i forni. Quella stessa dignità che oggi mi suggerisce di evitare qualunque commento alla citazione dei nomi di Falcone e Borsellino che ieri, indegnamente, è stata pronunciata in quest'Aula. Ben altro rispetto meritano quegli uomini! *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU).*

Mi hanno chiesto più volte in questi giorni come sarà la nostra opposizione. Ho già risposto: ferma e responsabile. Ferma, quando verranno messi in dubbio i principi fondamentali di libertà e di garanzia civile ed economica dei cittadini italiani. Ferma, quando si vorranno mettere in discussione le conquiste dello Stato sociale e non renderle efficaci e rispondenti alle esigenze di una società in profonda trasformazione. Ferma, quando si volesse, come lei dimostra di voler fare, costruire il nuovo con strumenti vecchi. Ferma, quando si volesse dare risposte insufficienti all'ansia di trasformazione che viene da tutto intero il nostro paese. Ferma, quando si volesse creare ulteriore distacco fra le zone più agiate e quelle in via di sviluppo prevaricando i diritti riconosciuti dalla nostra Costituzione per tutti i cittadini.

Ma anche responsabile, signor Presidente del Consiglio, quando il suo progetto dovesse coincidere con il nostro e i nostri principi e i nostri valori fossero garantiti, ma nella chiarezza, senza infingimenti, senza ricerche di nuove adesioni alla sua maggioranza, senza chiedere di dare un sostegno quando il suo programma entrasse in crisi con i principi e i programmi enunciati da Rifondazione comunista.

È ovvio che sulle grandi riforme debba esservi un confronto chiaro. È ovvio che per trasformare questo paese non può esservi una parte sola, ma se il suo Governo volesse ripartire per le riforme costituzionali dal tentativo del presidente Maccanico, come è possibile ed auspicabile, ciò potrà avvenire solo per andare in avanti e non per tornare indietro. Questa iniziativa sarebbe un apprezzabile inizio di dialogo con la opposizione.

Signor Presidente, il paese ha bisogno di un garante che tuteli dalla pausa imposta da questo governo provvisorio, provvisorio in quanto a maggioranza, in quanto a stabilità di intendimenti, in quanto a durata. Un garante che seguiti a lavorare, a proporre, ad opporre, promuovendo quel modello di società che è stato scelto dai cittadini e che non è dato ai replicanti di attuare. È il ruolo che noi ci assumiamo.

Il suo programma, però, contiene un *fumus* di buone intenzioni. Le abbiamo esaminate. Sa, signor Presidente, chi somiglia più di chiunque ad un cavallo da corsa? Un cavallo da corsa. Ma quelle contenute nel suo programma sono solo sbiadite intenzioni ancora - come lei ha affermato - da sperimentare ed il finto cavallo arriverà buon ultimo con disperazione degli scommettitori.

Forse è per questo motivo, per attenuare il dolore, che c'è nelle sue parole tanto anestetico.

Noi, nell'esprimere il nostro diniego alla fiducia da lei richiesta, confermiamo a lei, a quest'Aula e a tutto il paese la nostra opposizione al suo Governo. Anche perchè lei ha parlato di paese normale. Un paese cioè che funzioni secondo le necessità e le giuste aspettative e secondo le regole. È un buon proposito, anzi, l'unico possibile. Un proposito che richiede idonei strumenti; diciamo pure normali strumenti politici e grande senso di responsabilità; diciamo pure il normale senso di responsabilità richiesto ad un Presidente del Consiglio e al suo Governo.

Ma, in un'Italia dalle povertà diffuse, in un'Italia con tali ansie di equità fiscale da suscitare propositi di fratture, in un'Italia in cui gli equilibri costituzionali sono saltati e si invocano le riforme, le chiedo: è responsabile affidare le sorti di stabilità e di programma ad una maggioranza non normale, ma eventuale? Questo sarà solo un paese eventuale, un paese per caso. Grazie, signor Presidente, e in bocca al lupo. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

SALVI. Signor Presidente del Senato, signori del Governo, colleghe e colleghi, credo che sia vero quello che lei, presidente Prodi, ci ha detto presentando il suo Governo: è, quello che viviamo, un momento di grande speranza per l'Italia.

Dopo anni di sconvolgimenti profondi, di scontri aspri che hanno portato a mettere in discussione alcuni dati fondamentali del vivere comune degli italiani, si apre la speranza di una stagione nuova per il paese. Questa speranza credo che nasca da due grandi novità che il suo Governo rappresenta. Anzitutto abbiamo per la prima volta un Governo

politico, scelto dagli elettori, che si basa su una maggioranza, su candidati e su un programma ben preciso che gli italiani hanno voluto. Invierò copia di questo programma, aggiungendola a quelle diffuse in centinaia di migliaia durante la campagna elettorale, al collega D'Onofrio. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*). E lei ha fatto bene a ribadire, mercoledì scorso, nella sua esposizione programmatica le linee fondamentali di quel programma perchè questa è e deve essere la prima novità: il programma che abbiamo portato agli elettori lo realizziamo in Parlamento.

E c'è una seconda grande novità, sul cui significato tornerò più avanti: per la prima volta nella storia italiana, la Sinistra, tutta la Sinistra, è chiamata per scelta degli elettori al governo del paese. Altro che vecchi volti al Governo! (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*). È da queste due novità, dunque, che nasce nel paese una grande speranza.

Il collega Angius, nel suo ampio intervento di ieri, ha già esposto le linee di fondo del nostro atteggiamento. Io vorrei dire qualcosa, in questa dichiarazione di voto dalla conclusione scontata, che vuole essere un invito al Governo a perseguire questa speranza. Dove si indirizzano le attese degli italiani?

C'è, anzitutto, la speranza di un'Italia più serena e questo è un dovere comune che abbiamo, colleghi. Io vorrei parlare del tema delle riforme istituzionali. Noi non vi chiediamo in alcun modo, colleghi dell'opposizione - ci mancherebbe altro! - di rinunciare al vostro diritto e al vostro dovere di fare opposizione, anzi, dico qualcosa di più: noi abbiamo bisogno di un'opposizione che funzioni da stimolo critico e da controproposta, che ci incalzi. Una democrazia moderna funziona così, valuterete voi come organizzare questa opposizione. Quello che chiediamo è di concorrere ad un grande compito, forse il principale, che ci è rimasto in lascito dalla crisi degli anni che abbiamo alle spalle: costruire insieme la casa comune di tutti gli italiani, di chi ha votato per noi, di chi ha votato per voi, di chi non è andato a votare.

Non c'è bisogno di un ministro per le riforme istituzionali, senatore D'Onofrio; negli anni '80 ne abbiamo avuti tanti, lo ricorderà, e non mi pare che abbiano prodotto grandi risultati. C'è bisogno di un impegno comune del Parlamento per dare una nuova legittimazione comune alla democrazia italiana. C'è bisogno di una grande riforma istituzionale e costituzionale fondativa della seconda Repubblica. È vero che i diversi aspetti sono collegati; riforma del Parlamento, forma di Governo, federalismo sono temi che stanno insieme, che non si possono fare a pezzi e bocconi. Dobbiamo cambiare questo Parlamento, di cui conosciamo le grandi potenzialità, ma anche le grandi difficoltà di operare, di decidere per chi è maggioranza e di controllare per chi è opposizione. Dobbiamo consolidare con una nuova forma di Governo quello che i cittadini hanno mostrato di volere: scegliere direttamente la persona, il programma e l'alleanza che deve governare.

Dobbiamo affrontare subito la trasformazione dello Stato in senso federalista, come ha detto bene il presidente Prodi questa mattina. Aggiungo che il federalismo è l'unica strada perchè l'Italia, una e indivisibile, sia sentita davvero come tale nella coscienza degli italiani del Nord e del Mezzogiorno, perchè è questo ciò che conta, e non i proclami di

noi uomini politici. Esiste un importante punto di partenza di questo lavoro; mi riferisco alla proposta di un'ipotesi complessiva di riforma del sistema, alla quale nei mesi scorsi ha dato un determinante contributo il collega che oggi abbiamo il piacere di vedere vice presidente di questa Assemblea, il professor Fisichella, e sulla quale ha lavorato con ulteriori approfondimenti l'onorevole Maccanico. Lavoriamo, andiamo in Commissione, non ci perdiamo su bizantinismi procedurali, perchè lavorando insieme all'obiettivo della grande riforma, pur restando tutta la contrapposizione politica tra maggioranza e opposizione, daremo tutti un contributo alla speranza di una Italia più serena, per tornare tra cinque anni con regole condivise al giudizio degli elettori, con proposte di governo contrapposte tra le quali possano scegliere liberamente i cittadini.

C'è anche un'altra speranza: di una Italia più pulita, di una politica più trasparente. Legalità, onestà, correttezza devono tornare ad essere non vuote parole d'ordine ma ovvii canoni di comportamento di chi ha il potere politico, il potere economico e il potere finanziario.

La magistratura ha svolto un compito importante; lo dovrà continuare a svolgere, come ha ben detto ieri il senatore Russo, - e lo ripeto - in assoluta autonomia, senza interferenze del potere politico, senza suggestioni di inammissibili colpi di spugna. Anzi, alla giustizia dovremo dare mezzi e strumenti perchè i processi si svolgano con le necessarie garanzie: la garanzia della celerità dei processi, la garanzia della tutela dei diritti, a cominciare dal diritto alla libertà personale.

Ma oggi al governo del paese torna la politica. Tuttavia la nuova politica deve garantire e garantirsi dal rischio permanente, dal male oscuro del potere: il rischio della corruzione e dell'arbitrio. Il potere politico deve essere intransigente sul piano morale, anzitutto verso se stesso; così potrà pretendere analogo rigoroso rispetto della legalità dagli altri, innanzitutto dai detentori del potere economico e finanziario. E così potrà dire: grazie, a quegli operatori dello Stato che coraggiosamente e silenziosamente combattono sul fronte avanzato della democrazia la lotta contro la criminalità mafiosa.

C'è la speranza di un'Italia più moderna, di strutture dello Stato, del mercato, dell'organizzazione finanziaria e creditizia profondamente rinnovate, che consentano alle enormi potenzialità di lavoro, di creatività, di innovazione che ci sono in Italia di svilupparsi pienamente, di affrontare le grandi sfide del sistema Italia: l'integrazione europea, la mondializzazione dell'economia, la rivoluzione tecnologica. Qui c'è il nodo della scuola, della pubblica amministrazione, del sistema fiscale; qui è il nodo vero delle privatizzazioni, che devono essere non un trasferimento da vecchi monopoli pubblici a vecchie concentrazioni di potere privato, ma liberalizzazione, concorrenza, trasparenza, mercato, stimolo a nuove imprenditorialità (*Applausi del senatore Pellegrino*), e insieme tutela dei consumatori, oggi in balia di chi decide nei servizi pubblici. C'è un'Italia che chiede maggiore democrazia economica, uno Stato più moderno; imprenditori medi e piccoli, commercianti, artigiani, queste grandi risorse di lavoro e di professionalità non chiedono privilegi, ma uno Stato e un fisco moderno, un mercato davvero aperto, un'Italia più moderna.

C'è da ultima - ma non certo per ultima - la grande speranza di un'Italia più giusta. A questo proposito vorrei dire subito che ho letto che il presidente della Confindustria chiede di rimettere le mani sulla riforma del sistema previdenziale: parla di sentieri di guerra delle pensioni, di «trincee» e di «battaglie» da combattere. Vorrei ricordargli che in Italia non molto tempo fa c'è stato chi si è messo su quel sentiero di guerra e ne è uscito con le ossa rotte. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Verdi-L'Ulivo*). Ma al di là delle polemiche mi interessa sottolineare tre punti. In primo luogo, i lavoratori ed i pensionati con i loro sacrifici hanno contribuito in questi anni, quanto nessun altro, al risanamento della finanza pubblica, permettendo così l'avvio di una ripresa economica e produttiva: non è a loro che ci si deve adesso rivolgere. In secondo luogo, sui temi sociali è necessario il metodo della concertazione e non la guerra. Infine, il programma dell'Ulivo è molto chiaro su questo punto: vi è una riforma delle pensioni che è recentissima, che non va modificata, ma che deve invece essere pienamente attuata, anche perchè vi è un dato di fondo sul quale invito il Governo a riflettere. La società italiana in questi anni è diventata più ingiusta. Sono aumentate le diseguaglianze di reddito e di opportunità e sono stati messi in discussione diritti sociali fondamentali. Il recente rapporto dell'Istat deve far riflettere; c'è una crisi sociale che rischia di incrementare oltre la soglia del tollerabile le divisioni del paese.

I dati statistici sono aridi ma, se letti, ci parlano di non tollerabili sperequazioni: il 10 per cento delle famiglie ricche consuma otto volte quanto consuma il 10 per cento delle famiglie sotto la soglia di povertà; e queste diseguaglianze crescono, non diminuiscono. I dati ci evidenziano un Mezzogiorno dove la disoccupazione giovanile tocca la spaventosa soglia del 55 per cento.

Mi permetto di chiedere al Governo di non guardare soltanto gli indici di mercato e i tassi di interesse ma di guardare anche questi indici; so che sono interrelati. Gli italiani, i lavoratori per primi sanno che il risanamento della finanza pubblica è indispensabile per avere sviluppo ed equità ma sanno anche che le ingiustizie sono aumentate, che la mancanza di lavoro crea situazioni drammatiche, che nei quartieri urbani delle grandi città, come in quasi tutto il Mezzogiorno, molte e troppe famiglie fanno fatica a quadrare il bilancio a fine mese e guardano con crescente preoccupazione al loro futuro e a quello dei loro figli. Anche questo significa entrare in Europa: soprattutto questo, per la Sinistra europea, è l'Europa. Certo vi sono la moneta unica e la Banca europea ma vi è soprattutto l'Europa della Carta sociale, l'Europa del lavoro, l'Europa di Delors. Questa dimensione, che forse è stata trascurata a Maastricht, è essenziale e deve essere recuperata fino in fondo.

Storicamente la Sinistra in Italia e fuori d'Italia ha il compito di rappresentare, dare voce e forza a chi non le ha nella società. Per la prima volta nella storia italiana - come ricordavo all'inizio - tutta la Sinistra è al Governo o nella maggioranza che lo sostiene. Non abbiamo promesso sogni e illusioni, ma abbiamo assunto, come Ulivo, l'impegno di portare al governo del paese l'esigenza di un'Italia più giusta, nella quale le forze attive della produzione e del lavoro si riconoscano in un progetto complessivo per il paese che dia voce e tutela a chi finora è stato escluso o emarginato.

Presidente Prodi, lei ha ben detto, guardando ai cittadini, al di là del consenso da ciascuno di loro espresso il 21 aprile, che questo deve essere un Governo di tutti gli italiani, un Governo che sappia unire ceti sociali e realtà territoriali diverse. Del resto, che cos'è L'Ulivo se non un grande patto tra italiani che appartengono a ceti sociali diversi, prima ancora che un patto fra formazioni politiche diverse, di Centro e di Sinistra? La stessa alleanza con Rifondazione comunista, come gli elettori hanno compreso, non è stata un innaturale cartello elettorale, ma qualcosa di più, che speriamo cresca e si consolidi, nel rispetto reciproco per la diversità tra la Sinistra che è al Governo e quella che lo sostiene dall'esterno, ma anche nella comune attenzione per la grande occasione storica che il mondo del lavoro e la società degli esclusi e degli emarginati ha oggi in Italia: l'occasione di governare finalmente il paese anche in rappresentanza di chi, nell'intera storia italiana, non si era mai sentito rappresentato al Governo.

Presidente Prodi, lei ha chiesto che la fiducia del Senato non sia un puro atto formale, un mero rito: ha chiesto lealtà e collaborazione. Questa richiesta le fa onore. Le rispondo che la maggioranza parlamentare, L'Ulivo, e, nell'Ulivo, la Sinistra Democratica, che rappresenta quasi un terzo di questa Assemblea, assume qui votando la fiducia al suo Governo, presidente Prodi, un duplice, unitario impegno di lealtà. Di lealtà verso il Governo nella collaborazione piena per la realizzazione del suo programma, di lealtà verso gli elettori che quel programma hanno votato e che hanno dato a noi e a voi un mandato non per illusioni irrealizzabili, ma per operare con serietà e impegno lungo le linee indicate ai cittadini prima del voto.

Questa è la nostra funzione, di noi che dal Parlamento opereremo per la realizzazione del programma del Governo: garantire il patto stipulato fra elettori e L'Ulivo, per tornare tra cinque anni a fronte alta a rendere conto di quell'impegno a chi ci ha dato fiducia, consenso e la possibilità di governare per cambiare l'Italia.

Presidente Prodi, i senatori della Sinistra Democratica-L'Ulivo augurano, nel votare la fiducia a lei e al suo Governo, buon lavoro, insieme, perchè la grande speranza di un'Italia più serena, più pulita, più moderna e più giusta si trasformi in questi cinque anni in realtà. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano, Rifondazione Comunista-Progressisti e Misto. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Salvi, Elia, Pieroni e Del Turco.

I senatori favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì, i senatori contrari risponderanno no e i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Richiamo al Regolamento

SPERONI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, lei ha annunciato una procedura di voto che la Giunta per il Regolamento il 30 luglio 1992 ha adottato in via sperimentale. Siamo a maggio del 1996: penso che un esperimento così lungo debba avere termine.

Chiedo come mai non si possa adottare invece quanto prevede il Regolamento, vale a dire l'articolo 116, comma 3. Chiedo altresì come mai questa struttura in quattro anni non abbia saputo adeguarsi a quanto prevede lo stesso Regolamento oppure come mai il Regolamento non sia stato cambiato. In ogni caso chiedo l'applicazione del Regolamento stesso.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, vorrei poterle dare ragione. Del resto lei fa un richiamo al Regolamento ma ci sono - e lei ne conosce le ragioni - questioni tecniche che impediscono allo stato di dare intera applicazione alla norma regolamentare. *(Commenti del Senatore Speroni)*. Non posso non confermare a distanza, come lei dice, di circa quattro anni, che mi trovo di fronte a questioni di ordine tecnico e non posso non richiamare le decisioni della Giunta per il Regolamento cui ella ha fatto riferimento, riunione del 30 luglio 1992.

La procedura di votazione avverrà pertanto con appello; ciascun senatore chiamato dai senatori segretari esprimerà il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, primo comma, del Regolamento, la votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Salvi, Elia, Pieroni e Del Turco.

Ricordo nuovamente che i senatori favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Me ne hanno fatto richiesta ed invito perciò i senatori Leone, Salvatore, Pinto, Fanfani, Cossiga, Tomassini, Rigo, Scopelliti, Ronchi e Borroni ad esprimere subito il proprio voto.

Invito altresì il senatore Fanfani ad esprimere dal suo posto il proprio voto.

(I senatori indicati dal Presidente esprimono il proprio voto).

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Russo Spena).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Russo Spena.

BRIENZA, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Agostini, Albertini, Andreolli, Andreotti, Angius, Arlacchi, Ayala, Barbieri, Barrile, Bassanini, Battafarano, Bedin, Bergonzi, Bernasconi, Bertoni, Besostri, Besso Cordero, Bettoni Brandani, Biscardi, Bocco, Bonavita, Bonfietti, Borroni, Bortolotto, Bratina, Bruni, Bruno Ganeri, Brutti, Bucciarelli,

Cabras, Caddeo, Calvi, Camerini, Capaldi, Caponi, Carcarino, Carella, Carpi, Carpinelli, Casadei Monti, Castellani Pierluigi, Cazzaro, Cecchi Gori, Cioni, Cò, Conte, Corrao, Cortiana, Coviello, Crescenzo, Crippa,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Debenedetti, De Carolis, De Guidi, Del Turco, De Luca Athos, De Luca Michele, De Martino Guido, De Zulueta Owtram, Diana Lino, Diana Lorenzo, Di Orio, Dondeynaz, Donise, D'Urso, Duva,

Elia, Erroi,

Falomi, Fanfani, Fassone, Ferrante, Figurelli, Fiorillo, Follieri, Forcieri, Fusillo,

Gambini, Giaretta, Giorgianni, Giovanelli, Gruosso, Gualtieri, Guerezoni,

Iuliano,

Larizza, Lauria Michele, Lauricella, Lavagnini, Leone, Lo Curzio, Lombardi Satriani, Loreto, Lubrano di Ricco,

Maconi, Manconi, Manieri, Manzi, Marchetti, Marini, Marino, Masullo, Mazzuca, Mele, Meloni, Micele, Mignone, Migone, Montagna, Montagnino, Monticone, Morando, Murineddu,

Nieddu,

Occhipinti, Ossicini,

Pagano, Palumbo, Papini, Pappalardo, Pardini, Parola, Pasquini, Passigli, Pelella, Pellegrino, Petrucci, Petruccioli, Pettinato, Piatti, Pieroni, Piloni, Pinggera, Pinto, Pizzinato, Polidoro,

Rescaglio, Rigo, Ripamonti, Robol, Rocchi, Rognoni, Ronchi, Russo, Russo Spena,

Salvato, Salvi, Saracco, Sarto, Sartori, Scivoletto, Semenzato, Senese, Smuraglia, Squarzialupi, Staniscia,

Tapparo, Taviani, Thaler Ausserhofer, Toia,

Ucchielli,

Valletta, Vedovato, Veltri, Veraldi, Vigevani, Villone, Viserta Costantini, Viviani,

Zecchino, Zilio.

Rispondono no i senatori:

Amorena, Antolini, Asciutti, Avogadro, Azzollini,

Baldini, Basini, Battaglia, Bettamio, Bevilacqua, Bianco, Biasco, Bonatesta, Bornacin, Bosello, Bosi, Brienza, Brignone, Bucci, Bucciero,

Callegaro, Camber, Camo, Campus, Caruso Antonino, Caruso Luigi, Castellani Carla, Ceccato, Centaro, Cimmino, Cirami, Colla, Collino, Contestabile, Corsi Zeffirelli, Cortelloni, Costa, Cozzolino, Curto, Cusimano,

D'Alì, Danieli, De Anna, De Corato, Demasi, Dentamaro, De Santis, Di Benedetto, Dolazza, D'Onofrio,

Fausti, Filograna, Firrarello, Fisichella, Florino, Folloni, Fumagalli Carulli,
 Gasperini, Gawronski, Germanà, Gnutti, Greco, Grillo, Gubert, Jacchia,
 Lago, La Loggia, Lasagna, Lauria Baldassare, Lauro, Lisi, Loiero, Lorenzi,
 Maceratini, Maggi, Maggiore, Magliocchetti, Magnalbò, Manara, Manca, Manfredi, Manfroi, Manis, Mantica, Marri, Martelli, Meduri, Meluzzi, Milio, Minardo, Misserville, Monteleone, Moro, Mulas, Mundi, Mungari,
 Napoli Bruno, Napoli Roberto, Nava, Novi,
 Pace, Palombo, Pasquali, Pastore, Pedrizzi, Pellicini, Pera, Peruzzotti, Pianetta, Pontone, Porcari, Preioni,
 Ragno, Reccia, Rizzi, Ronconi, Rossi, Rotelli,
 Schifani, Scognamiglio Pasini, Scopelliti, Servello, Siliquini, Specchia, Speroni,
 Tarolli, Terracini, Tirelli, Tomassini, Toniolli, Travaglia, Turini, Valentino, Vegas, Ventucci, Vertone Grimaldi, Visentin, Wilde,
 Zanoletti.

Si astiene il senatore:

Cossiga.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Salvi, Elia, Pieroni e Del Turco:

Senatori presenti	314
Senatori votanti	313
Maggioranza	157
Favorevoli	173
Contrari	139
Astenuti	1

Il Senato approva.

(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano).

Presidente Prodi, rendendomi interprete dei sentimenti dell'Assemblea, rivolgo al Presidente del Consiglio e al suo Governo auguri di buon lavoro.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BRIENZA, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 14,45).

Allegato alla seduta n. 6

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 23 maggio 1996 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VEDOVATO. - «Istituzione in Novara di una sezione distaccata della corte d'appello di Torino e di una sezione di corte d'assise d'appello» (532);

CARCARINO. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fondi ex GESCAL di cui all'articolo 10 della legge 14 febbraio 1963, n. 60» (533);

CARCARINO. - «Modifiche all'articolo 9 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali» (534);

CARCARINO. - «Norme per la conservazione degli alloggi IACP assegnati ai dipendenti dello Stato in base alla legge 6 marzo 1976, n. 52» (535);

CARCARINO. - «Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani» (536)

CARCARINO. - «Nuova disciplina delle locazioni degli immobili urbani» (537)

CARCARINO. - «Norme per l'assegnazione in locazione di quote del patrimonio immobiliare ai cittadini nei cui confronti siano stati emessi provvedimenti di rilascio» (538);

CARCARINO. - «Riforma degli Istituti autonomi case popolari» (539);

CARCARINO. - «Legge-quadro per l'edilizia residenziale pubblica» (540);

CARCARINO. - «Norme per il recupero ad uso abitativo di patrimonio in degrado di proprietà pubblica e privata attraverso cooperative di autorecupero formate da soggetti senza casa e sfrattati» (541);

CARCARINO. - «Norme per l'assegnazione di alloggi di edilizia economica e popolare ai cittadini invalidi» (542);

LORENZI. - «Contributo allo Stato per l'attuazione della legge 12 agosto 1982, n. 531, e l'adeguamento dell'autostrada Torino-Savona (A6) al nuovo codice della strada» (543).

È stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore:

CADDEO. - «Autorizzazione a cedere al comune di Terralba il compendio demaniale marittimo in località Marceddi tra Torre Vecchia e Punta Caserma» (544).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 23 maggio 1996 il senatore Staniscia ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 78.

La senatrice Pagano ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 72, 79 e 81.

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 22 maggio 1996, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

MARTELLI, MAGNALBÒ, CAMPUS, MONTELEONE, MULAS, DE CORATO, PORCARI, PEDRIZZI, MACERATINI, CURTO, FOLLONI, PALOMBO, BUCCIERO, COSTA, PASQUALI, COZZOLINO, LISI, LASAGNA, TERRACINI, SELLA, LA LOGGIA, NAPOLI ROBERTO, D'ONOFRIO, MANIS, BALDINI, MISSERVILLE, RECCIA, PACE, MAGLIOCCHETTI e DEMASI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie» (*Doc. XXII n. 5*).

In data 23 maggio 1996, è stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

CARCARINO, MARINO, SALVATO e RUSSO SPENA. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'inquinamento dell'ambiente causato dall'amianto, con specifico riferimento ai vagoni ferroviari sottoposti ad operazioni di decoibentazione» (*Doc. XXII, n. 6*).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 17 maggio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 5 dicembre 1986, n. 856, la relazione sullo stato di attuazione del programma di ristrutturazione dei servizi di trasporto merci di linea esercitati da società del gruppo Finmare, relativa all'anno 1994 (*Doc. LXIV, n. 2*).

Detto documento sarà inviato alla 8ª Commissione permanente.

Mozioni

RECCIA, MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MAR-

TELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, PORCARI, RAGNO, SERVELLO, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO. - Il Senato, premesso:

che attualmente una sola arteria autostradale (la A 16 Napoli-Canosa-Bari) collega, nel Mezzogiorno d'Italia, la zona tirrenica con quella adriatica;

che la suddetta arteria, avendo una direzione nord-ovest-sud-est, non è utilizzabile da chi deve immettersi sulla A 14 (cosiddetta «Adriatica») in direzione nord o vuole dirigersi verso le località adriatiche molisane o abruzzesi;

che chi proviene dalle regioni tirreniche a sud del Lazio, per raggiungere le località dell'Adriatico, le zone interne dell'Abruzzo o del Molise, ovvero le arterie di comunicazione dirette verso nord, oggi deve percorrere (essendo questa la strada più breve) la A 1 sino a Caianello e, di lì, immettersi sulla vecchia statale «Venafrana» (tristemente nota come «strada della morte» per l'estrema pericolosità del percorso) per poi accedere al sistema stradale molisano-abruzzese, caratterizzato da percorsi disagiati perchè in gran parte montani;

che sul suddetto percorso, a causa dell'intenso traffico diretto soprattutto verso le località sciistiche abruzzesi, si formano spaventosi ingorghi all'altezza dei centri abitati di Vairano e Venafrò e di un arcaico passaggio a livello sito in prossimità del confine tra Campania e Molise;

considerato:

che le zone interne del Matese-Alto casertano necessitano di una strada a scorrimento veloce in grado di collegarle con la rete autostradale nazionale;

che un asse autostradale di collegamento delle due più importanti arterie del Mezzogiorno (la A 1 e la A 14), alternativo alla A 16 perchè con direzione sud-ovest-nord-est, consentirebbe una maggiore mobilità, oltre che delle persone, anche delle merci e favorirebbe, quindi, lo sviluppo economico delle zone attraversate (soprattutto del Matesino) e di quelle già servite dal tratto casertano della A 1 (la zona di Teano, Capua e Caianello);

che la realizzazione di tale arteria servirebbe anche ad «avvicinare» i due litorali, quello abruzzese e quello casertano-domiziano, consentendo una più agevole mobilità dei flussi turistici; ciò favorirebbe di certo la valorizzazione dell'immenso patrimonio artistico, ambientale e storico compreso tra il litorale domizio ed il Matese,

impegna il Governo:

a porre all'attenzione degli organi competenti, in sede di predisposizione dei futuri accordi di programma con le regioni interessate, la realizzazione di un asse autostradale di collegamento tra la A 1 (all'altezza di Caianello) e la A 14 (attraverso la A 25 presso Popoli) alternativo alla A 16 (Napoli-Canosa-Bari);

ad assegnare all'ANAS adeguati finanziamenti a copertura dell'insierimento di tale opera nel Piano decennale della grande viabilità.

(1-00002)

LISI, MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, PORCARI, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO. - Il Senato,

Premesso:

che il signor Pietro Venezia, proprietario di un ristorante in Florida, è accusato di aver ucciso un impiegato del fisco americano e che, per un omicidio di primo grado come quello che gli viene imputato, aggravato dalla fuga e dalle altre circostanze, è certa la condanna alla pena di morte;

che l'azione immediata degli abolizionisti e due ricorsi dei difensori hanno trovato ascolto presso la Commissione europea dei diritti umani (che ha giudicato ammissibile il ricorso ed, entrando nel merito, ha chiesto di verificare, nel confronto tra il Governo italiano e i rappresentanti di Pietro Venezia, i nodi procedurali che regolano, nello Stato della Florida, la comminazione della pena di morte) e presso il Tribunale amministrativo del Lazio (che, sulla base di articolate premesse, è entrato nel merito delle questioni di costituzionalità sollevate nel ricorso e ha giudicato che non vi fosse «manifesta infondatezza» della questione di legittimità costituzionale degli articoli 698, comma 2, del codice di procedura penale, e IX del Trattato Italia-USA, in relazione agli articoli 2, 3, 11 e 27, quarto comma, della Costituzione ed ha rimesso gli atti alla Suprema Corte);

considerato:

che il 28 maggio 1996 la Corte costituzionale dovrà decidere se si dovrà dare corso alla estradizione o se il detenuto potrà restare in Italia e scontare la pena prevista dall'eventuale sentenza di condanna;

che sono in gioco la credibilità degli impegni governativi solo annunciati e la legittimità dello stesso Trattato di estradizione fra Italia e USA;

accertato:

che il Parlamento italiano, più che scrivere pagine colme di «pietas», è chiamato a rendersi interprete della Costituzione ed a rispettare: la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, proclamata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre del 1948, e la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, stipulata a Roma il 4 novembre del 1950;

che solo di qualche anno fa è una raccomandazione (1246/1994) dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sulla abolizione della pena capitale;

che la Corte di Cassazione ha fatto riferimento ai «diversi ambiti di competenza della giurisdizione e della Autorità governativa» ed ha rimesso a questa «la patata bollente»;

che, ancora, la Corte di cassazione, stessa sezione e stesso giudice relatore del «caso Venezia», a soli due mesi dalla decisione sul ristoratore italo-americano, ha escluso tassativamente la possibilità

che il signor Koklowski potesse essere estradato per un reato punibile in Polonia con la pena capitale;

che si è così realizzata una disparità di trattamento nonostante la Corte costituzionale, nella famosa sentenza del 1979, abbia affermato: «...non può considerarsi che in tema di beni e valori fondamentali per l'Ordinamento interno le autorità italiane attuino discriminazioni, sia pure cooperando con le Autorità dello Stato richiedente»;

impegna il Governo:

ad assumere una posizione netta, nel rispetto dell'ordinamento italiano e sovranazionale, di revoca della decisione assunta dall'ex Presidente del Consiglio Dini (nella sua qualità di Ministro *ad interim* della grazia e giustizia) di estradare il signor Pietro Venezia nello Stato della Florida, in doveroso ossequio ad un'antica civiltà giuridica ed a smentire il più odioso dei brocardi: «*Summum ius, summa iniuria*».

(1-00003)

Interpellanze

DANIELI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il mercato della carne bovina, già in grave crisi è stato letteralmente messo in ginocchio a seguito del manifestarsi in Inghilterra dell'epidemia della encefalopatia spongiforme bovina, altrimenti nota con la sigla BSE;

che gli interventi fin qui adottati dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea pongono rimedi ai problemi degli allevatori inglesi e nordeuropei, ma nulla prevedono per i danni causati al mercato Italia;

che, anzi, il ventilato aumento del premio consumatori previsto per i bovini maschi e le vacche nutrici porterebbe vantaggi solo agli allevatori nordeuropei, i quali nel meccanismo previsto per i premi vengono indennizzati per l'85 per cento dei capi prodotti mentre in Italia si calcola che solo il 6 per cento dei capi bovini allevati va a premio;

che la situazione è aggravata dal fatto che questo aiuto straordinario aumenta il *gap* esistente fra un bovino allevato in Irlanda, per esempio, ed un bovino allevato in Italia, che attualmente è di 400-500.000 lire (questo spiegherebbe perchè gli allevatori di quei paesi riescono ad andare all'intervento pubblico con 270 ECU);

che nel nostro paese, a causa di una inaccettabile disinformazione operata dai media a tutti i livelli (ci vorrebbero in tal senso delle precise disposizioni legislative per corresponsabilizzare chi fa informazione), si è avuto un calo nella vendita di vitelloni di circa il 30 per cento e solo in questi giorni si è lentamente ripreso il mercato ma a prezzi bassissimi, tanto da portare a circa lire 500.000 a capo la perdita reale dell'allevatore; che anche le strutture di macellazione e la distribuzione che formano a valle la filiera della carne bovina lamentano considerevoli perdite;

che in Italia l'allevamento da carne interessa quasi 100.000 aziende agricole con una produzione di carne bovina di oltre 1.500.000 tonnellate (peso vivo) per un volume d'affari complessivo dell'intera filiera di 20.000 miliardi di lire;

che il comparto si caratterizza per un elevato grado di integrazione con i comparti a monte (mangimistico, farmaceutico, trasporti, veterinario, cerealicolo) ed a valle (macellazione, trasformazione, commercializzazione, servizi) con un rilevante impatto sia in termini economici che di mantenimento dei livelli occupazionali dell'intero paese;

l'interpellante chiede di sapere se il Governo non intenda:

intraprendere un'azione promozionale a sostegno del consumo di carni bovine di produzione nazionale, attraverso la pubblicizzazione sugli organi di stampa e televisivi del «Marchio Carni Italiane» mirante a rassicurare i consumatori rispetto all'alimento carne bovina;

attuare una procedura per il ritiro della carne a prezzo prefissato di entità non inferiore, per l'Italia, a 316 ECU a partire dalle carcasse cat. A, classe R3, con fondi integrativi nazionali, vincolando il ritiro esclusivamente al prodotto italiano e non prevedendo alcun limite di peso massimo delle carcasse conferite;

nel caso la Comunità non dovesse accondiscendere alla regolarizzazione del prezzo d'ammasso, attivare un intervento integrativo pubblico (Governo e azioni cofinanziate Stato-regioni) limitato al prodotto di provenienza nazionale;

attivare una procedura di ammasso straordinario dei vitelli a carne bianca di peso da 130 a 200 chilogrammi con modalità e vincoli di cui al punto precedente; promuovere un adeguato intervento finanziario a sostegno degli allevatori, che devono mantenere il loro bestiame in stalla, senza poterlo vendere a condizioni tali da coprire i costi di produzione, calcolato a partire dall'inizio della crisi (22 marzo 1996);

dare immediato avvio al piano carni qualità, da considerare però non come punto di arrivo, ma punto di partenza per una politica di qualità delle carni nazionali;

inaugurare una politica di sostegno delle carni a marchio certificate su progetti di filiera mirata al rilancio del settore zootecnico;

adottare provvedimenti a sostegno degli impianti di macellazione con bollo CEE o con deroga temporanea;

ridurre l'IVA al 10 per cento su carni ed animali vivi della specie bovina;

promuovere l'agevolazione nel ricorso al credito da parte degli allevatori attraverso interventi di abbattimento degli interessi su prestiti per acquisto di bestiame;

porre mano alla revisione della politica agricola comune con un'Italia protagonista convinta di una riforma che non penalizzi il settore, ma porti vantaggi identici a quelli degli allevatori degli altri paesi;

mettere a disposizione adeguate risorse finanziarie per sostenere le azioni di cui sopra, con procedure per quanto possibili semplici e immediate.

(2-00002)

Interrogazioni

MARTELLI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il Ministero della sanità e l'agenzia per i servizi sanitari regionali hanno predisposto la bozza del documento relativo alle «linee guida

sull'accreditamento» che ora dovrà essere discussa dal Consiglio superiore della sanità e dagli assessori alla sanità per poi passare all'esame del Governo;

che la suddetta bozza, secondo le intenzioni dei suoi ideatori, pre-dispone un percorso non a due, come previsto dal decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517 di riforma sanitaria, bensì a tre tappe: autorizzazione all'esercizio dell'attività sanitaria; accreditamento; accordi contrattuali tra USL e strutture accreditate, senza i quali non è possibile erogare prestazioni per conto del Servizio sanitario nazionale;

che in accordo con i tre punti sopra esposti apposite commissioni regionali costituite da «esperti» avranno il compito di valutare, dal punto di vista strutturale, organizzativo e qualitativo, coloro i quali aspirano a divenire erogatori di prestazioni mediche;

che il costo di gestione delle predette commissioni sarà a carico delle stesse strutture che chiederanno di essere esaminate, in modo che soprattutto nella prima fase transitoria dell'istruttoria potranno «auto-certificare» la loro rispondenza ai requisiti minimi richiesti per l'accreditamento;

che il documento che contiene le succitate linee guida sull'accreditamento si presta, tra l'altro, a varie e difformi interpretazioni; almeno due le più immediate: fine del criterio della libera scelta (il cittadino avrebbe a disposizione una limitata lista di potenziali fornitori del Servizio sanitario nazionale); semplice mediazione tra il diritto dell'assistito a scegliere liberamente e le esigenze finanziarie che impongono una maggiore selezione dei soggetti erogatori di prestazioni sanitarie;

considerato:

che le ultime due leggi finanziarie hanno fissato i termini utili per il superamento del vecchio sistema convenzionale e per l'avvio del meccanismo di accreditamento al 30 giugno 1996 per i professionisti e le strutture non ospedaliere e al 31 dicembre per le case di cura e gli ospedali;

che l'introduzione dell'accreditamento dovrebbe, nella sua formulazione originaria, creare la concorrenzialità tra il settore pubblico e quello privato, con esclusivo vantaggio degli assistiti liberi di praticare la libera scelta;

che l'introduzione dell'accreditamento potrebbe altresì essere osteggiata da coloro i quali, con il varo delle nuove norme, temono di perdere una «rendita sicura» garantita dalle vecchie convenzioni o sanno di non poter aspirare ad essere accreditati poichè mancano dei necessari requisiti;

che inoltre, anche la Corte costituzionale aveva stabilito, con sentenza n. 416 del 1995, che le strutture autorizzate e che posseggono i requisiti per l'accreditamento e che accettano il tariffario sono automaticamente accreditate,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo si intenda snaturare il decreto di riforma sanitaria n. 517 ignorandone i principi fondamentali;

se non si ritenga che la novità dell'accordo contrattuale per rinnovare le autorizzazioni non sia un pretesto per restituire alle ASL il monopolio della salute eliminando di fatto la libertà di scelta

con tutte le nefaste conseguenze che la restaurazione di tale monopolio comporterebbe;

se non si ritenga ingiusto che le uniche a soffrire di una tale alterazione interpretativa del decreto legislativo n. 517 siano le classi meno abbienti che non potranno usufruire della libertà di scelta del luogo di cura e del medico.

(3-00015)

CADDEO, NIEDDU, MURINEDDU. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che in data 8 maggio 1996 sono stati pubblicati i decreti interministeriali per la formazione delle classi e per la determinazione degli organici nelle scuole di ogni ordine e grado;

che con tali decreti si provvede a sopprimere classi e posti d'organico e che conseguentemente per l'anno scolastico 1996-'97 la Sardegna perderà 14 classi di scuola elementare, 158 nelle scuole medie e 112 nelle scuole superiori;

che questi provvedimenti rischiano di penalizzare ulteriormente realtà già colpite da bassi livelli di scolarizzazione e formazione e da un alto grado di dispersione scolastica proprio quando l'isola avrebbe bisogno di una ben diversa qualificazione del fattore umano, indispensabile per colmare parte del suo ritardo di sviluppo;

che come è già avvenuto negli anni passati l'applicazione di questi decreti viene condotta in modo burocratico senza tener conto dello spopolamento progressivo di molte delle zone interne, della rete stradale e dei trasporti pubblici molto spesso inadeguati, del decremento demografico, della scarsa diffusione dei servizi culturali e di strutture di aggregazione sociale;

che con l'attuazione di queste decisioni si ignorano e si vanificano gli sforzi che alcune comunità locali stanno facendo per gestire in modo razionale questo servizio indispensabile;

che l'11 maggio 1994 è stato sottoscritto un accordo tra Ministero della pubblica istruzione, regione autonoma della Sardegna, organizzazioni sindacali nazionali e rappresentanze degli enti locali che si proponeva: di adeguare l'organizzazione della rete scolastica in modo più rispondente alle caratteristiche del territorio;

di individuare interventi per contrastare il grave fenomeno della dispersione scolastica;

di organizzare un progetto Ministero-regione per l'aggiornamento degli insegnanti;

che finora l'intesa è rimasta lettera morta e che è quindi improrogabile un'azione programmata tesa a guidare la razionalizzazione togliendola dal caos e dal burocratismo,

si chiede al Ministro in indirizzo di conoscere:

quali iniziative intenda assumere per attuare l'accordo dell'11 maggio 1994;

se non intenda procedere assieme alla Regione sarda, agli enti locali interessati e alle organizzazioni sindacali ad un'attenta e sistematica verifica della situazione per individuare gli interventi di competenza dei vari livelli istituzionali necessari per assicurare la presenza di una rete

scolastica che risponda alle istanze delle popolazioni e ai loro bisogni educativi.

(3-00016)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LORETO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che sono iniziati da alcuni giorni i lavori di sbancamento della barra dunale della foce del fiume Lenne in agro di Palagiano (Taranto) per ripristinare la sezione idraulica, già pesantemente manomessa con precedente intervento, dimostratosi poi assolutamente inutile, effettuato negli anni '60;

che tali lavori consistono nella rimozione prevista di 45.187 metri cubi di sabbia e nella costruzione di una «gabbionata» lunga 70 metri, alta 4 metri, a forma piramidale con base larga 6 metri, e cioè un vero e proprio muraglione che taglierà tutto l'arenile sino alle dune ricche di macchia mediterranea;

che tali lavori, che richiederanno una spesa di oltre 400 milioni, sono stati appaltati dal consorzio di bonifica Stornara e Tara (Taranto) per evitare che la sabbia, portata dal vento e dal mare alla foce, possa ostruire il passaggio dell'acqua;

che questo discutibile intervento viene presentato come prosecuzione di un progetto finanziato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con la cosiddetta «legge Fiumi» e finanziato con decreto n.5629 del 20 ottobre 1966, i cui lavori furono realizzati tra il 1967 e il 1972;

che la regione Puglia, con decreto della giunta regionale n.709 dell' 11 marzo 1996, ha concesso il nulla osta paesaggistico ai sensi della legge n.1497/39, con una serie di prescrizioni di impossibile realizzazione;

che il sindaco di Palagiano, su conforme ed unanime parere della Commissione edilizia, ha espresso il proprio nulla osta;

verificato:

che tutto è avvenuto senza che sia stato neanche elaborato e presentato uno studio di impatto ambientale, come richiesto anche dalla legge regionale n.30 del 1990,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si intenda disporre gli opportuni interventi affinché si controlli la congruità e l'efficacia dell'intervento rispetto agli obiettivi che il consorzio si propone;

se non si intenda far verificare se l'opera viene realizzata nel rispetto delle prescrizioni della giunta regionale;

se tutte le autorizzazioni previste dalla vigente normativa siano state o meno acquisite;

se non si ritenga urgente ed indifferibile disporre gli opportuni ed idonei interventi affinché non venga compromesso pesantemente il paesaggio e l'ambiente, attraverso la distruzione della flora tipica e la manomissione irreversibile di un'area ad altissimo valore paesaggistico e, per questo, sottoposta ad ogni sorta di vincolo.

(4-00266)

LORETO. - *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* - Premesso:

che in Marina di Ginosa (TA) risulta da diversi anni dismesso ed inutilizzato un faro sul lungomare con l'area e gli immobili annessi di proprietà dell'amministrazione della Difesa;

che tali immobili abbandonati e privi di manutenzione costituiscono obiettivo e più volte segnalato pericolo per l'incolumità delle persone;

che da diverso tempo l'amministrazione comunale di Ginosa ha chiesto di poter ottenere in comodato d'uso l'immobile, accollandosi ogni onere di manutenzione ordinaria e straordinaria;

che a tale richiesta il Comando in capo del dipartimento militare marittimo dello Jonio e del canale di Otranto in data 24 aprile 1995 ha risposto comunicando:

- che l'amministrazione della difesa non può concedere a terzi i beni in uso, nè tanto meno venderli;

- che attualmente è all'esame dello Stato maggiore della marina la possibilità di dismettere il faro in questione;

- che qualora lo Stato maggiore addivenga a tale determinazione l'immobile sarà retrocesso al competente organo finanziario;

- che una volta formalizzata la riconsegna del bene alla competenza del Ministro delle finanze l'amministrazione comunale di Ginosa avrebbe potuto avanzare richiesta di assegnazione alla sezione staccata dei servizi demaniali di Taranto;

che successivamente l'amministrazione comunale di Ginosa ha ulteriormente specificato che stava inserendo nello studio di piano particolareggiato di utilizzo e valorizzazione della costa di Marina di Ginosa un programma di riuso dell'intero comprensorio del faro, prevedendo spazi da destinare ad un ufficio della delegazione di spiaggia della capitaneria di porto, uno spazio da destinare a pronto soccorso, il riutilizzo della torretta per il controllo delle attività balneari ed altri spazi per altre attività di interesse pubblico;

verificato che a tutt'oggi lo Stato maggiore della marina non ha ancora deciso se dismettere o meno il faro e che quindi il bene non è entrato ancora in possesso dell'organo periferico del Ministero delle finanze,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga utile e opportuno accelerare le procedure che possono consentire al comune di Ginosa e ai cittadini di Marina di Ginosa di entrare in possesso di un comprensorio dismesso da diversi anni, per adibirlo a proprie spese a sede di servizi di così evidente pubblica utilità;

se non si ritenga di utilizzare a tale scopo lo strumento dell'accordo di programma di cui all'articolo 27 della legge n. 142 del 1990.

(4-00267)

LORETO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che l'articolo 21 dell'ordinanza ministeriale n. 72 del 14 febbraio 1996 stabilisce che «il provveditore agli studi con proprio preliminare decreto, motivato sulla base del concreto fabbisogno di docenti specializzati nella provincia, individuabile attraverso vari indici di riferimento

(quali, ad esempio, il numero dei docenti di ruolo specializzati e non specializzati utilizzati per il sostegno, il numero dei docenti inclusi negli elenchi provinciali per il sostegno...), decide di attivare o meno corsi di specializzazione statali ... e/o corsi di specializzazione non statali ...»;

che il provveditore agli studi di Taranto si accinge ad autorizzare un corso di specializzazione statale e due non statali per docenti di sostegno, nonostante ci sia nel territorio provinciale una evidente situazione di esubero di insegnanti già specializzati aspiranti all'incarico;

che tale situazione appare evidente dalle seguenti verifiche effettuate nell'anno scolastico 1995-96:

1) Scuola materna

insegnanti specializzati in graduatoria provinciale n. 127;

insegnanti nominati dal provveditore o dai direttori didattici n. 23;

insegnanti specializzati disoccupati n. 104;

rapporto insegnante-alunni portatori di handicap 1:3.

2) Scuola elementare

insegnanti specializzati in graduatoria provinciale n. 180;

insegnanti nominati dal provveditore o dai direttori didattici n. 110;

insegnanti specializzati disoccupati n. 70;

rapporto insegnante-alunni portatori di handicap 1:4.

3) Scuola media inferiore

insegnanti specializzati in graduatoria provinciale n. 85;

insegnanti nominati dal provveditore o dai direttori didattici n. 50;

insegnanti specializzati disoccupati n. 35;

rapporto insegnante-alunni portatori di handicap 1:3.

4) Scuola media superiore

insegnanti specializzati in graduatoria provinciale n. 100;

insegnanti nominati dal provveditore o dai direttori didattici n. 50;

insegnanti specializzati disoccupati n. 50;

rapporto insegnante-alunni portatori di handicap 1:3,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga almeno di ridimensionare, se non proprio bloccare, la decisione del provveditore agli studi di Taranto di attivare addirittura altri tre corsi di specializzazione per docenti di sostegno, pur in presenza di un così cospicuo numero di docenti specializzati disoccupati, per evitare di alimentare ulteriormente costose illusioni e sempre più qualificata disoccupazione intellettuale.

(4-00268)

LORETO. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* - Premesso:

che il paesaggio rurale della Puglia è caratterizzato e tipizzato dall'esistenza di muri a secco che delimitano le strade rurali e le diverse unità poderali;

che tali manufatti rappresentano, insieme ai trulli e alle masserie, le emergenze storico-culturali più evidenti della civiltà contadina pugliese;

che per ignoranza ed insipienza amministrativa tali beni non sempre sono stati e sono tutelati dagli strumenti urbanistici vigenti;

che nelle ultime settimane nell'agro del comune di Mattola (Taranto) si sta manifestando una impropria affezione per questi muretti, che di notte vengono asportati in maniera massiccia e trasportati in altre parti del paese per «arredare», stando alle voci circolanti, tenute rurali e ville,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per frenare e bloccare il depauperamento di un paesaggio rurale così tipico e rappresentativo della civiltà contadina pugliese.

(4-00269)

LORETO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che da parte della ditta Golden Dock sas di Taranto è stata avanzata richiesta di concessione di specchi d'acqua lungo il fiume Lenne e il canale Vega in agro di Palagiano per il varo, l'alaggio, il posteggio e il noleggio di imbarcazioni;

che tale richiesta di concessione, se assentita, provocherebbe pesanti e massicci interventi sul corso del fiume Lenne, che, insieme alle aree boscate latitanti, è sottoposto ai vincoli previsti dalle seguenti leggi e decreti: legge 29 giugno 1939, n. 1497, così come integrata dalla legge 8 agosto 1985, n. 431; decreto Ministero dell'ambiente del 21 settembre 1984, ribadito dall'articolo 1-*quinques* della legge n. 431 del 1985; decreto Ministero dell'ambiente del 1° agosto 1985;

regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3267 sul vincolo idrogeologico; decreto Ministero dell'agricoltura e foreste del 13 luglio 1977, che classificò l'area come «riserva naturale biogenetica»;

che appare incomprensibile che il canale Vega, accatastato al demanio dello Stato come canale di bonifica e come tale in carico al consorzio di bonifica Stornara e Tara, possa essere concesso per usi diversi;

che identica operazione fu tentata ed effettuata dalla stessa ditta nel 1994, quando ricevette dal genio civile di Taranto l'autorizzazione n. 3473 del 27 maggio 1994, poi revocata a seguito di denunce di associazioni ambientaliste alla magistratura, che portarono al procedimento penale n. 9/9526/94 presso la pretura circondariale di Taranto;

che tale autorizzazione giunse appena un giorno dopo la costituzione della società avvenuta il 26 maggio 1994 con atto del notaio Cioffi n. 13193 e con notevole anticipo rispetto all'iscrizione nel registro delle imprese di Taranto, avvenuta in data 30 giugno 1994;

che le pesanti manomissioni all'epoca effettuate, rilevate anche in sede di giudizio penale e consistenti nell'aver proceduto, in area sottoposta a vincolo paesaggistico ed ambientale e senza concessione edilizia, nè autorizzazione della regione, all'esecuzione di lavori di ampliamento e dragaggio del canale per una lunghezza di metri 80, nonchè allo spianamento di tre aree con soppressione della fitta vegetazione palustre ivi esistente, riporto di materiale tufaceo e totale copertura di intere aree di terreno melmoso, non sono state ancora risarcite, risultando tuttora inottemperata l'ordinanza di ripristino dello stato dei luoghi;

che l'attuale richiesta di concessione appare, quindi, come un atto che punta a concludere, questa volta proficuamente, un tentativo malde-

stro e pasticciato, tentato ed effettuato nel 1994 ed ora riproposto anche perchè non si è giunti al ripristino dello stato dei luoghi,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda intraprendere per bloccare un'attività devastante per un ecosistema tanto pregiato e prezioso quanto delicato e precario;

se non si ritenga opportuno ed urgente disporre idonei interventi presso gli enti e gli organi preposti al rilascio delle autorizzazioni per scongiurare il perpetuarsi di simili aggressioni all'ambiente.

(4-00270)

LAVAGNINI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che in tutta la zona dei Castelli romani le comunicazioni telefoniche attraverso i cellulari sono rese assai difficili dal pessimo *standard* dei collegamenti,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare affinché la Telecom Italia Mobile provveda a migliorare il servizio in un comprensorio ad alta densità di popolazione, con un elevato indice di rapporti socio-economici con la confinante area urbana di Roma.

(4-00271)

BORNACIN - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le risorse agricole, alimentari e forestali, delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che già in qualità di consigliere regionale della Liguria l'interrogante aveva sollecitato - con proprio atto ispettivo del 28 febbraio 1996 - l'attivazione della Giunta regionale al fine di sollecitare il Governo per un intervento, peraltro già proposto e valutato positivamente dall'allora ministro delle finanze Fantozzi, in merito alla riduzione dell'alto costo fiscale del gasolio utilizzato in agricoltura, come ripetutamente hanno chiesto anche gli agricoltori della Liguria, specie chi - come nel ponente ligure, nell'albenganese e nel sanremese - gestisce produzioni in serra;

che nella scorsa legislatura l'onorevole Francesco Marengo aveva altresì interrogato il Governo sulle intenzioni dello stesso in materia, evidenziando gli aspetti salienti della problematica in questione, che erano e sono - purtroppo - immutati, come di seguito esposto;

che gli agricoltori italiani pagano il gasolio ad un prezzo quasi doppio della maggior parte dei paesi europei, a causa dell'elevatissima pressione fiscale italiana sugli idrocarburi, e ciò rende molto difficile la competizione con le produzioni estere, non per motivi di qualità ma di costi;

che in particolare vengono colpite quelle aziende che fanno uso del gasolio per riscaldare le serre ed allungare il periodo di produzione e di offerta sul mercato di prodotti florovivaistici ed orticoli italiani;

che queste ultime aziende consumano soltanto l'8 per cento del gasolio agricolo ma hanno una importanza strategica notevole, in quanto sono in grado di qualificare l'intero settore produttivo, per l'alto livello tecnico raggiunto e per il contributo all'aumento del grado di autonomia italiano negli approvvigionamenti alimentari;

che il gettito per lo Stato derivante dal gasolio agricolo per riscaldamento è di circa 60 miliardi di lire, cifra enorme se rapportata ai redditi dei coltivatori coinvolti e in comparazione a quanto prelevato dagli altri settori agricoli in Italia e in Europa;

che tuttavia tale cifra in rapporto al gettito totale derivante allo Stato dai carburanti è quasi insignificante, per cui una sua riduzione non comporterebbe problemi irrisolvibili, mentre, persistendo le presenti aliquote, si rischia il massiccio ridimensionamento di questo settore strategico della produzione agricola, con aziende costrette a cessare la loro attività, con conseguenze economiche ed occupazionali di notevole portata,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di permettere, per i motivi sopradescritti, la competizione internazionale, la sopravvivenza e il mantenimento dei livelli occupazionali delle aziende italiane del settore florovivaistico ed orticolo.
(4-00272)

BORNACIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio ed dell'artigianato, di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che la società FINMARE, a controllo pubblico, in una grave crisi gestionale e con un forte indebitamento, avrebbe acquistato decine di sculture degli artisti Cascella e Pomodoro, tramite la galleria Rotta di Genova, facendone omaggio a noti esponenti politici e *managers* di società pubbliche, facenti parte dello stesso settore, nonché della stessa azienda e di consociate;

che tra i *managers* di società pubbliche vi sarebbero i dottori Prodi, Cioni e Giannuzzi, mentre tra i politici figurerebbero gli onorevoli Gava, Fracanzani, Lamorte, Mannino, Prandini e Cirino Pomicino,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per appurare se i fatti descritti corrispondano al vero;

quale sia la loro posizione in merito.

(4-00273)

BORNACIN. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che recentemente alcuni terminalisti aventi in concessione la gestione di aree del porto di Genova hanno aperto un contenzioso con l'autorità portuale chiedendo la riduzione dei canoni demaniali, considerati tra i più elevati del nostro paese;

che sembra effettivamente esistano ingiustificate sproporzioni tra l'ammontare di detti canoni, così come sono stati determinati dalle singole autorità portuali, cosicché in alcuni porti essi risultano estremamente elevati, mentre in altri scali, spesso in diretta concorrenza, gli importi richiesti alle imprese concessionarie sono ben più esigui, quando non addirittura pressochè simbolici;

che tali incredibili discrepanze, gravemente lesive della possibilità, per le imprese, di operare secondo corretti criteri di concorrenza propri del libero mercato, trovano origine nel mancato varo, da parte

del Ministero dei trasporti e della navigazione, del regolamento attuativo previsto dagli articoli 16, comma 4 e 18, comma 1, della legge n. 84 del 1994, che deve fissare i criteri di determinazione degli importi dei canoni demaniali delle aree portuali, nonchè i loro limiti minimi e massimi;

che la mancata emanazione di detto regolamento ha di fatto trasferito all'arbitrio delle singole autorità portuali la determinazione dei sopracitati canoni, con le gravi conseguenze sopraesposte,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno provvedere sollecitamente all'emanazione di detto regolamento, al fine di far cessare una situazione gravemente lesiva della libertà di impresa in corrette condizioni di concorrenza.

(4-00274)

BORNACIN. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'istituto professionale per le attività marinare «P.E. Barsanti» di Camogli (Genova) ha assunto personalità giuridica con decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1965, n. 1760;

che vi sono attivati i seguenti corsi triennali per il conseguimento delle qualifiche atipiche, uniche in Italia, di: meccanico navale polivalente, frigorista di bordo, elettricista di bordo, addetto ai servizi alberghieri di «sala bar» su navi da passeggeri, addetto ai servizi alberghieri di «cucina» su navi da passeggeri;

che, poichè con l'applicazione della circolare ministeriale n. 206/1992 le suddette qualifiche atipiche di questo istituto vengono, inspiegabilmente, soppresse, tranne quella di meccanico navale, si verifica un notevole danno: per la Marina mercantile, perchè non potrà avere più tecnici ben preparati per coprire i posti previsti dalle tabelle di armamento delle navi; per gli studenti, perchè impossibilitati a conseguire una qualifica professionale che consenta loro di lavorare in campo marittimo; per l'istituto e il convitto «G. Marconi», che ospita gratuitamente cento giovani provenienti da ogni parte d'Italia, perchè di fatto vengono così eliminate due istituzioni che danno accesso ad un lavoro sicuro ed immediato;

che il grave problema della sopravvivenza dei due enti è stato esaminato dagli organi collegiali che hanno unanimemente individuato nella via della trasformazione in istituto sperimentale nazionale la possibile soluzione, richiedendola con formale deliberazione, così come avanzata e documentata dalla presidenza dell'istituto «P.E. Barsanti», ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 31 maggio 1974, al Ministro della pubblica istruzione;

che l'istanza è stata ampiamente e dettagliatamente argomentata e documentata,

si chiede di sapere se non si intenda valutare e accogliere detta istanza di trasformazione in «istituto sperimentale nazionale», vista la evidente rilevanza pubblica delle ragioni addotte.

(4-00275)

BORNACIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che i comuni di Tiglieto, Urbe e Sassello, siti nell'entroterra ligure a cavallo tra le province di Genova e Savona, hanno risentito negli ultimi anni di una notevole crisi nei primi fiorenti settori turistico ed alberghiero, principalmente a causa delle difficoltà nei collegamenti viari con i rispettivi capoluoghi;

che i comitati dei residenti e degli operatori commerciali locali hanno più volte proposto ai Ministeri ed agli enti locali competenti il progetto per la realizzazione di una galleria stradale della lunghezza di circa cinque chilometri che colleghi il casello autostradale di Masone della A26 con l'abitato di Tiglieto e l'alta Val d'Orba;

che detto tunnel consentirebbe di raggiungere i sopracitati comuni montani evitando l'attuale, tortuoso, percorso con un risparmio di circa mezz'ora sugli odierni tempi di percorrenza, che costituiscono un indubbio deterrente per i potenziali turisti e villeggianti,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno avviare al più presto iniziative per la realizzazione di un'opera che consentirebbe un notevole sviluppo economico ed occupazionale in una zona attualmente depressa malgrado le notevoli potenzialità turistiche.

(4-00276)

BORNACIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e della navigazione, di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che sul tratto della strada statale n. 225 che attraversa la valle Fontanabuona, in provincia di Genova, si susseguono da anni numerosissimi incidenti stradali, che hanno avuto molto spesso esiti mortali per i coinvolti, a causa delle numerose curve presenti su una strada che ha le stesse caratteristiche di inizio secolo, mentre il traffico automobilistico che vi scorre è aumentato notevolmente;

che il tracciato stradale, sia per la scarsa larghezza che per l'andamento irregolare, è pesantemente inadatto alle esigenze dell'aumentato e più veloce traffico veicolare, causando gravi rischi alla sicurezza delle persone,

si chiede di sapere se non si intenda prendere in considerazione interventi strutturali capaci di adeguare tale arteria stradale alle mutate - ormai da anni - esigenze e necessità della sicurezza e del traffico automobilistico.

(4-00277)

BORNACIN. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici, della sanità e dell'ambiente.* - Premesso:

che un comitato di cittadini residenti a Rapallo (Genova) in prossimità del tracciato dell'autostrada A12 Genova-Sestri Levante-Livorno chiede da anni l'installazione di strumenti atti a ridurre l'inquinamento atmosferico e soprattutto acustico causato dal traffico percorrente la stessa autostrada;

che già nel 1992 la USL competente per territorio aveva condotto un'indagine evidenziante gli elevati livelli di inquinamento acustico,

e pare sia in via di ultimazione un ulteriore studio in materia commissionato dalla Società autostrade ad una società privata;

che secondo notizie riportate dalla stampa locale il prossimo mese presso il tribunale di Chiavari verrà discussa una causa promossa da un residente di Rapallo contro la Società autostrade, al fine di ottenere il risarcimento dei danni causatigli, a suo dire, dal suddetto inquinamento;

che fino ad oggi l'unico riscontro alle iniziative dei residenti della zona sarebbe consistito in generiche assicurazioni di disponibilità ad affrontare il problema da parte della Società autostrade;

che per ridurre a livelli accettabili la rumorosità derivante dal traffico autostradale parrebbe necessario procedere all'installazione di pannelli fonoassorbenti, quali quelli già utilizzati dalla Società autostrade in situazioni analoghe, nonchè l'adozione di speciali asfalti nella pavimentazione delle carreggiate,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo ritengono opportuno assumere per una sollecita risoluzione del problema.

(4-00278)

BORNACIN. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* - Premesso:

che l'azienda municipalizzata trasporti di Genova applica un diverso trattamento tariffario nei confronti degli invalidi civili e degli invalidi per cause di servizio;

che l'abbonamento agevolato mensile per i primi - ancorchè con grado di invalidità riconosciuta pari al 100 per cento - ha un costo di lire 30.000, mentre per i secondi - affetti da invalidità superiore al 60 per cento - la tariffa mensile è pari a lire 16.000;

che all'origine di tale disparità di trattamento - che appare discriminatoria - vi sono accordi tra l'azienda municipalizzata trasporti ed il comune di Genova in merito alle quote di integrazione delle tariffe agevolate per motivi di solidarietà sociale da quest'ultimo ente riconosciute alla municipalizzata,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno assumere iniziative atte a far cessare - da parte del comune e dell'azienda municipalizzata trasporti di Genova - un trattamento ingiustificatamente discriminatorio nei confronti di categorie di cittadini particolarmente bisognosi di tutela sociale.

(4-00279)

BORNACIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che in data 12 ottobre 1984 veniva acquisito al demanio pubblico dello Stato l'edificio denominato «casa del marinaio» di mq. 700 sito in Genova, via Milano, nell'area attigua al porto; che in data 24 novembre 1986 alcune organizzazioni sindacali, con nota 107/P chiedevano che fosse loro concesso l'immobile per la durata di anni 30 allo scopo di destinarlo all'esclusiva funzione di albergo e ristoro dei marittimi;

che successivamente, in data 27 gennaio 1988, la stessa società «Casa del marinaio srl» chiedeva la concessione dell'immobile e di una

adiacente vasta area scoperta per una durata di anni 25, allo scopo di realizzare una struttura alberghiera riservata agli equipaggi ed al personale delle società di navigazione;

che in data 5 maggio 1989 veniva rilasciato l'atto di sottomissione per consentire l'anticipata occupazione della struttura già esistente al fine di permettere l'inizio dei lavori di ristrutturazione della medesima;

che in data 21 febbraio 1992 veniva rilasciato alla società «Casa del marinaio srl» l'atto di concessione n. 619 di registro e n. 155 di repertorio per la durata di anni 25;

che la ristrutturazione dell'immobile da parte della società «Casa del marinaio srl» si è trasformata, con evidente snaturamento della sua funzione originaria al servizio dei marittimi in transito nel porto di Genova, nella realizzazione di un albergo di lusso a 5 stelle, il quale ovviamente pratica tariffe che di fatto ne rendono inaccessibile l'utilizzo da parte dei marittimi in attesa di imbarco o in transito nel porto di Genova;

che la «Casa del marinaio srl» in data 11 maggio 1994 chiedeva di acquisire in concessione il suddetto complesso, composto dall'edificio demaniale «Casa del marinaio», nonché dall'area cintata adiacente di circa 2.500 mq;

che la valutazione del bene in oggetto esperita dall'ufficio tecnico erariale di Genova è stata pari a circa 2.500 milioni di lire;

che secondo fonti degne di fede il valore dell'immobile e dell'area sopraindicati è superiore a 4.000 milioni di lire,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario disporre urgentemente l'apertura di un'inchiesta per chiarire le ragioni in merito alle quali l'UTE di Genova ha sottostimato, in maniera cospicua, il valore dei sopraccitati immobile ed area;

quali misure si intenda attuare al fine di appurare il valore effettivo dell'immobile e dell'area annessa, come da richiesta della società «Casa del marinaio srl»;

quali iniziative si intenda assumere al fine di garantire l'espletamento della funzione originaria della Casa del marinaio, nata per «l'alloggio ed il ristoro» dei marinai in attesa d'imbarco ed in transito a Genova.

(4-00280)

CAMBER. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che, a norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, la dichiarazione IVA annuale va presentata entro il 5 marzo di ogni anno;

che l'articolo 38-*bis* del citato decreto del Presidente della Repubblica prevede altresì che entro i tre mesi successivi al 5 marzo vengano erogati i rimborsi IVA ai soggetti aventi diritto;

che risulta che, trascorsi, in data 24 maggio 1996, due mesi e 18 giorni dal suddetto termine, il Ministero delle finanze non abbia ancora attivato le procedure informatiche che consentono agli uffici IVA periferici di acquisire ed elaborare le dichiarazioni a rimborso per l'anno 1995;

che appare quindi estremamente aleatorio che si possa procedere alla liquidazione dei rimborsi IVA agli aventi diritto secondo i termini stabiliti dalla legge, cioè entro il 5 giugno 1996;

che tale situazione rischia di mettere in grave difficoltà centinaia di aziende, che vedrebbero allungarsi i tempi di riacquisizione delle somme a credito con conseguente, notevole danno economico,

si chiede di sapere:

i motivi per i quali non si sia ancora proceduto a dotare gli uffici IVA periferici delle procedure a terminale necessarie per svolgere il lavoro di esame delle dichiarazioni a rimborso;

in quali tempi si ritenga che saranno attivate tali procedure;

se risulti che il ritardo in questione sia meramente tecnico o se invece, più gravemente, non sia un *escamotage* per procrastinare il più possibile il momento dell'erogazione dei rimborsi;

se si intenda utilizzare nel prosieguo siffatti metodi di «risparmio» nella politica di risanamento del bilancio statale.

(4-00281)

ZANOLETTI. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che il provveditore agli studi di Cuneo ha attuato una drastica riduzione delle ore di sostegno nella scuola dell'obbligo della provincia provocando così pesanti disagi agli alunni svantaggiati e all'andamento didattico delle scuole interessate;

che le pur comprensibili esigenze di bilancio non possono intaccare conquiste sociali faticosamente ottenute e più in generale non possono ledere il funzionamento della scuola intesa da tutti come il più importante «investimento» per la società;

che nei programmi elettorali della maggioranza e nel discorso al Senato del Presidente del Consiglio è stata proclamata la volontà di rilanciare e di potenziare la scuola italiana,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti interventi si intenda adottare per evitare tale inopportuno provvedimento.

(4-00282)

MANCONI, SCOPELLITI, MONTICONE, SEMENZATO, RIPAMONTI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che Milena Ladu, nata a Olbia il 24 giugno 1972, è indagata in un procedimento penale innanzi alla procura della Repubblica di Sassari ed è attualmente detenuta presso la casa circondariale di Rebibbia a seguito di ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari di Sassari in data 4 gennaio 1995;

che, secondo quanto riferito agli interroganti e constatato personalmente da alcuni di essi, la Ladu si trova sottoposta, da oltre otto mesi, a un totale regime di isolamento;

che, a quanto risulta, inoltre, la Ladu è controllata 24 ore su 24; non può vedere nè parlare con persone diverse dai magistrati e dal difensore;

che non ha permessi di colloquio nè di alcun altro tipo di contatto, neppure con i familiari; non le è consentito l'uso del televisore nè la lettura dei quotidiani;

che le numerose richieste rivolte dal difensore al pubblico ministero di Sassari, con le quali si chiedevano spiegazioni rispetto a tale trattamento, non hanno avuto risposta alcuna; la Ladu non può ricevere nè inviare nessun tipo di corrispondenza e pare siano state sequestrate anche lettere inviate al difensore; a quanto riferito, tale stato di isolamento è stato disposto dal pubblico ministero di Sassari;

che gli interroganti ritengono che tale trattamento potrebbe essere in contrasto con i principi generali dell'ordinamento penitenziario, e, in particolare, con l'articolo 1, ove si prevede che il trattamento dei detenuti deve essere conforme a umanità e assicurare il rispetto della dignità della persona;

che qualora le disposizioni impartite dal pubblico ministero alla direzione del carcere facessero riferimento all'articolo 33 dell'ordinamento penitenziario esse potrebbero essere, altresì, in contrasto anche con l'attuale normativa sulla custodia cautelare,

gli interroganti chiedono di sapere:

sulla base di quali norme sia stato ordinato tale trattamento;

se, più in generale, non si ritenga che il terzo comma dell'articolo 33 dell'ordinamento penitenziario debba considerarsi tacitamente abrogato dalle leggi successive che hanno modificato l'ordinamento penitenziario e dalle vigenti norme processuali in tema di custodia cautelare;

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle sue prerogative, non ritenga necessario e urgente intervenire al fine di chiarire, rispetto al terzo comma dell'articolo 33 della legge 26 luglio 1975, n. 354, quale soggetto processuale - dopo l'entrata in vigore del codice di procedura penale del 1988 - debba intendersi per «autorità giudiziaria» che può disporre l'isolamento, dal momento che l'attuale norma, così come formulata, si appalesa in aperto contrasto con i principi costituzionali e con le norme sulla custodia cautelare.

(4-00283)

FLORINO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 2 ottobre 1995 ed in osservanza alle norme attuative dello stesso i concorsi interni ed esterni banditi nelle diverse ASL dovevano espletarsi e concludersi;

che sono numerosi i concorsi lasciati in sospeso da diverse ASL con grave nocumento per i molti partecipanti;

che l'ASL - CE/2, direttore generale dottor Luciano Magliulo, per inspiegabili motivi non avvia le procedure per l'ultima prova del concorso (sospeso da 2 anni) per la copertura di 1 posto per primario ortopedico nell'ospedale di Aversa (Caserta);

che la stessa, ingiustificata, sospensiva di 2 anni del concorso per primario ortopedico è stata attuata dal direttore generale dottor Pirozzi nell'ospedale Monaldi di Napoli,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che i concorsi in premessa non vengono effettuati e conclusi per illegali manovre tendenti a privilegiare logiche clientelari e scelte pilotate da vecchie e logore logiche dei «ras» dei camici bianchi;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per far avviare le procedure concorsuali ferme, nonché per dare una chiara e ferma risposta, tramite l'operato del Dicastero della sanità, a metodi superati ed inconcepibili.

(4-00284)

BRUNO GANERI, VELTRI. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che a seguito dell'emanazione dei decreti interministeriali nn. 173/96 e 174/96 si è determinato in provincia di Cosenza un gravissimo stato di tensione tra i sindacati della scuola, i docenti, le famiglie e gli amministratori locali in ragione della rideterminazione del rapporto medio alunni-classi che vedrebbe la provincia fortemente penalizzata a causa della perdita di 425 posti nella scuola elementare, con la conseguente chiusura di plessi scolastici in molte località la cui unica fonte di contatto con il mondo è rappresentata dal funzionamento della scuola;

che la provincia di Cosenza ha già dato un proprio rilevante contributo alla razionalizzazione della rete scolastica proponendo, per l'anno scolastico 1996-97, la soppressione di ben 10 autonomie che in termini finanziari equivale ad un risparmio di lire 800 milioni annui;

che aggiungere ai tagli di cui sopra anche i tagli di cui ai suddetti decreti interministeriali significa mettere in ginocchio la scuola cosentina,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire immediatamente nel merito per scongiurare conseguenze incresciose anche di ordine pubblico in una zona del Mezzogiorno già gravata da una situazione di depressione non più tollerabile nella quale la disoccupazione tocca la punta drammatica del 50 per cento e dove spesso la scuola rappresenta l'unica forma di crescita civile e democratica.

(4-00285)

PELELLA, DONISE, VILLONE, PAGANO, DE MARTINO Guido. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il servizio dei collegamenti marittimi nel golfo di Napoli è affidato in concessione ad alcune società tra le quali la Caremar;

che gli orari di partenza delle navi sembrano essere stati fissati dalle competenti autorità in modo tale da penalizzare pesantemente la società Caremar e ad esclusivo vantaggio della concorrenza privata;

che molti marittimi e passeggeri lamentano il mancato rispetto della normativa sulla sicurezza nella navigazione e dei contratti collettivi di lavoro da parte delle società concessionarie private,

si chiede di sapere:

con quali criteri siano stati determinati gli orari di partenza delle navi dai porti;

se non si ritenga urgente riformulare i predetti orari soprattutto al fine di garantire pari condizioni alle società private e pubbliche;

quali e quanti siano i controlli in materia di osservanza delle norme relative alla sicurezza della navigazione e dei contratti collettivi di lavoro da parte delle società concessionarie private effettuati negli ultimi anni;

quali siano stati gli esiti degli stessi;
se non si reputi opportuno rafforzare i predetti controlli su tutte le navi delle imprese concessionarie dei servizi di cabotaggio della Campania.

(4-00286)

SPECCHIA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* -
Premesso:

che già alla fine degli anni '70 iniziò l'*iter* per realizzare un collettore circondariale per le reti fognanti e le acque di vegetazione dei comuni di Carovigno, San Michele Salentino e San Vito dei Normanni (Brindisi) e della zona costiera che va da Lamaforca a Specchiolla passando per Santa Sabina;

che il comune di Carovigno venne indicato come il comune capofila e avviò le procedure per l'appalto-concorso per l'affidamento in concessione dei lavori di costruzione e della gestione temporanea dell'impianto depurativo collettivo delle acque di fogna e dei collettori di fognatura a servizio dei centri abitati e delle località marine suindicate, il tutto secondo schema di convenzione e disciplinare tecnico approvato il 24 marzo 1987;

che il disciplinare tecnico prevedeva la revisione prezzi;

che l'opera era stata finanziata con un contributo regionale di 11 miliardi e 500 milioni concesso il 29 luglio 1986;

che l'appalto fu aggiudicato il 18 settembre 1989 alla «Passavant Impianti spa»;

che iniziò un contenzioso sull'aggiudicazione della gara e che soltanto il 6 aprile 1992 con sentenza del Consiglio di Stato fu confermata l'aggiudicazione alla ditta «Passavant Impianti spa»;

che nel frattempo il finanziamento regionale già nel 1990 era stato dichiarato non più disponibile;

che i finanziamenti furono invece assicurati dal Ministero dei lavori pubblici con 17 miliardi previo utilizzo dei fondi della legge n. 183 del 1989 per la difesa del suolo;

che nel gennaio del 1994 il Consiglio di Stato nominò un Commissario *ad acta* per l'applicazione della sentenza del 1992 nella persona della dottoressa Adelaide De Ieso del Provveditorato regionale alle opere pubbliche;

che il progetto risultato aggiudicatario venne sottoposto all'esame CRTA il 15 ottobre 1994 per un importo di 21 miliardi e 620 milioni con alcune prescrizioni;

che a seguito di tali prescrizioni l'impresa ha adeguato il progetto generale;

che per finanziare completamente l'opera sono necessari altri 5 miliardi;

che, in relazione alle modalità di finanziamento, l'impresa ha adeguato il progetto generale predisponendo tre progetti stralcio relativi al primo lotto e un progetto stralcio relativo al secondo lotto;

che i suddetti progetti sono stati sottoposti all'esame del CRTA, che si è espresso il 26 maggio 1995 con ulteriori prescrizioni;

che, a distanza di anni, i lavori per la costruzione del nuovo collettore non sono ancora iniziati in quanto gli amministratori comunali

di Carovigno, ovviamente preoccupati per le possibili conseguenze penali, ritengono di non riconoscere la revisione prezzi in quanto la legislazione nazionale sui lavori pubblici a partire dal 1992 non ammette questa possibilità;

che invece sia la ditta «Passavant Impianti spa» che il Commissario *ad acta* sono di parere contrario essendo stati i lavori inizialmente aggiudicati nel 1989 con un disciplinare che prevedeva la revisione prezzi;

che sarebbe stato doveroso già da tempo un intervento del Ministero dei lavori pubblici che ha finanziato l'opera e che ha primaria competenza sull'applicazione e l'interpretazione delle leggi in materia di lavori pubblici,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano:

di intervenire con urgenza per chiarire in modo definitivo al comune di Carovigno se va o meno riconosciuta la revisione prezzi che ovviamente riguarda l'importo di alcuni miliardi;

di disporre il completamento del finanziamento dell'opera con i fondi della legge n. 183 del 1989 per la difesa del suolo o con gli interventi previsti dal programma triennale di salvaguardia ambientale, per i quali da tempo opera in Puglia un commissario straordinario nella persona del prefetto di Bari.

(4-00287)

TURINI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la legge quadro 5 febbraio 1992, n. 104, per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate prevede, tra l'altro, all'articolo 33, comma 5, che «il genitore o il familiare lavoratore, con rapporto di lavoro pubblico o privato che assista con continuità parente o un affine entro il terzo grado handicappato, con lui convivente, ha diritto di scegliere (...) la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio e non può essere trasferito senza il suo consenso ad altra sede.»;

che il signor Angiolino Mangiaracina, dipendente delle Poste, ha fatto richiesta, nei tempi e nei modi opportuni, di trasferimento dalla Toscana alla Sicilia;

che dai tabulati riguardanti il personale in forza alle Poste della regione Sicilia, si evince, con tutta evidenza, una carenza dello stesso in almeno cinque province su nove,

si chiede di sapere:

se sussistano motivi e, in caso affermativo, di quale natura, che ostano al trasferimento sopra menzionato;

se risultino legittimi e previsti atti di disposizione di dirigenti locali e centrali contrari a tale trasferimento, pure in presenza di una chiara normativa in proposito, ed acclarata la vacanza nel personale delle Poste nella zona oggetto di richiesta del trasferimento stesso;

quali provvedimenti di propria competenza il Governo intenda prendere per avviare a tale grave stato di cose;

se il Governo, per quanto di propria competenza, non intenda ricercare eventuali responsabilità nei comportamenti e negli atti di

dirigenti delle Poste che possano sfociare in reati perseguibili a termini di legge.

(4-00288)

COLLINO. - *Ai Ministri dell'ambiente e per le risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che il Governo ha rinviato, con alcuni rilievi, la legge regionale del Friuli-Venezia Giulia n. 106 recante: «Norme in materia di specie cacciabili e periodi di attività venatoria ed ulteriori norme modificative ed integrative in materia venatoria e di pesca di mestiere» premettendo che la legge quadro in materia, la n. 157 del 1992, costituisce legge di grande riforma economico-sociale, suscettibile, quindi, di condizionare, attraverso le norme fondamentali che in essa è dato identificare, la legislazione esclusiva delle regioni e delle province a speciale autonomia;

che la legge n. 157 del 1992 non reca alcuna autoqualificazione in tal senso, contrariamente a quanto avviene frequentemente nelle leggi dello Stato che riguardano leggi regionali;

che la Commissione parlamentare per le questioni regionali aveva espresso parere favorevole sul disegno di legge divenuto poi la legge n. 157 del 1992, rilevando come il provvedimento non alterasse le competenze costituzionalmente assegnate alle regioni in materia di attività venatoria e come, relativamente alle competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, non costituisse norma di riforma economico-sociale ai sensi dei rispettivi statuti,

si chiede di conoscere il motivo per il quale il Governo, nel rinviare la legge della regione Friuli-Venezia Giulia recante: «Norme in materia di specie cacciabili e periodi di attività venatoria ed ulteriori norme modificative ed integrative in materia venatoria e di pesca di mestiere», abbia attribuito alla legge n. 157 del 1992 la natura di legge di grande riforma economico-sociale e se non ritenga, alla luce del discorso recentemente pronunciato dal Capo dello Stato in Friuli, che le motivazioni del rinvio governativo costituiscano una grave menomazione all'autonomia e alla specialità della regione Friuli-Venezia Giulia, che vanno valorizzate e non mortificate con simili provvedimenti.

(4-00289)

LORETO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che l'articolo 22 dell'ordinanza ministeriale n. 371 del 29 dicembre 1994 relativa agli incarichi e supplenze del personale docente non consente più di presentare domanda di supplenza anche in un'altra provincia diversa da quella di appartenenza;

che questa disposizione, valida anche per gli insegnanti specializzati di sostegno, porta a situazioni di esubero di domande in alcune province e di scarso numero di aspiranti in altre dove gli incarichi vengono assegnati ad insegnanti non specializzati;

verificato:

che queste diverse situazioni sono ampiamente riscontrabili anche in province limitrofe e in scuole distanti pochissimi chilometri tra di loro;

che, in particolare, a fronte di moltissimi docenti specializzati disoccupati nella provincia di Taranto, si è potuto constatare che nelle limitrofe province di Matera e di Bari la domanda è stata inferiore all'offerta, per cui molti incarichi sono andati ad aspiranti non specializzati, in quanto le relative graduatorie sono risultate subito esaurite;

ritenuto che tutto ciò non porti ad una maggiore qualificazione dell'insegnamento di sostegno per i portatori di handicap,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di apportare all'articolo 22 dell'ordinanza ministeriale n. 371 del 29 dicembre 1994, valida per il triennio 1995-1998, una modifica che consenta ai docenti specializzati per il sostegno di presentare domanda di supplenza anche in altra provincia per conseguire l'obiettivo di una migliore qualificazione dell'insegnamento ai portatori di handicap.

(4-00290)

LORETO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - *Prepresso:*

che sono stati quasi completamente ultimati i lavori già finanziati per il raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto e che in data 13 marzo 1996 la società concessionaria BATA '91 ha adottato ufficialmente l'atto di riduzione del personale ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991, avviando il procedimento di licenziamento dei 56 lavoratori impegnati nel cantiere di Castellaneta;

che dal 25 marzo 1996, data in cui è stato sottoscritto il contratto di programma da parte del Ministro dei trasporti e dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, che prevede il completamento del raddoppio della linea ferroviaria nei prossimi quattro anni per un complessivo ulteriore investimento di 328 miliardi, nessun altro atto che consenta il completamento dell'opera risulta finora adottato, evidenziando, qualora ce ne fosse stato bisogno, quali siano ancora i tempi per l'esecuzione di opere pubbliche così importanti e strategiche per lo sviluppo di zone e di apparati produttivi marginali e periferici del nostro paese;

che nel frattempo notevolissimi sono stati i costi sociali ed ambientali già sopportati nel territorio dei comuni della zona occidentale della provincia di Taranto, dove è cambiato lo stesso paesaggio rurale a causa di movimenti di terra per milioni di metri cubi e della costruzione di numerosi ponti e gallerie;

che in particolare per i comuni di Castellaneta e Palagianello, i cui centri abitati sono tagliati in due dall'attuale sede della linea ferroviaria e da passaggi a livello quasi sempre chiusi, che condizionano pesantemente orari di lavoro e ritmi di vita quotidiana delle popolazioni, la situazione si sta facendo più preoccupante, al punto di far cominciare a temere problemi anche di ordine pubblico;

che nel frattempo altri 56 lavoratori vanno ad infittire il già altissimo numero di cittadini precocemente espulsi dall'apparato produttivo jonico, che continua a vivere momenti di declino oltre che una situazione di profondo isolamento;

considerato:

che in data 7 maggio 1996 una delegazione di parlamentari, di rappresentanti sindacali, di amministratori locali e di lavoratori è stata

ricevuta da rappresentanti del Ministero dei trasporti e della navigazione e delle Ferrovie dello Stato e che in quella occasione i funzionari delle Ferrovie dello Stato hanno anticipato gli orientamenti della loro amministrazione, che intenderebbe affidare i lavori di completamento della linea ferroviaria mediante nuova gara d'appalto, garantendo che la ripresa dei lavori potrebbe avvenire entro un anno;

che gli stessi funzionari hanno asserito che non è possibile procedere ad altro tipo più celere di affidamento dei lavori perchè il contratto non lo consentirebbe e che la proroga della concessione all'attuale concessionaria farebbe guadagnare appena qualche mese;

verificato:

che dall'esame degli atti emerge una situazione completamente diversa da quella rappresentata dai funzionari delle Ferrovie dello Stato, che avrebbero potuto, comunque, anticipare le procedure per l'eventuale nuovo bando di gara, per evitare il blocco dei lavori;

che in particolare c'è stato già almeno un altro affidamento di lavori alla ditta concessionaria BATA '91, relativi al terzo atto integrativo al primo atto modificativo della convenzione 12/1984, riguardanti, tra l'altro, la costruzione del ponte ad arco per superare la gravina di Castellaneta, inaugurato nel settembre del 1995 dal Presidente del Consiglio dei ministri, come si rileva dalla risposta scritta datata 21 dicembre 1993 del Ministro dei trasporti *pro tempore* in risposta alla interrogazione n. 4-02600 dell'interrogante, presentata in data 4 marzo 1993;

che le possibilità e modalità di affidamento da parte delle Ferrovie dello Stato al raggruppamento concessionario di ulteriori prestazioni in relazione al raddoppio e potenziamento della linea ferroviaria Bari-Taranto sono ampiamente previste nella convenzione n. 12/1984 e nel successivo atto modificativo n. 31 del 1991;

che, in particolare, nell'articolo 13 della convenzione si stabilisce che l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, pur diventando proprietaria dei progetti redatti dalla concessionaria, potrà utilizzarli solo «al di fuori dell'oggetto della presente concessione», per cui gli ottimistici tempi previsti per l'affidamento dei lavori a seguito di una nuova gara diventano proibitivi per la sola progettazione;

che la commissione istituita all'interno delle Ferrovie dello Stato con lo scopo di esprimere un parere sul proseguimento delle trattative nell'ambito delle concessioni di prestazioni integrate ha dato parere positivo;

che ogni altro indugio nell'affidamento dei lavori rende reale il rischio previsto nell'articolo 5 della decisione della Commissione della Comunità Europea del 16 dicembre 1994 relativa alla concessione di un contributo del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) per un programma operativo di trasporti-ferrovie, e cioè la sospensione dei pagamenti dei contributi comunitari, qualora si verifichi che entro il 30 giugno 1996 le risorse nazionali non rappresentino almeno il 33 per cento del programma ordinario delle Ferrovie dello Stato per il periodo 1994-1996;

che i tempi per una nuova progettazione a gara internazionale non possono essere obiettivamente compressi al di sotto di due anni e mezzo, mentre nel caso di rinegoziazione con l'attuale concessionaria dei nuovi lavori, la cui progettazione esecutiva è già stata affidata alla

BATA '91 ed è stata già predisposta, si occorrerebbero, sulla base dei precedenti già verificatisi, un massimo di quattro mesi,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente ed indifferibile intraprendere idonee iniziative nei confronti dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato per sollecitare una rapida definizione della questione, nel rispetto sia delle norme vigenti, che delle giuste richieste che vengono da istituzioni, come il prefetto e diversi enti locali, dalle organizzazioni sindacali, dai lavoratori, da un sistema produttivo che chiede la rottura del suo isolamento e dalle popolazioni dei comuni di Castellaneta e Palagianello, pesantemente danneggiate dall'attuale sede della linea ferroviaria e dai relativi passaggi a livello.

(4-00291)

BONATESTA. - *Ai Ministri della sanità e al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. - Premesso:

che l'ospedale Andosilla di Civita Castellana (Viterbo), pur essendo punto di riferimento per molti cittadini di tutti i comuni limitrofi delle province di Roma, Rieti e Terni, versa in una situazione precaria dal punto di vista e dell'organizzazione sanitaria e della funzionalità della struttura (carenza di mezzi, personale, stato dei fabbricati);

che queste reali difficoltà hanno indotto il primario del reparto di medicina a bloccare i ricoveri;

che la regione Lazio, con delibera approvata il 29 agosto 1995, ha concesso alla casa di cura privata CRAN 160 posti letto, poliambulatori, radiologia, sale di ecografia, laboratorio analisi, dieci posti dialisi ed altro creando così una situazione discriminatoria nei confronti del servizio sanitario che assolve un interesse pubblico;

che alle categorie dell'ex distretto USL VT5, che hanno l'obbligo di essere in possesso di un libretto sanitario per svolgere i propri compiti venga richiesto il pagamento di un *ticket* pari a quello per il rilascio del libretto stesso,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il governo intenda prendere per dare concreta attuazione al decreto legislativo n. 502 del 1992, modificato ed integrato dal decreto legislativo n. 517 del 1993 e all'atto d'intesa tra Stato e regioni per l'approvazione delle linee guida sul sistema di emergenza sanitaria in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992;

se non s'intenda mettere il reparto di medicina dell'ospedale Andosilla in condizione di rispondere adeguatamente a tutti i ricoveri e a tutte le richieste ambulatoriali fornendolo di personale e strutture per il funzionamento del servizio di pubblica necessità;

se non s'intenda modificare il *discrimen* per il trattamento dell'ex USL VT5 rispetto agli altri distretti sanitari.

(4-00292)

MELUZZI, LAURO, DE ANNA, DI BENEDETTO, MANIS, FILOGRANA, MUNDI, TOMASSINI, MANFREDI. - *Al Ministro di grazia e giustizia*. - Premesso:

che, a quanto si apprende dal quotidiano «Sole 24 ore» del 20 maggio 1996, sarebbe imminente l'accorpamento dei tribunali di Vallo della Lucania e di Sala Consilina con quello di Salerno;

che tale provvedimento sarebbe stato ideato anche per garantire l'uniformità della domanda di giustizia;

che è convinzione degli scriventi che, nonostante l'accorpamento, la situazione dell'offerta di giustizia in molte sedi potrebbe rimanere critica. Infatti, il rapporto tra il numero dei magistrati ed i carichi di lavoro, tenendo conto anche del personale ausiliario e delle strutture esistenti, non consentirà, almeno nel primo periodo, di fornire una risposta adeguata alla domanda di giustizia;

che già nel presente esiste l'accorpamento per le competenze in materia di riesame e di appello sulle misure cautelari personali, sancito dal decreto-legge n. 250 del 1996, a sua volta imposto dalla sentenza n. 131/96 della Corte costituzionale;

che l'attività dei due tribunali è tutt'altro che esigua ed essi agiscono in una zona considerata fortemente a rischio,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di mantenere l'attuale assetto dei tribunali nelle zone considerate a rischio come quelle in premessa citate;

quali provvedimenti intenda adottare eventualmente per evitare la soppressione dei tribunali di Sala Consilina e di Vallo della Lucania;

se, altrimenti, non ritenga sia il caso di potenziare gli stessi dotandoli di strutture particolarmente organizzate.

(4-00293)